

La fiaba è nera

Laura Samani miglior esordiente ai David di Donatello
“Piccolo corpo” è la storia di una bimba morta troppo presto
scritta e prodotta con il sostegno di Torino Film Lab

Quando hanno
pronunciato il mio
nome mi sono
girata incredula
verso la produttrice

L'esperienza
ha cambiato tutto
e ha trasformato
il mio metodo
di scrittura

IL COLLOQUIO

FABRIZIO ACCATINO

Per il Torino Film Lab i premi stanno diventando una preziosa abitudine. L'ultimo in ordine di tempo arriva dai David di Donatello, dove la triestina Laura Samani ha vinto come migliore regista esordiente. E sì, anche il suo «Piccolo corpo» è stato sviluppato e sostenuto a Torino dal laboratorio del Museo Nazionale del Cinema. Ventiquattr'ore dopo, il cuore di Laura ancora scoppiava di gioia. «Sono contentissima, lo siamo tutti. E chi se l'aspettava? Quando hanno pronunciato il mio nome mi sono girata incredula verso la produttrice Nadia Trevisan. Per fortuna il tragitto per ritirare il premio era breve, altrimenti avrei avuto troppo tempo per pensare a tutti quelli che avrei dovuto ringraziare e mi sarei ingarbugliata».

«Piccolo corpo» è una stupenda fiaba nera, che prende spunto dalle tradizioni religiose popolari di inizio Novecento. Racconta di una mamma e

del suo viaggio insieme alla scatola che contiene il corpicino della figlia neonata, perduta subito dopo il parto. Non c'è stato il tempo per battezzarla e ora la sua anima è destinata al Limbo eterno. Dicono però che in mezzo alle montagne esista un santuario dove i bambini morti troppo presto posso tornare a vivere il tempo necessario per ricevere il battesimo e la donna decide di mettersi alla ricerca.

«È un progetto nato in città, su cui il lavoro svolto con il Torino Film Lab ha avuto un impatto enorme», racconta Samani. «Avevo iniziato a lavorare all'idea nel 2016, coinvolgendo come co-sceneggiatori Marco Borromei ed Elisa Donati. Nel 2017 abbiamo proposto il trattamento al TFL e siamo stati selezionati, lavorando allo sviluppo e concludendo il percorso con una seconda stesura della sceneggiatura. Poi ci siamo iscritti di nuovo, questa volta per il programma legato alla produzione e siamo stati seguiti anche lì. Quell'esperienza ha cambiato tutto, mi ha sconvolto ogni piano. Ha completamente trasfor-



mato il mio metodo di scrittura, in più è stata la prima volta che mi sono trovata a misurarmi con colleghi di altri Paesi e mi si è aperto un mondo. Per me c'è un prima e un dopo il Torino Film Lab». Alle soglie del quindicesimo anno di vita, il TFL si volta indietro e per la prima volta si ferma a sfogliare l'album dei ricordi. Dal suo lancio al Festival di Cannes del 2008 ha supportato 152 lungometraggi provenienti da 57 Paesi, creando una comunità di 1.600 professionisti. Ha sostenuto economicamente 117 film con una somma complessiva di quasi 6 milioni di euro.

«“Piccolo corpo” è l'esempio perfetto del nostro lavoro», spiega la direttrice generale Mercedes Fernández Alonso. «L'abbiamo seguito in tutte le sue fasi, dalla scrittura alla produzione, e alla fine ha anche ri-

cevuto il nostro fondo di produzione da 40mila euro. La nostra funzione è proprio abbinare i finanziamenti allo sviluppo dei progetti. Eravamo partiti con un budget di un milione l'anno, ora sono due, provenienti per il 40% dai fondi del programma europeo Media, per il 30% da partner internazionali che abbiamo coinvolto nei vari appuntamenti internazionali, per il restante 30% dal Museo del Cinema».

Dal TFL sono passati grandi autori di domani come la catalana Carla Simón (Orso d'Oro a Berlino 2022 per «Alcarrás») o la francese Julia Ducournau, folgorante Palma d'Oro a Cannes 2021 con «Titane». Proprio sulla Croisette, il TFL ci riprova quest'anno, con quattro film in concorso: nella Quinzaine des Réalisateurs «A male» del colombiano Fabián Hernández e «Pamfir» dell'ucrai-

no Dmytro Sukholytkyy-Sobchuk, nella Semaine de la Critique «The Woodcutter Story» del finlandese Mikko Myllylähti e in Un Certain Regard «Butterfly Vision» dell'ucraino Maksym Nakonechnyi.

Sempre a Cannes il Torino Film Lab lancerà un programma nuovo di zecca, il TFL Italia. «Da sempre siamo rivolti al mercato internazionale – spiega ancora Fernández Alonso – ma questa volta abbiamo deciso di coinvolgere professionisti solo italiani, perché l'industria di ogni nazione ha le sue specificità. Cento tutor stranieri si occuperanno della formazione di produttori del nostro Paese, organizzando laboratori su misura per realtà nazionali e regionali, portando così sul nostro territorio uno sguardo internazionale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Celeste Cescutti
in una scena
di "Piccolo corpo"
della regista
Laura Samani

Martedì sera a Cinecittà la regista ha ricevuto il David per il miglior esordio con "Piccolo corpo" girato in Friuli e prodotto dalla Nefertiti Film di Nadia Trevisan. E lavora già a un altro progetto

Il David a Laura Samani è la prima volta di Trieste «Torno a girare in regione»

La trentaduenne ha studiato al liceo Dante, poi a Pisa e a Roma al Centro sperimentale di Cinematografia «Ci ha portato molta fortuna il workshop di produzione "When East Meets West" del Trieste Film Festival»

Paolo Lughì

Per la Trieste (e per la regione) cinematografica, martedì è stato un giorno di festa. Per la prima volta una regista triestina, la 32enne Laura Samani, ha ottenuto il più importante premio del cinema italiano, il David di Donatello, per il miglior esordio con "Piccolo corpo", prodotto dalla friulana Nefertiti Film, già selezionato a Cannes un anno fa e amatissimo dalla critica.

È un risultato che assume un significato particolare per la città, perché corona uno sviluppo costante del cinema, negli ultimi decenni, nella vita culturale triestina. C'era il boom dei set cittadini con la Film Commission regionale (confermata dalle otto nomination e dal David vinto da "Diabolik" per la miglior canzone), dei festival riuniti nella Casa del Cinema, della crescita di organizzatori, artisti, critici e cinefili (anche alle "passeggiate" sulle location). Ora è la volta pure della regia, che eccettuati Gentilomo e Giral di non aveva qui una grande tradizione e che invece adesso sta facendo parlare di una "Nouvelle vague triestina". Laura Samani è diventata infatti la capofila di una serie di nomi emergenti (Magnani, Del Degan, Anastopoulos, Gergolet, Turk, Colja), che

stanno ottenendo risultati incoraggianti nel panorama registico nazionale.

«Tutti i pensieri nella testa di questi ragazzi sono sani e valgono più del premio, sono la benzina per il cinema che vedremo» hanno detto i gemelli Damiano e Fabio D'Innocenzo ("Favolacce") consegnando a Laura Samani, sul palco di Cinecittà, la statuetta che in anni più lontani, in questa categoria, era stata vinta da Francesca Archibugi e Daniele Luchetti, Mario Martone e Paolo Virzì, e più di recente da Gabriele Mainetti, tanto per capire la rilevanza del riconoscimento. «Non mi aspettavo affatto di vincere – confessa Laura Samani al "Piccolo" raggiunta al telefono a Roma, dove da dieci anni vive e lavora –. Naturalmente sono felicissima, ma diciamo che è ancora tutto accaduto 'a metà'. Finché non abbraccio tutta la squadra che ha lavorato con me al film, tutti gli interpreti che per ovvi motivi non potevano essere presenti alla premiazione, questa soddisfazione non può essere completa».

Come si è avvicinata al cinema negli anni triestini?

«Sono nata e cresciuta a Trieste, sono sempre molto lewissimo, tanto che i miei lavori sono stati tutti in fondo immaginati lì e sono realizzati e ambientati in regione. Per le mie prime impressioni devo mol-

to alla nonna paterna, che mi portava spesso al cinema, al Capitol in Viale D'Annunzio o in Viale XX Settembre. Poi mi sono avvicinata allo spettacolo negli anni del liceo, al Dante, facendo teatro. Mi sono iscritta quindi a Discipline di Spettacolo e Comunicazione all'Università di Pisa».

Quando ha deciso di diventare regista?

«Per la verità non ho memoria di un momento particolare in cui ho preso una decisione di questo tipo. Tutto è avvenuto in maniera fluida, con un avvicinarsi di passaggi progressivi. A un certo punto ho deciso di fare un film, di raccontare una storia, più che di diventare regista. Con alcuni amici ho girato un corto su una ragazza che rifletteva su se stessa, una specie di ironico flusso di coscienza con una voce narrante. Grazie a questo lavoro sono stata ammessa al corso di regia del Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma, dove ho avuto come docenti Daniele Luchetti,



Francesco Bruni e, per il saggio di diploma “La santa che dorme”, Gianni Amelio. Non seguo modelli particolari di cinema, sono onnivora e credo che la regia la impari facendola. Una regista che ammiro molto è Kelly Reichardt, che non conosco personalmente ma che per me è una sorta di interlocutrice immaginaria».

Come è nata l'idea di “Piccolo corpo”?

“La santa che dorme” nel 2016 è stato selezionato a Cannes, e paradossalmente proprio lì ho conosciuto Nadia Trevisan della Nefertiti Film, che è friulana e che ha poi prodotto ‘Piccolo corpo’. L'idea del film è nata dialogando con Aldo Morassutti che mi ha parlato degli antichi ‘santuari del respiro’ friulani. Sono luoghi in cui, grazie alle preghiere, si credeva che i bambini nati morti potessero compiere un unico respiro e ricevere il battesimo. Ho iniziato così a documentarmi e a parlarne con i due sceneggiatori Marco Borromei ed Elisa Dondi. Il primo momento pubblico a cui ha partecipato il progetto, dandogli credibilità, è stato il workshop di produzione ‘When East Meets West’ del Trieste Film Festival, che ci ha portato molta fortuna. Oltre alla Nefertiti, il film ha avuto il sostegno della slovena Vertigo, della francese Tomsa, del Fondo Audiovisivo Fvg, della Film Commission e di [Rai Cinema](#)».

Quando e dove si è svolta la lavorazione?

«Con grande difficoltà, proprio nel primo anno della pandemia. Abbiamo iniziato a fine febbraio 2020 e abbiamo dovuto fermarci dopo una settimana. Abbiamo ripreso in novembre ma c'è stato presto un nuovo stop per contagi nella troupe. Una lavorazione che prevedeva all'inizio cinque settimane consecutive, si è svolta alla fine lungo un anno, in luoghi quali la Bassa friulana, Gemona, la Carnia, il Tarvisiano, Caorle e Bibione.

Domanda inevitabile: il prossimo progetto?

«Posso dire soltanto che sarà con la Nefertiti Film e ambientato in regione». —

CHI È

Una tesi di laurea sulla serie "Twin Peaks"

Laura Samani è regista e sceneggiatrice. Si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa. Nel maggio 2012 consegue la laurea triennale in Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione, con una tesi sulla serie tv "Twin Peaks". L'estate seguente gira il suo primo cortometraggio, che le permette di accedere al corso di Regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dove si diploma nel 2015.



In alto, Laura Samani con la statuetta del David. Sotto, in primo piano, Celeste Cescutti protagonista di "Piccolo corpo"



**FILM FRIULANO
SI AGGIUDICA
IL DAVID DI DONATELLO
PER IL MIGLIOR
ESORDIO ALLA REGIA**

A pagina XXII



Editoria
**Ecco i tre autori
finalisti
al premio
Latisana Nord-Est**

A pagina XXII



Calcio, Serie A
Udinese, un ritorno da grande
Tre vittorie per la quota 32 punti

Con tre vittorie sarebbe possibile tagliare un traguardo che manca dal 2012-13. La squadra di Cioffi macina punti nel ritorno.

Gomirato a pagina X

Civibank, Opa prolungata e Illy vende

► Mossa a sorpresa dell'ex Governatore che si era schierato contro Sparkasse: «Il discorso valeva se non superava il 50%»

► Intanto la Popolare di Bolzano ha concordato con Consob la proroga al 20 maggio dell'offerta pubblica di acquisto

Finanza

**Da Bcc Pn Monsile
1 milione
per il territorio**

L'assemblea dei soci di Bcc Pordenonese e Monsile, si è riunita in forma virtuale nel rispetto per approvare i risultati del bilancio 2021. Via libera a un bilancio di esercizio che segna un utile complessivo di 9,4 milioni e un attivo attestato sui 3,4 miliardi di euro.

A pagina VI

Sparkasse, la cassa di Bolzano, ha «concordato con Consob» la proroga dell'opa su Civibank, la Cassa di Cividale, fino al prossimo 20 maggio. La decisione è stata presa alla luce «del significativo incremento del flusso di azionisti CiviBank che in questi giorni si sono recati presso le filiali per aderire alle Offerte». Tra questi c'è, a sorpresa, anche l'ex governatore del Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy, il quale solo pochi giorni fa aveva dichiarato al *Gazzettino* che intendeva resistere alle offerte di Sparkasse: «Ma il ragionamento aveva un senso solo se l'Opa non avesse superato il 50% delle adesioni».

Lanfrat a pagina VII

Autostrada. Ieri ha perso la vita un camionista 54enne



Sangue sulla A4, la strage non si ferma

Ennesimo incidente sull'A4, seconda vittima in 24 ore in autostrada. Ieri ha perso la vita un camionista trevigiano di 54 anni tra Latisana e Portogruaro. Lo schianto è avvenuto tra mezzi pesanti.

Alle pagine II e III

Economia

**Record
di container
dall'Oriente
al Friuli**

Non è ancora la nuova Via della seta, che è pronta sul tavolo dei giganti della logistica ma non è ancora decollata. Ma c'è già un effetto pratico del «taglio» della Russia dai traffici commerciali mondiali: ad aprile, infatti, il porto di Trieste ha toccato il record storico di container che sono stati fatti sbarcare dalle maxi-navi asiatiche (principalmente cinesi) che hanno preso poi la via dell'Europa.

Agrusti a pagina V

Regione

**Agli allevatori
20 milioni
per salvare
il latte**

In attesa degli sviluppi che matureranno al tavolo di crisi, la giunta regionale ha approvato un disegno di legge che consente di applicare al settore del latte le nuove regole sugli aiuti di Stato e gli interventi a favore del sistema economico del Friuli Venezia Giulia in conseguenza della guerra in Ucraina. Si tratta di venti milioni di euro. Intanto via libera a nuove coltivazioni.

Lanfrat a pagina V

Il meteo costringe a spostare di 7 giorni Udine sotto le stelle

► La decisione del Comune e del comitato dei Borghi. Via aquileia non sarà chiusa

Slitta di una settimana il debutto della nuova edizione di Udine sotto le stelle. La manifestazione, che l'amministrazione Fontanini ha creato subito dopo il primo lockdown come misura di supporto a bar e ristoranti che erano stati costretti a chiudere le serande per oltre due mesi, sarebbe dovuta partire questo weekend, ma Palazzo D'Arco e i borghi cittadini hanno deciso di comune accordo di rimandare. Il motivo? Il meteo primaverile, che non promette nulla di buono.

Pilotto a pagina VI

Prefettura

**Con la nuova sede
risparmi annui
di 163mila euro**

Via Pracchiuso a Udine riacquista prestigio grazie al recupero del vasto complesso architettonico dove è stata inaugurata ieri la nuova Prefettura.

A pagina VI

In Carnia due centrali a cogenerazione: è polemica

Discussioni, timori e rassicurazioni nell'incontro sul progetto di costruzione di due centrali di cogenerazione, una a Somplago e l'altra a Casteons (Paluzza), in prossimità delle già esistenti centrali di pompaggio dell'oleodotto. «Il cogeneratore ad alto rendimento ha una resa dell'88%, una rumorosità di 50 decibel ed emissioni in atmosfera di residui di combustione molto contenuta - hanno assicurato i vertici della Siot-Tal hanno dato agli amministratori della Carnia -. Gli enti regionali che dovevano approvare la sostenibilità degli impianti hanno dato la loro approvazione. Tutti i parametri sono sotto le soglie di tolleranza».

A pagina VII



ENERGIA Un impianto di cogenerazione

Verso il voto

**A Tricesimo il sindaco uscente
cerca avversari contro il rischio-quorum**

Situazione curiosa a Tricesimo, dove il sindaco uscente e per ora unico candidato in lizza, Giorgio Baiutti, è tentato dall'idea di far nascere una lista concorrente per evitare il rischio che, in caso di mancato raggiungimento del quorum, le elezioni vengano invalidate e il comune sia commissariato.

Lanfrat a pagina IX



SINDACO Giorgio Baiutti

Regalate un sogno... con Bliss puoi!



... continuano gli sconti

Gioielleria Adalberto Szulin
GALLERIA ASTRA - VIA DEL GELSO, 16 - UDINE
Tel. 0432 504457 - Fax 0432 512814 - www.szulinadalberto.it



LA DEDICA SPECIALE

Laura Samani ha voluto ricordare il pesarino Thomas Rupil morto nel 2020: «Mi ha insegnato a non avere paura»

G

Giovedì 5 Maggio 2022
www.gazzettino.it

Piccolo Corpo girato dalla triestina Laura Samani, girato in regione e coprodotto dalla società sanvitese Nefertiti si è aggiudicato a Roma il riconoscimento come miglior film d'esordio alla cerimonia dei David di Donatello

Film friulano da trionfo

CINEMA

Una piccola casa di produzione lontana dalle grandi città ma vicina al sentire del pubblico. Lo dimostra il successo ottenuto lunedì ai David di Donatello, dove ha visto premiato il proprio film *Piccolo Corpo*, della triestina Laura Samani, con il riconoscimento per il miglior esordio alla regia. Un risultato inatteso ma non troppo, dato che nonostante il periodo difficile per le sale cinematografiche, il film uscito a febbraio aveva riscosso un buon successo di pubblico. Un risultato firmato dalla Nefertiti Film di San Vito al Tagliamento, di cui è responsabile (oltre che co-fondatrice) Nadia Trevisan, che con il marito e regista Alberto Fasulo da tempo opera in questo settore.

LA STORIA

Coprodotto con Rai Cinema, Tomsa Film (Francia) e Vertigo (Slovenia), racconta un viaggio interiore, dalla realtà alla trascendenza, di una madre alla ricerca della degna sepoltura per la propria figlio nato morto, nel Friuli di inizio '900. Un viaggio dalla laguna di Caorle e Bibione alle montagne della Carnia e del Tarvisiano, per portare la bimba nata morta in una valle fra le montagne innevate, verso una chiesa in cui risvegliano i bambini nati morti.

«LAVORO DI SQUADRA»

«Era già una soddisfazione essere nella cinquina, vincere è stato emozionante - racconta Nadia Trevisan - credo che *Piccolo Corpo* abbia colpito per l'unicità della storia, il lavoro collettivo che si è sentito. Il film ha avuto una lavorazione di cinque anni, le riprese sono state fermate più volte dalla pandemia, ma non abbiamo mollato e i risultati si sono visti. Ho conosciuto Laura a Cannes nel 2016, dove entrambe stavamo seguendo dei workshop, e c'è stata subito intesa. Il film ora

tornerà nelle sale, a Pordenone dal 12 maggio, per poi essere proposto nei festival internazionali e nelle arene estive».

LA REGISTA

Trentatré anni, Laura Samani si era già distinta per il cortometraggio *La Santa che Dorme*, del 2016. «Sono molto superstiziosa, non ho preparato un discorso e me ne pento - ha detto ricevendo il premio a Cinecittà - Voglio dedicare il premio a Thomas Rupil (sessantenne di Prato Carnico morto nel 2020 che oltre che nel film aveva lavorato anche in *Menocchio*, prodotto sempre da Nefertiti, ndr) che purtroppo non c'è più e che mi ha ricordato, quando avevo paura, che non bisogna averne ma si deve solo capire le cose».

Loma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CINECITTÀ Laura Samani con Drusilla Foer e Carlo Conti, premiata con il David di Donatello

Vicino/lontano

Tre anteprime "balcaniche" targate Bottega Errante

In occasione della diciottesima edizione del Festival Vicino/lontano di Udine, dall'11 al 15 maggio, sono tre le novità editoriali che si presenteranno a cura di Bottega Errante Edizioni, con due autori stranieri - la scrittrice croata Slavenka Drakulic e Tamás Gyurkovics, uno dei massimi scrittori ungheresi della sua generazione - e il giornalista e saggista Marco Siragusa, che con Luigi Tano e Lorenzo Tondo e con la prefazione di Roberto Saviano firma il saggio *Capire la rotta balcanica*: sarà presentato a venerdì 13 maggio alle 18 nella Loggia del Lionello in anteprima nazionale. Sabato 14 maggio alle 11.30 nell'Auditorium Sgorlon Drakulic presenterà *La donna*

invisibile, che affronta il tabù della vecchiaia, in dialogo con la scrittrice bosniaca Elvira Mujic. Domenica 15 maggio alle 10 nell'Auditorium Sgorlon, Gyurkovics, presenta per la prima volta in Italia *Emicrania*, la storia vera di Erno Spielmann, un uomo mite che vive con la famiglia e lavora come contabile in un teatro di Tel Aviv. Si scoprirà esser stato ad Auschwitz-Birkenau il custode dei gemelli di Mengele. Sabato 14 maggio alle 18 alla Libreria Friuli, il poeta Tomada, al suo esordio narrativo, con il co-autore Anton Špacapan Voncina presenta il romanzo *Il figlio della lupa*, sulla resistenza durante il fascismo al divieto di parlare la lingua slovena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica

Darkness al Pn Blues Festival Fast Animals al Feel di Giais

Il Pordenone Blues & Co. festival annuncia anche il concerto dei The Darkness, previsto sabato 23 luglio al Parco San Valentino. Un appuntamento all'insegna dell'hard rock inglese, che vedrà protagonista il gruppo britannico guidato dal carismatico Justin Hawkins, con uno special guest che verrà annunciato nei prossimi giorni. Da sempre molto amata dal pubblico italiano, la carismatica rock band inglese ha firmato successi planetari come "I Believe in a Thing Called Love", "One Way Ticket" e "Everybody Have a Good Time" e album memorabili come "Permission to Land" e "One Way Ticket to Hell...And Back". I biglietti saranno disponibili su

www.ticketone.it, su www.ticketmaster.it e in tutti i punti vendita autorizzati Ticketone e Ticketmaster. Nuovo annuncio anche per il Feel Festival di Giais di Aviano. Dopo Mara Sattei e Casadilego (il 22 luglio), arrivano ecco i Fast Animals and Slow Kids, che hanno scelto l'ormai celebre festival della pedemontana pordenonese come data aggiuntiva del loro tour già sold out in tutta Italia. La band alla ribalta della scena indie rock italiana sarà a Giais per l'unica data in Friuli Venezia Giulia. In collaborazione con Giais on The Rock, Regione FVG, Fondazione Friuli, Comune di Aviano e Azalea.it. Biglietti e informazioni su www.feelfestival.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO ERT IL CAPOLAVORO DI ARTHUR MILLER A PALMANOVA

Morte di un commesso viaggiatore di Arthur Miller, uno dei capisaldi della drammaturgia statunitense contemporanea, questa sera alle 20.45 andrà in scena al teatro Modena. Il ruolo del protagonista, Willy Loman, è affidato a Michele Placido. Nella pièce - tradotta da Masolino D'Amico e diretta da Leo Muscato per Goldenart Production, Stabile del Veneto e Stabile di Bolzano - Alvia Reale affiancherà Placido in un cast che comprende anche Fabio Mascagni, Michele Venitucci, Duccio Camerini, Stefano Quatrosi, Beniamino Zannoni, Paolo Gattini, Caterina Paolinelli, Gianluca Pantosti, Margherita Mannino ed Eleonora Panizzo.

CINEMA AL VISIONARIO UNA SERATA DEDICATA AL FRIULI RIPRESO DA GUIDO GALANTI

La Cineteca del Friuli, il Cec e la Mediateca Mario Quargnolo presentano oggi alle ore 19 al Visionario di Udine, il dvd *Il Friuli perduto* nei film di Guido Galanti, 1934-1958, pubblicato



dalla Cineteca e in omaggio agli spettatori odierni. Introdurrà lo storico Carlo Gaberscek, presenti i cugini ed eredi di Galanti, Elena e Alessandro Piselli. Ingresso libero con prenotazione obbligatoria su www.visionario.movie o alla cassa del cinema. Nato in Borgo Prachiuso, l'udinese Guido Galanti (1901-1989) è stato un pioniere del cinema in Friuli fra il 1934 e la fine degli anni '50, prima con il Cine Club Udine, di cui è uno dei fondatori nel 1930, poi per il Cineguf, quindi - dal 1945 - per la propria casa di produzione. I suoi lavori sono testimonianze di un'epoca e di un territorio, quello udinese in particolare.

UNIVERSITÀ TRE CONFERENZE DEDICATE ALLA FAMIGLIA FLORIO E AL LORO ARCHIVIO

Nuovo ciclo di tre conferenze dell'Università di Udine dedicate a "I Florio e il Friuli". Oggi alle 19 nella sede di Santa Lucia della Biblioteca umanistica (via Mantica 3) Laura Casella, storica dell'età moderna, parlerà di "Giacomo Florio: il posto di un giurista cinquecentesco nella storia della famiglia e nella storia del Friuli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garlini nella terna del premio Latisana Nord-Est

EDITORIA

Alberto Garlini con "Il sole senza ombra" (Mondadori), Miljenko Jergovic con "L'attentato" (Nutrimenti) e Mariapia Veladiano con "Adesso che sei qui" (Guanda) sono i tre finalisti del 29° Premio Letterario Internazionale "Latisana per il Nord-Est" che dà voce alla migliore produzione letteraria, a specificità, storia e anima dell'area di confine formata dal Triveneto e dai Paesi confinanti. Matteo Bussola con *Il tempo di tornare a casa* (Einaudi) si aggiudica invece il Premio Territorio Coop Alleanza 3.0: è stato scelto dai sette componenti della giuria territoriale - estratti a sorte tra 40 candidature arrivate dall'Italia e dall'estero - che hanno potuto leggere i 12 titoli precedentemente selezionati dalla giuria tecnica.

Presieduta da Cristina Benussi e formata da Martina Cicuto (Assessore alla Cultura di Latisana), Valentina Berengo, Angelo Floramo, Antonella Sbuelz, Pietro Spirito e Luigi Zannini, la giuria tecnica ha competenze trasversali nei diversi settori della letteratura, dal medioevo alle minoranze linguistiche, passando per il teatro e la prosa, e ha scelto tre opere molto diverse tra loro, capaci di raccontare vite e persone, ma anche momenti fondamentali della storia contemporanea e passaggi generazionali che hanno segnato profondamente cultura e società.

«Arriveranno in finale tre storie avvincenti, emozionanti,

oscure e a tratti comiche: - commenta Cristina Benussi - c'è il racconto di una generazione contestatrice e anticonformista di fine anni '70 con tutti i suoi sogni, le delusioni e le sconfitte; c'è l'omicidio che scatenò la Prima guerra mondiale presentato non tanto come ricostruzione storica, ma attraverso lo sguardo, i dubbi e le angosce di persone comuni. E c'è la narrazione di una malattia come l'Alzheimer che rende forti i deboli e viceversa e che, pur distorcendo ricordi e realtà, non può cancellare i legami più profondi e l'amore tra le persone».

Per conoscere il vincitore del Premio Narrativa 2022, bisogna aspettare l'evento di chiusura del premio, organizzato e coordinato dalla Biblioteca di Latisana con la direzione artistica e organizzativa di Bottega Errante. Appuntamento sabato 11 giugno ore 20.45 al Teatro Odeon di Latisana per l'assegnazione finale del Premio. Ingresso gratuito su prenotazione (biblioteca@comune.latisana.ud.it, tel. 0431 525179-181, cel. 338/6879837 anche whatsapp). La premiazione sarà trasmessa in diretta streaming sul canale YouTube del Comune di Latisana.

A condurre sul palco saranno

no, infatti, Loredana Lipperini e Graziano Graziani, entrambi scrittori e conduttori radiofonici di Fahrenheit il programma giornaliero di Rai Radio 3 dedicato ai libri e alle idee, e Petunia Ollister, nome d'arte di Stefania Soma, che, oltre a scrivere per Robinson, l'inserto culturale di Repubblica, vanta oltre 55mila follower su Instagram.

Spazio speciale anche per i 15 ragazzi del Liceo Linguistico Martin di Latisana, guidati dalla professoressa Laura Paviotti, che hanno seguito il laboratorio di scrittura creativa di Lorenza Stroppa: presenteranno in anteprima il libro che raccoglie i loro racconti inediti prodotti durante il corso alle ore 11 di sabato 11 giugno, sempre al Teatro Odeon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schrader, Leone d'oro alla New Hollywood

La Mostra del Cinema premia la carriera dello sceneggiatore di "Taxi Driver", penna di Scorsese ma anche regista

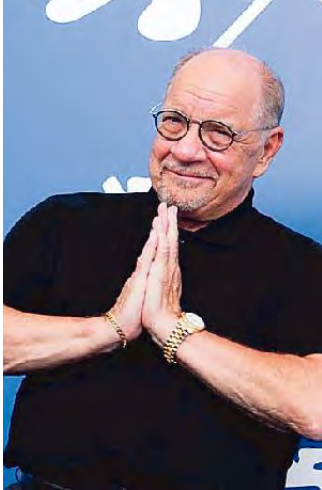
Marco Contino / VENEZIA

Dietro alcuni dei più grandi film di Martin Scorsese c'è sempre stato lui. Paul Schrader, sceneggiatore ma, a sua volta, regista tra i più importanti esponenti della Nuova Hollywood, è il primo nome nella lista dei premiati della 79esima Mostra del Cinema di Venezia. A lui e alla sua instancabile opera è stato assegnato il primo dei due Leoni d'oro alla carriera della prossima edizione. «Sono profondamente onorato nell'accettare la proposta» ha dichiarato Schrader. «Venezia è il mio Leone del cuore».

Un riconoscimento che appaga il palato dei più cinefili, innamorati del lavoro di un autore innovativo che ha contribuito ad alimentare il periodo di forte rinnovamento del cinema americano tra la fine degli anni '60 e i primi anni '80. I suoi esordi come sceneggiatore sono dirompenti: prima per Sidney Pollack nel '74 (Yakuza), poi per Brian De Palma (Complesso di colpa) nel '76 e, quindi, per Scorsese: con "Taxi Driver" inizia la collaborazione con il regista per cui scriverà ancora film indimenticabili come "Toro scatenato" (1980), "L'ultima tentazione

di Cristo" ('87), presentato alla Mostra del 1988 e "Al di là della vita" ('99).

Il debutto dietro la macchina da presa avviene nel 1978 con "Tuta blu" sul mondo operaio. Ci sono già molti elementi del suo cinema che saranno sviluppati negli anni successivi, anche attraverso una profonda riflessione sulla contemporaneità. Con Venezia Schrader stringe un forte legame. Nel 1997 presenta nella sezione "Mezzanotte" "Affliction", storia di un poliziotto che immagina loschi complotti dopo un incidente di caccia. Nel 2013 presiede la giuria della



Paul Schrader, Leone d'oro

sezione Orizzonti e, in quella occasione, presenta in anteprima alla Mostra di quell'anno il suo "The Canyons" che si apre con una sequenza quasi profetica sulla morte delle sale cinematografiche. Nel 2017 e nel 2021 Schrader è in concorso con due opere complesse che chiudono il cerchio sui temi centrali della sua poetica, in particolare il peso della colpa, con la storia di un pastore calvinista in "First Reformed" e con quella di ex carceriere di Abu Ghraib nel film "Il collezionista di carte".

Sul riconoscimento alla carriera, il direttore Barbera ha di-

chiarato: «Schrader è una figura centrale della New Hollywood che ha rivoluzionato l'immaginario, l'estetica e il linguaggio del cinema americano a partire dai tardi anni Sessanta. Non è un'esagerazione affermare che si tratta di uno dei più importanti autori americani della sua generazione, un cineasta profondamente influenzato dal cinema e dalla cultura europea, uno sceneggiatore ostinatamente indipendente, ma capace di lavorare su committenza e di muoversi con disinvoltura nel sistema hollywoodiano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO MALIBRAN

“Griselda” e Vivaldi l'insolito ascolto che convince

Massimo Contiero / VENEZIA

Griselda, in scena al Teatro Malibran di Venezia fino a domenica 8 maggio, è il quinto titolo vivaldiano nelle stagioni della Fenice dal 2018. Il pubblico, assai numeroso alla prima del 29 aprile, dimostra di apprezzare e applaude quasi ogni numero, ancor più caloroso al termine, con numerose ovazioni (e dissensi solo alla regia). Pure è richiesto un ascolto diverso da quello del grande repertorio ottocentesco.

Griselda è un'opera senza coro, una lunga sequenza di arie solistiche con un solo Terzetto. Inoltre, è affidata solo a voci acute, essendo tre dei quattro ruoli maschili destinati a due controtenori e a una voce femminile in travesti. Tuttavia, il suo pathos è continuo e coinvolgente, interrotto sporadicamente da sorprendenti squarci lirici come il sognante "Sonno, se pur sonno sei" di Griselda, dopo un magnifico recitativo accompagnato (interpolazioni da altro manoscritto), e l'accorato "Ombre

vane, vani orrori" di Costanza. Anche il virtuosismo, esibito in una serie di ardui trilli, di "Agitata da due venti" (ancora Costanza) è funzionale a simulare l'ansia del personaggio. Insomma, le critiche che il collega Benedetto Marcello rivolgeva a Vivaldi (il signor Aldiviva) nel pamphlet "Il Teatro alla moda" ci appaiono livorose e in buona parte ingiuste. Aggiungiamo che in questa partitura avvertiamo l'incalzante pulsare ritmico della produzione strumentale vivaldiana.

Merito di Diego Fasolis aver diretto senza mai spezzare questa avvincente tensione e tuttavia assecondando con mirabile flessibilità il palcoscenico. Tre cantanti spiccano: Ann Hallenberg, Griselda, Michela Antenucci, Costanza, e il soprannista Kangmin Justin King, in grado di sfoggiare incredibili acuti adamantini. Ma anche il resto del cast, da Jorge Navarro Colorado, Gualtierio, ad Antonio Giovannini, Roberto, ha dimostrato una corretta proprietà stilistica, con Rosa Bove che ha ottimamente figurato



"Griselda" di Vivaldi, in scena al Malibran fino a domenica

nei panni di Corrado.

In un'epoca di politically correct, la vicenda di Griselda, che Apostolo Zeno ha preso da Boccaccio e Goldoni ha "impasticciato", appare improponibile: una poverella diviene regina, ma viene poi ripudiata dal consorte che le sottrae i figli e la umilia, ma tuttavia resta sempre fedele e innamorata. Il regista Gianluca Falaschi rilegge questa sottomissione come imposta da una società maschilista, collocando fin dall'apertura di sipario la protagonista tra operaie al lavoro su macchine da cucire d'epoca, marcate strette da maschi controllori. Sopra queste pro-

letarie è una società che gozzoviglia tra feste e balli sfrenati, con donne eleganti ma vittime di tentativi di stupro, uomini senza rispetto per la natura che trasformano un bosco in una discarica e latrina. Due gli impianti scenografici, che lo stesso Falaschi ha progettato: la prima parte è nella fabbrica-reggia, la seconda in un bosco con alberi frondosi, dove la "pastorella" Griselda vive il suo esilio. Il regista ha firmato anche i costumi: ottocenteschi per le operaie e moderni ed eleganti per le signore d'oggi, ma sembra dirci che non molto è cambiato per le donne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERIMONIA PER I DAVID

Samani e “Piccolo Corpo” una luce per il cinema

ROMA

È stato un David di Donatello all'insegna di Sorrentino e del suo "È stata la mano di Dio" (5 premi, tra cui miglior film e regia) ma anche di "Freaks Out" (6 riconoscimenti tecnici per una produzione grandiosa). Ma è stata, soprattutto, l'edizione dei giovani, figlia della scorsa Mostra del Cinema (quasi tutti i premiati arrivano da Venezia). Uno dei riconoscimenti più meritati va a Laura Samani, triestina classe '89, premiata come regista esordiente per "Piccolo Corpo", girato tra Veneto e Friuli. Sul palco Samani ha dato prova non solo di essere un'autrice di enorme talento ma anche di saper usare parole mature, citando Marie Curie: "Della vita non bisogna temere nulla. Bisogna solo capire". Perfetta.

Giovanissima anche la miglior attrice protagonista Swamy Rotolo (17 anni: un record) per "A Chiara" di Carpignano e stupore incredulo anche per il 29enne Eduardo Scarpetta (non protagonista di "Qui rido io"). Emozioni dal doc su Morricone (tre David per "Ennio") e dai più navigati Teresa Saponangelo,



Laura Samani

non protagonista nel film di Sorrentino, e Silvio Orlando, protagonista di "Ariaferma", con un incitamento al mondo del cinema di sintetica potenza. Perché la sua salute è tutt'altro che buona. Il ministro Franceschini, preso un po' in contropiede dalla domanda sulla permanenza dell'obbligo della Ffp2 in sala, si è rifugiato in un istituzionale invito alla pazienza. In fondo, ha detto, si tratta di un mese. Ma a giugno i cinema saranno già quasi deserti. Speriamo non chiusi. —

M. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALENDARIO

NATI OGGI

Karl Marx (1818 - 1883)
Serse Cosmi (1958)
James LaBrie (1963)
Adele (1988)

LA FRASE

«Quando hai un figlio, devi scegliere le cose di cui preoccuparti».

ADELE

NUMERI UTILI

SOS EMERGENZA

Carabinieri	112
Polizia di Stato	113
Vigili del Fuoco	115
Corpo Forestale	1515
Guardia di Finanza	117
Polstrada	049 8044411
Questura	049 833111
Polizia Municipale	049 8205101
Protezione Civile	049 8204834
Guasti Acqua/Gas	049 8200111
Guasti Luce	800 900 800
Polizia Ferroviaria	049 650742
Nas Antisofisticazione	049 8753333
Rimozione Auto	049 8205100

UFFICIE ISTITUZIONI

Comune	049 8205111
Provincia	049 8201111
Aps	049 8241111
Sita	049 8206811
Difensore Civ. Prov.	049 8201130

GUARDIA MEDICA

Orari nei giorni festivi dalle 8 alle 20 e nei giorni feriali dalle 20 alle 8 per urgenze: per gli abitanti di Padova, Albignasego, Cadoneghe, Casalserugo, Limena, Maserà, Noventa Padovana, Ponte San Nicolò, Saonara, il numero è 049 8216860; per gli abitanti di Abano Terme, Cervarese Santa Croce, Mestrino, Montegrotto Terme, Rubano, Saccolongo, Selvazzano Dentro, Teolo, Torreglia, Veggiano, Rovolon il numero è 049 8215010.

IN CASO DI BISOGNO

Ospedali	049 8211111
Ambulanza	118
Croce Rossa	049 8077655
Croce Verde	049 8033333
Croce Bianca	049 9003224
Croce Padova	049 718777
Telefono Azzurro	19696
Telefono Amico Italia	02 23272327

FARMACIE

LE FARMACIE

ULSS 6 EUGANEA

Apertura 9-21

CIATO - Padova	Via F. D'Acquapendente, 51 - tel. 049687642
CAPPELLINI FINATO - Padova	Via Madonna del Rosario, 130 - 0498934666
AI COLLI - Padova	Via dei Colli, 75 - tel. 049620115
GUIZZA CENTRALE - Padova	Via Conselvana Guizza, 77 - tel. 049687224
PICCINALI - Saonara	Via Vittorio Emanuele, 23/A - t. 049640183
EUBIOTICA-BELLINI - Teolo	Via Molare, 17 - tel. 0499925019
VERONESE - Rubano	Via A. Rossi, 42 - tel. 049631280
NICOLAZZI - Cadoneghe	Via Matteotti, 103/A - tel. 049706517
ALL'ANGELO-MENIN - Casalserugo	Via Umberto I°, 73 - tel. 049643003

Apertura 9-24	COMUNALE S. BELLINO - Padova
	Via Bramante, 12 - tel. 0499816568
Apertura 24 ore su 24	INFANTI-TESSARI - Padova
	Via Belzoni, 17 - tel. 049650159
	COLLI EUGANEI
	Montegrotto Terme/Mezzavia
	Via Mezzavia, 6 - tel. 049794339
ALTA PADOVANA	Apertura 24 ore su 24
PIAZZOLA SUL BRENTA	Farmacia Piazzola sul Brenta
	Via Roma, 14 - tel. 0495590105
	SANTA GIUSTINA IN COLLE - Tombolato
	Piazza dei Martiri, 26-27-28
	tel. 0499303333
Fino alle 22	TOMBOLO - Farmacie Andretta
	Via Roma, 64 - tel. 0495969015
	S. ANDREA di CAMPODARSEGO - Adami
	Via Caltana, 214 - tel. 0495564145

PIOVESE	Apertura 24 ore su 24
Arzergrande	MA.G.CA. (fino alle 19.30)
	Via Roma, 81 - tel. 0495800038
PIOVE DI SACCO	Crivellari-Pozzati A. (dalle 19.30)
	Via J. da Corte, 2 - tel. 0495840187
BASSA PADOVANA	Apertura 24 ore su 24
ESTE - Levorato	Via Salute, 49
	tel. 04294225
BOVOLenta - Fabro	Via Garibaldi, 108
	tel. 0495386018
BARBONA - Bertagnon	Via Roma, 5
	tel. 0425607704
Fino alle 21	MERLARA - Codifava
	Via Roma, 9 - tel. 042985063



Schrader Leone d'oro alla carriera di Venezia79 David a Laura Samani

L'anno scorso era tornato a Venezia, in concorso, con *The card counter*, storia di un ex galeotto che in prigione, oltre a leggere Marco Aurelio, impara l'arte di contare le carte e di ricordarle. «Obsessione è la parola chiave del cinema di Schrader», scrive il critico Alessandro Canadè. Obsessione per il cinema e per le immagini, che gli furono negati fino ai 17 anni dal padre di rigida fede calvinista. A Paul Schrader, 75 anni, è andato il Leone d'oro alla carriera della 79esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. La decisione è stata presa dal consiglio d'amministrazione della Biennale, che ha fatto propria la proposta del Direttore della Mostra Alberto Barbera. «Sono profondamente onorato – ha detto Schrader – Venezia è il mio Leone del cuore». «Schrader è una figura centrale della New Hollywood che ha rivoluzionato l'immaginario – ha commentato Barbera –



Riconoscimento Il regista e sceneggiatore Schrader

l'estetica e il linguaggio del cinema americano a partire dai tardi anni Sessanta. Non è un'esagerazione affermare che si tratta di uno dei più importanti autori americani della sua generazione». Alfiere di un cinema con al centro uomini soli portati in territori di confine, al limite delle proprie emozioni, regista sempre in bilico tra l'amore per il cinema etico di Roberto Bresson e la Hollywood che gli ha regalato fama e

successo, Schrader nasce cinefilo per reazione alla famiglia, poi critico e giornalista cinematografico e infine sceneggiatore e regista. Sua la sceneggiatura di capolavori portati sullo schermo dall'amico e sodale Martin Scorsese: primo tra tutti quel *Taxi Driver* che regalerà a Robert De Niro il personaggio memorabile di Travis Bickle. Suoi sono anche gli script di *Toro scatenato*, *L'ultima tentazione di Cristo* e *Al di là della vita* sempre portati sullo schermo da Scorsese, mentre come regista ha dato vita a film come *American Gigolò*, che lanciò Richard Gere nel 1980 e gli regalò un grandissimo successo, *Il bacio della pantera*, *La vera storia di Patricia Hearst*. Il suo Leone d'oro cade in un anno importante per la Mostra di Venezia, il goesimo, come non ha mancato di sottolineare il presidente della Biennale Roberto Cicutto: «Questo anniversario è un dono in più che la Mostra fa al Leone d'oro Paul Schrader». E in tema di riconoscimenti, l'altroieri è stato assegnato alla triestina Laura Samani il David di Donatello come miglior regista esordiente per *Piccolo corpo* girato tra Veneto e Friuli.

Sara D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIO

"È stata la mano di Dio" protagonista

Ai David di Donatello Sorrentino (stra)vince Ma ora chi sta male è il cinema nelle sale

"Napul'è..."

**Riconoscimento pure
per Silvio Orlando
ed Eduardo Scarpetta**

Nella conclamata emergenza sala, vince un film Netflix. Nella conclamata emergenza sala, si snobbano, e peggio, i *Me contro Te*, David dello spettatore ossia primo incasso del cinemino nostro con *Il mistero della scuola incantata*. Se l'orchestrina del Titanic imperterrita suona, nemmeno va a tempo; se la puzza al naso persiste, forse il problema è il naso. È il verdetto dei 67esimi premi David di Donatello, trasmessi su Rai1 in bianco e nero, ovvero Drusilla Foer e Carlo Conti, dal palco di Cinecittà. Cerimonia fiume, in cui il teleutente rischiava di veder passare il proprio cadavere, ma che nella noia ha detto alcune cose interessanti. Primo comandamento, non avremo altro Dio fuori di Paolo Sorrentino, e non solo per titolo, giacché *È stata la mano di Dio* cala la scala reale film, regia, Teresa Saponangelo non protagonista, la fotografia di Daria D'Antonio, prima donna, e il David speciale. Ha vinto, Leone d'Argento per la regia, alla Mostra di Venezia, è entrato in cinquina agli Oscar, ha stravinto qui: non ne conosciamo il botteghino del passaggio al cinema, ché Netflix non lo rivela, eppure come Maradona ha giocato in un altro campionato, e su un altro campo, quello dello streaming, guadagnando alla piattaforma uno storico riconoscimento. Potrebbe non ripetersi, la sortita in sala a ridosso dell'approdo online, se il ministro Dario Franceschini accoglierà la proposta di Paolo Del Brocco, Rai Cinema, e Giampaolo Letta, Medusa, di una *window theatrical* di 180 giorni a protezione dell'uscita sul grande schermo. Nel mentre, il comparto tricolore sta - letteralmente - alla finestra streaming, con vista Vesuvio. Napul'è, oltre Sorrentino: Silvio Orlando (*Aria ferma*) migliore protagonista, Eduardo Scarpetta (*Qui*

rido io) non protagonista, Antonio Capuano, tardivo e un po' paraculo, David speciale. Possiamo felicitarci con la debuttante Swamy Rotolo, migliore protagonista per il sottovalutato, bellissimo *A Chiara* di Jonas Carpignano, con Laura Samani, migliore regista esordiente per l'interessante *Piccolo corpo*, e con Giuseppe Tornatore, il cui documentario *Ennio* (Morricone) dopo un lauto box-office porta a casa tre premi - e dopodomani il Nastro, documentario dell'anno, del sindacato giornalisti. *Freaks Out* di Gabriele Mainetti, sul palco amarissimo come solo la David speciale Sabrina Ferilli, ottiene sei statuette: fotografia (ex-aequo), scenografia, trucco, acconciature, effetti visivi e produzione. Be', di certo lui, Lucky Red e Rai Cinema hanno speso, come e per cosa è più sindacabile. È stata una scommessa di sistema, non darlo a una piattaforma, ma ha pagato, e a quale prezzo? Tutto il resto, o quasi, è il riconoscimento alla carriera di Giovanna Ralli, l'omaggio alla compianta Monica Vitti e il medley surrealista di Umberto Tozzi. L'istantanea migliore l'ha presa Lorenzo Ciofani su *cine-matografo.it*: "Un cinema italiano ancorato al suo passato, curioso del futuro, a disagio nel presente".

FED. PONT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Orlando a Rotolo: David “made in Sud”

ALESSANDRA DE LUCA

È stato il cinema “made in Sud” a trionfare ai sessantasettesimi David di Donatello, consegnati l'altra sera nei leggendari studi Cinecittà in una serata condotta da Carlo Conti e Drusilla Foer. «Premi classici e giovanissimi», ha sottolineato Piera Detassis, presidente e direttrice artistica dei David, ma soprattutto riconoscimenti che hanno guardato più giù di Roma, in Campania, in Calabria, in Sicilia, per raccontare romanzi di formazione e voglia di riscatto, cinema, teatro, musica e malavita. *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, ambientato in una Napoli inebriata da Diego Armando Maradona, ha conquistato cinque statuette, tra cui quelle ambite per il miglior film e la migliore regia, ma sul palco sono salite anche la bravissima Teresa Saponangelo, migliore non protagonista, e Daria D'Antonio, premiata per la fotografia. E pure nel cuore degli studenti ha fatto breccia il film di Sorrentino, guadagnandosi il David Giovani. *Qui rido io* di Mario Martone porta invece a casa il David per il miglior attore non protagonista, Eduardo Scarpetta, alla sua prima nomination, e quello per i costumi di Ursula Patzak, ma è partenopeo anche il miglior attore protagonista, Silvio Orlando, che proprio non se l'aspettava di vincere con *Ariaferma* di Leonardo di Costanzo, che poco prima aveva ottenuto la statuetta per la migliore sceneggiatura originale firmata dallo stesso regista con Bruno Oliviero e Valia Santella. «Io non volevo farlo questo film – commenta Orlando visibilmente commosso – perché non pensavo di essere all'altezza di un personaggio così

lontano dalle mie corde. Ma Di Costanzo mi ha quasi obbligato e ora sono qui». E al napoletano Antonio Capuano, mentore di Sorrentino che lo ha trasformato in un personaggio del suo ultimo film, va anche uno dei David Speciali (l'altro è per Sabrina Ferilli e quello alla carriera va a Giovanna Ralli), mentre Nicola Piovani è l'autore della migliore colonna sonora scritta per *I fratelli De Filippo* di Sergio Rubini. Tre invece i premi a Ennio di Giuseppe Tornatore – documentario, montaggio e suono – che ha commentato: «Le ragioni del successo del film sono da ricercare nel modo in cui Morricone si è raccontato, rivolgendosi al pubblico come a un amico di cui ci si può fidare». Siciliani sono anche Luigi Calagna e Sofia Scalia, protagonisti di *Me contro te* che si è aggiudicato il David dello spettatore. Ma la vera sorpresa arriva da una ragazzina calabrese di diciassette anni, Swami Rotolo, attrice non professionista, che ha battuto la favoritissima Miriam Leone (l'iconica Eva Kant di *Diabolik*) aggiudicandosi il David come migliore protagonista per *A Chiara* di Jonas Carpignano, dimostrando come una nuova generazione di interpreti preme ormai alle porte del cinema italiano con la voglia di rompere gli schermi. Il maggior numero di premi, sei, spetta però a *Freaks Out* di Gabriele Mainetti che vince per produzione, fotografia, scenografie, trucco, acconciature ed effetti visivi, mentre la migliore sceneggiatura non originale è quella di *L'arminuta*, la migliore canzone è quella di Manuel Agnelli per *Diabolik* e il miglior regista esordiente è Laura Samani per *Piccolo corpo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Orlando ai David / Ansa

CINEMA IL DAVID

Miglior regista esordiente, vince la triestina Samani

«Grazie a chi ha detto di sì in questi anni». Commosa la triestina Laura Samani ha ritirato il David di Donatello come miglior regista esordiente per "Piccolo corpo". «Voglio dedicare il premio

a Thomas Rupill, una persona che non c'è più e che in un momento in cui avevo molta paura - ha detto - mi ha ricordato che, come diceva Marie Curie, non bisogna avere paura ma bisogna capire le



cose». A premiare il regista esordiente Laura Samani c'erano i fratelli Damiano e Fabio D'Innocenzo che hanno esordito solo nel 2018. «Non credevo di essere qui su questo palco più emozionato a premiare che essere premiati. Tutti i pensieri nella testa di que-

sti ragazzi sono sani e valgono più del premio, sono la benzina per il cinema che vedremo» hanno detto. «Io sono molto superstiziosa e non ho preparato un discorso - ha detto l'attrice - ma in sintesi voglio ringraziare a tutti quelli che hanno detto sì a questo film».

L'anniversario

CHIERA

L'imprenditore visionario che lavorò per unire il Mar Rosso a Trieste

Veneziano di nascita costruì dal nulla un impero finanziario. E capì le potenzialità economiche del canale di Suez

LA STORIA

MASSIMO BIANCA*

Cosa ricordiamo di Pasquale Revoltella? Si sa che gli sono dedicati una strada, un museo ed una villa; beni che egli stesso lasciò per testamento alla città. Sappiamo ancora dei generosi sussidi per la Scuola superiore di commercio, dalla quale nacque l'Università di Trieste. Ma forse pochi ne ricordano la cifra di imprenditore e la capacità di percorrere i tempi intuendo l'importanza dei trasporti che oggi chiamiamo intermodali.

Nato a Venezia nel 1795, crebbe a Trieste, dove si fece rapidamente strada, sino a divenire direttore delle Assicurazioni Generali e componente del Consiglio Provinciale e Municipale. E' difficile pensare che un solo uomo potesse assolvere a cotanti impegni, ma è proprio nella sinergica capacità di conciliarli e combinarne le opportunità che si coglie lo spessore del suo genio.

Ne offre esempio il viaggio da lui intrapreso nel 1861 in Egitto; a sue spese, dato che le istituzioni cittadine non intesero sostenerne l'onere.

E non fu proprio un viaggio di piacere. Partito in piroscalo da Trieste e giunto ad Alessandria, da Suez raggiunse Porto Said con una carovana.

Il barone aveva allora sessantasei anni, ma la fatica non gli ottenebrò il cervello. Infatti, al suo ritorno scrisse insistentemente al governo austriaco ed alle autorità triestine, sollecitandoli ad uscire dall'immobilismo che li contagiava, mentre altre potenze si impegnavano nello scavo del Canale.

Se questo fu il piglio, non furono da meno la tenacia, la lungimiranza e la generosità. Per Revoltella erano inspiegabili lo scetticismo del governo e la titubanza della municipalità triestina, troppo tiepidi innanzi ad un'opera che, a suo dire, «non avrebbe mancato di risollevare Trieste ed il suo porto mercantile minacciati dalla deca-



Il barone Pasquale Revoltella

denza». Egli spese gran parte dell'esistenza nel progetto aprire una via d'acqua che unisse il Mediterraneo al Mar Rosso, ma soprattutto, per il barone, unisse il Mar Rosso a Trieste.

Per questa «magnifica ossessione» non esitò a stringere relazioni con chi sperava potesse aiutarne la realizzazione: da Massimiliano d'Austria al ministro von Bruck. Simeritò così il titolo di barone. Ma forse fu proprio per questa spregiudicatezza che Revoltella venne da taluni considerato un mercante austriacante, persino in odore antisorgimentale, in una Trieste già densa di ambienti irredentisti. Un giudizio probabilmente troppo severo. Non si comprese, invece, che in quel momento quella indicata dal machiavellico barone era l'unica via da perseguire per il bene della città e dei suoi traffici.

Ora, se erano comprensibili i tentennamenti del governo austriaco, afflitto da una grave crisi finanziaria, meno giustificabili apparivano lo scarso interesse ed il pessimismo dei ricchi ambienti triestini. L'Austria avrebbe visto di buon occhio l'intervento di quegli imprenditori nell'escavo del canale, ma questi attendevano il supporto governativo ad un'iniziativa destinata a cambiare il Mar Mediterraneo.

Il governo, in altre parole, era dell'idea che il Canale sarebbe comunque stato aperto, magari con capitali francesi e inglesi, e che inelutta-

bilmente i traffici nell'Adriatico sarebbero cresciuti a beneficio anche dei porti di Trieste e Fiume.

Da qui gli investimenti sulla città e sul porto: in pochi anni vengono realizzati, tra gli altri, il Tergesteo, l'Ospedale Civile, il Cantiere San Marco, l'Arsenale del Lloyd e l'Hotel De La Ville.

Ma il barone Revoltella non si arrese. Per lui, che aveva costruito dal nulla un impero finanziario, fu facile divenire socio del Lloyd austriaco e conoscere il potentissimo barone Rothschild.

Per dimostrare la fiducia nell'impresa, il barone sottoscrisse 50.000 azioni del Canale, trascinando con sé numerosi investitori anche triestini.

Peccato che, scherzi del destino, l'opera fu conclusa poche settimane dopo la scomparsa di Revoltella. Alla cerimonia inaugurale del 1869 rappresentarono Trieste Elio e Giuseppe de Morigio.

Si è detto che egli fu il primo ad intuire l'importanza dei traffici intermodali. Capi che l'apertura del Canale e l'aumento delle merci avrebbero richiesto dei trasporti ferroviari da Trieste per l'Europa. A quel tempo i collegamenti erano desolanti. Si pensi che Vienna era direttamente collegata ad Amburgo, mentre era ancora unita a Trieste a mezzo di cavalli. Il barone perorò con vigore l'apprestamento di una rete ferroviaria a sostegno del porto. Un altro lascito, meno tangibile, ma non per questo meno importante, alla sua Trieste. Insomma, Revoltella fu un uomo poliedrico anche nel suo essere benefattore per la città, un finanziere visionario, un comunicatore, che riuscì ad appassionare i triestini allo scavo del Canale ben più degli ambienti mercantili più accreditati. Il suo attivismo e la sua abilità ci restituiscono la figura di un commerciante capace di coniugare i propri interessi imprenditoriali con quelli dell'intera cittadinanza. Di imprenditori così ce n'è sempre bisogno. —

*Ordinario di diritto commerciale all'Università di Trieste



In alto a sinistra la facciata antica del palazzo Revoltella. A destra, l'atrio attuale di Carlo Scarpa. Qui sopra, un allestimento di fine '800

stazione del pianeta, e Giovanni Scaglione, vignaiolo che coltiva il Moscato in un'oasi naturalistica del Wwf, ma anche la musica rap proposta da Nagana e Theo Verdiani.

Non mancherà uno spazio dedicato ai più piccoli, curato da MiniMu con inizio alle 16.30 (entrata a offerta libera e prenotazioni al numero 333-2611573); sarà possibile, infine, degustare i vini proposti direttamente nel roseto, acquistare i libri nel banco curato dalla libreria Minerva, e pranzare e cenare al Posto delle Fragole prenotandosi al numero 040-578777.

In caso di maltempo gli eventi avranno luogo nel teatrino Basaglia. Il programma completo è sul sito www.agricolamontesanpantaleone.it —



AZZURRA
Associazione Malattie Rare

Per destinare il **5 X MILLE**
delle vostre imposte indicate il nostro
Codice Fiscale **90087940327**



Siamo angeli
con un'ala soltanto
e possiamo volare solo
restando abbracciati.

Il tuo piccolo contributo
ci permetterà di
continuare.



PSYCHO

VITTORIO LINGIARDI

Miracoli e stregonerie

In provincia di Udine sorge un santuario: il santuario della Madonna di Trava. Fino a un secolo fa, le madri vi portavano i bambini nati morti e li esponevano su un altare di pietra. Un miracolo li faceva tornare in vita, giusto il tempo di un respiro, ma tanto bastava a renderli battezzabili. Altrimenti erano destinati al limbo, per sempre, sepolti senza nome tra le zolle incolte come i gatti. I "santuari del respiro" erano presenti in tutto l'arco alpino, la Francia ne contava quasi duecento. Tutto questo non lo sapevo e sono grato a Laura Samani per avermelo insegnato raccontando la storia di Agata in un film delicato e potente, in lingua friulana: *Piccolo corpo*. È un inverno d'inizio Novecento su un'isoletta della laguna di Grado. Agata partorisce un bimbo, ma «*la xe grisa*» dice la levatrice avvolgendola in un panno. Il cuore spezzato dal saperla destinata alla perenne sospensione

limbica, recisa la speranza di poterla ritrovare almeno nel giorno della resurrezione finale, Agata non si rassegna. Il santuario è a nord, tra le montagne, e lei attraversa il freddo dei boschi, il *Piccolo corpo* in una scatola di legno legata alla schiena. «Una continuazione della gravidanza, in cui il ventre si sposta metaforicamente sulla schiena, divenendo il peso che porta sulle spalle», dice la regista. Agata si perde in terra per conquistare un posto in cielo alla sua bambina senza nome. Un viaggio iniziatico per elaborare il lutto, affrontare la storia delle donne, ribellarsi alla rassegnazione e alla sedentarietà coatta. Mescolare miracolo e stregoneria. Un viaggio di rivelazioni e incontri: uno di questi è Lince, ragazzo selvatico che pare uscito da una carta dei Tarocchi ed è uomo, donna, animale della selva. La mia tata friulana mi stringeva forte e mi diceva «*el me frut*». Che in friulano sta per bambino, frutto. Anche da qui la mia commozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celeste Cescutti, al centro, è Agata, la protagonista del film *Piccolo corpo* di Laura Samani



Cinema

Due opere prime
tra leggenda e magia
Pagina 22

Due debutti tra leggenda e magia

Cinema *Piccolo corpo* e *Re Granchio* sono film amati all'estero che aprono una via inattesa alle produzioni di casa nostra

**Agata è una ribelle
che s'impiastriccia
il viso di terra
per passare
inosservata
agli occhi di Dio**

C'era una volta il cosiddetto cinema italiano "due camere e cucina", quello delle opere prime. Film girati da registi esordienti nei tinelli di case piccolo-borghesi che raccontavano storie quotidiane con stile minimalista. Tanti film dagli anni ottanta ai duemila. Scarsa eco internazionale, pochi premi ai festival e pubblico sempre più indifferente.

Qualcosa sta cambiando. Ci sono esordienti che cominciano a invertire questa tendenza. Al festival di Cannes del 2021, accanto ai maestri Marco Bellocchio, Nanni Moretti e al già affermato Jonas Carpignano, spuntano fuori dal nulla la trentatreenne Laura Samani e i trentaseienni Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, esordienti senza timidezze.

I loro film s'intitolano *Piccolo corpo* e *Re Granchio*. Ambientati tra fine ottocento e i primi del novecento, raccontano leggende locali dal fascino globale, avventure esotiche, tesori inaccessibili e magie blasfeme. Niente attori famosi e dialoghi in dialetto stretto come friulano, veneto o viterbese.

Piccolo corpo, appena uscito in sala e piazzatosi al decimo posto nel suo primo weekend di distribuzione raggranellando 40mila euro, fu selezionato a Cannes 2021 nella *Semaine de la critique*, spazio storico dei debutti dove passarono da giovani Bernardo Bertolucci, Guillermo del Toro e Ken Loach. "M'imbatto in questa storia sei anni fa", dichiara Samani, la regista di *Piccolo corpo*, "quando vengo a sapere che nel nord del mio Friuli Venezia Giulia, nel paesino di Trava, c'è un santuario dove a fine ottocento si diceva venissero resuscitati i bambini nati morti. Li facevano tornare in vita giusto il tempo del primo e ultimo respiro per poter poi permettere alla creatura di essere battezzata".

La protagonista del film è una giovane madre di nome Agata. Alta, spalle larghe, occhi, capelli e sopracciglia di un nero intenso. Abita in una comunità insulare del

golfo di Venezia, sposata a un pescatore. Dopo aver scoperto che la figlia è nata morta ("È grigia", dirà un'anziana col neonato in grembo prima di prodursi in una lanciante respirazione bocca a bocca), decide di andare in Val Dolais per cercare quella magia che possa permettere alla piccola di non vagare per l'eternità nel Limbo.

Se tuo figlio muore prima di essere battezzato, dice la tradizione cattolica, finirà in quella triste anticamera dell'Inferno.

Dormi bella figlia

Agata si sveglia irrequieta di notte e parte in barca vestita leggera, mentre canta la ninnananna: "Dormi bella figlia, che dal fondo striscia l'onda lunga".

La bimba defunta è in una piccola bara di legno che la mamma imponente si lega sulla schiena. Incamminandosi dal golfo verso le Alpi Carniche, Agata incontra il losco Lince, che sembra uscito dalle pagine del *Pinocchio* di Collodi per quanto è insieme buffo e spaventoso. Questo nuovo Lucignolo inizialmente sembra intenzionato a vendere Agata come balia ai ricchi abitanti del misterioso paese di Ariin perché si è accorto che ha il seno gonfio di latte. Tra una vicissitudine e l'altra, il montanaro Lince è la marinara Agata faranno quasi amicizia, s'ingozzeranno di noci e funghi, confronteranno le parole delle loro comunità per definire "sasso" ("clap" tra i monti e "sgiarabotolo" sulla costa), dopo aver incontrato pure i briganti.

Qui la scena più bella: la bandita, capa dei fuorilegge, attratta dal misterioso contenuto della scatola di legno, ne controlla voracemente l'interno con esiti inaspettati. La mamma statuarica e il giovanotto scapigliato attraversano anche montagne maledette come nel *Signore degli Anelli*, ascoltando il verso dei canarini per trovare l'uscita. Dicono che nessuna femmina sia sopravvissuta a quel tunnel opprimente e allora Agata s'impiastriccia il viso di terra per passare inosservata agli occhi di Dio. Questa avventura è soprattutto basata sulla ribellione ai veti. Le donne, in quelle comunità carniche, possono solo figliare, cucinare e medicare (il film è affollato di guaritrici).

"Erano solo i maschi", spiega Samani, "a viaggiare verso la Val Dolais portando con loro i cadaveri dei figli. Con gli sceneggiatori Elisa Dondi e Marco Borromei ab-



biamo deciso di dare questo compito ad Agata, che di fatto compie una ribellione". Due attrici divine tengono in piedi tutto il film, abitato da volti rugosi e vecchie dai tratti stregoneschi. Si chiamano Celeste Cescutti (Agata) e Ondina Quadri (Lince, che forse non è quello che spaccia di essere). La prima è una scoperta assoluta mentre la seconda l'avevamo già vista in *Arianna* (2015) di Carlo Lavagna e intravista di sfuggita in *Notti magiche* (2018) di Paolo Virzì.

Chi potrebbe sospettare che *Piccolo corpo* non porti fino alle estreme conseguenze la sua natura spettacolare, sappia che nel finale sono presenti momenti da grande cinema fantastico internazionale. E infatti il mondo ama questo approccio italiano, molto folk, al fantasy tanto che *Piccolo corpo* ha raccolto sei premi importanti in ben 26 festival dove è stato selezionato dopo il passaggio a Cannes, da Vancouver alla Corea del Sud, passando per Varsavia.

Dalla Toscana alla Patagonia

Sarebbe bello che anche in Patagonia si potessero ascoltare saporite espressioni dialettali come "un tic" (un poco) o "son tute sfracides" ("sono tutte sfracellate", le noci) ma fino a ora il film di Samani non è approdato nella Terra del Fuoco, dove invece è ambientata la seconda parte di *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis.

È in qualche modo il film gemello di *Piccolo corpo*, sempre presentato a quel Festival di Cannes di un anno fa nella sezione *Quinzaine des réalisateurs* dove si fecero notare in gioventù Martin Scorsese e Lars von Trier. Come Samani, anche la coppia di registi viene dal documentario: "Siamo amici d'infanzia" ricorda De Righi, "addirittura compagni di banco alle scuole medie di Roma nord. Dopo esserci allontanati, ci siamo ritrovati anni dopo mentre Matteo girava un cortometraggio su un falconiere". Due millennial, proprio come Samani, ossessionati dal viterbese, nello specifico dal paesino di Vejano dove inizia l'alto Lazio della Toscana, a nord di Roma nord.

Qui si radunano nelle locande in mezzo ai boschi vecchi cacciatori che bevono,

cantano e si raccontano storie di quei luoghi che, grazie a fiumi di alcol, passano presto il confine tra etnografia e mitologia. De Righi e Zoppis ne rimangono ipnotizzati, realizzando lì due documentari, *Belva nera* (2013) e *Il solengo* (2015), per poi approdare all'esordio nella fiction con *Re Granchio*.

Il film nasce quando sentono quei cacciatori avvinazzati rievocare la storia di Luciano, avventuriero partito da Vejano a fine ottocento con destinazione Patagonia in cerca di un tesoro dopo una cocente delusione sentimentale.

Successi all'estero

Come Vittorio De Sica prima (*Umberto D.*) e Pier Paolo Pasolini poi (*Il Vangelo secondo Matteo*), i due registi scritturano come protagonista un attore non professionista.

Si chiama Gabriele Silli, voce profonda e occhi azzurri, artista di mestiere. *Re Granchio* parte come scarno film storico sui soprusi dei nobili in quello che era l'ex Stato Pontificio per poi finire con lunghissime sparatorie tra le rocce e i laghi cristallini della Terra del Fuoco. *Re Granchio* piace molto a Cannes, esce in sordina nei nostri cinema falciati dal covid-19 a dicembre del 2021, ma soprattutto sarà distribuito il 23 febbraio in Francia (con il titolo *La légende du roi crabe*), il giorno dopo in Argentina, il 14 aprile negli Stati Uniti e poi addirittura in Cina. I premi fioccano anche qui con la vittoria per miglior film al festival di Annecy, dove *Re Granchio* si trova in competizione con *Piccolo corpo* che comunque vince il premio del pubblico.

E così, in quell'autunno 2021 ad Annecy, le due pellicole si sono nuovamente incontrate dopo Cannes. Riuscirà ora il gran bel film di Laura Samani a resistere nelle nostre sale dopo aver incassato nel weekend scorso tutto quello che lo sfortunato *Re Granchio* racimolò nella sfortunata distribuzione invernale?

Ora dipende anche da noi, intesi come pubblico italiano. Perché se è vero che questi tre cineasti sono ormai lanciati (De Righi e Zoppis stanno già lavorando all'opera seconda), sarebbe bello far sentire loro anche il nostro sguardo, oltre all'ammirazione estera già ottenuta. Lo meritano davvero. ● **Francesco Alò**

RIFLESSI SUL GRANDE SCHERMO CERCARE LA VITA IN UN NOME

di **Roberto Escobar**

» Agata (Celeste Cescutti) si è addormentata. Tra le foglie, nell'immensità fredda delle montagne friulane, accanto a lei c'è la cassetta che ha portato sulla schiena per giorni, salendo fin qui dalla sua isola in laguna. Lince (Ondina Quadri) – ma Lince non è che un soprannome – le si avvicina, si china e con gesto lieve le odora i capelli. Poco prima, Agata ha raccontato del mare, che Lince non ha mai visto. È libero, senza fine, ha detto, e profuma. Questo profumo cerca ora Lince in lei. Siamo oltre la metà di *Piccolo corpo* (Italia, Francia e Slovenia, 2022, 89'). La trentaduenne Laura Samani e i suoi co-sceneggiatori Marco Borromei ed Elisa Dondi stanno raccontando il cammino della loro giovanissima Agata verso un santuario tra le nevi delle Alpi, uno delle centinaia nei quali, ancora all'inizio del Novecento, si credeva si compisse il miracolo più tenero: la resurrezione dei bambini nati morti per il tempo breve necessario a dar loro un nome, battezzandoli.

Questo vuole Agata, dare un nome alla sua bambina non nata, liberarla dal vuoto eterno e crudele del limbo, per ritrovarla

un giorno nel mondo al di là del mondo. Lo ha chiesto al prete dell'isola (Luca Sera), di darle un nome. È contro le regole della religione, le ha risposto lui. È contro le regole della vita che a noi tutti tocca fare, le rispondono nel villaggio. Allora, contro queste regole e contro quelle della natura, Agata ha chiuso quel piccolo corpo in una cassetta di legno, e s'è incamminata verso le montagne.

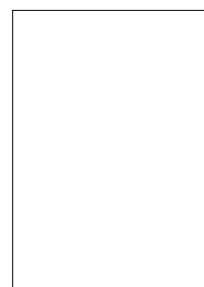
Come ogni viaggio eroico, il suo cammino percorre genti sconosciute, lingue sconosciute, paure sconosciute. E come ogni viaggio eroico varca la soglia della morte per sconfiggere la morte. La accompagna Lince, uomo e donna allo stesso tempo, al confine tra l'abbandono – non ha nome, come il piccolo corpo – e il desiderio di ritrovarsi e di essere ritrovata. Che cosa c'è, nel niente bianco di neve dove Agata è accolta da un inaspettato Caronte (Marco Nogarotto)? Forse il tutto di un abbraccio che un miracolo renderà possibile. Certo la libertà, l'infinità e il profumo ai quali dà nome il mare.

★★★★★

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Piccolo corpo» di Laura Samani.
Celeste Cescutti è Agata





Betty Davis

È morta a 77 anni la musicista americana Betty Davis. Per qualche anno insieme a Miles Davis - fu la sua seconda moglie - è un'artista che ha saputo cavalcare generi mescolando jazz, rock e soul tanto da essere considerata «la donna

che inventò la fusion». Anche se la maggior parte del suo catalogo musicale fu registrato tra il 1964 e 1975, la sua influenza fu significativa anche negli anni successivi soprattutto sulla scena di Ny. Fu lei che fece conoscere a Davis le figure di Jimi Hendrix e Sly Stone.



Raffaella Carrà

La Italian International Film - Gruppo Lucisano e la Kubla Khan 1990 di Umberto Massa hanno acquisito l'opzione sui diritti biografici per realizzare una serie sulla vita e la carriera dell'artista scomparsa nel luglio 2021. «Sono davvero felice di

annunciare questo progetto e poter collaborare con gli eredi di Raffaella - commenta la produttrice Paola Lucisano - . Siamo tutti entusiasti di questa nuova avventura, poiché ci consente di rappresentare una figura unica nel mondo dello spettacolo».

Una bimba nata morta, l'atto di ribellione della protagonista che non si rassegna

BEATRICE FIORENTINO

■ Non è un caso che *Piccolo corpo* nasca in casa Nefertiti Film, nella «factory» di Nadia Trevisan e di Alberto Fasulo, qui entrambi in veste di produttori. C'è qualcosa, infatti, pur con le ovvie differenze di significato e di sguardo, che accomuna l'opera prima della triestina Laura Samani, che ha meritatamente esordito l'estate scorsa a Cannes, nel programma della 60.a edizione della Semaine de la Critique, e il *Menocchio*, il film sul mugnaio eretico firmato dal regista sanvitese nel 2018. Più che altro una questione di corpi, di geografie umane, di pretesa del vero. Sia Samani che Fasulo, ad esempio, partono da un territorio: il Friuli. E nei volti della sua gente vedono un'estensione delle asperità delle montagne, dei boschi, delle piccole comunità, siano esse contadine o di pescatori, risalgano esse al Cinquecento o ai primi anni del Novecento.

IN ENTRAMBI i casi, inoltre, c'è un modo nuovo di approcciarsi al dramma storico, sulla scia di diversi recenti esempi che nonostante l'ambientazione nel passato, appaiono terribilmente contemporanei. Sia per forma che per contenuti. Nell'universalità dei temi affrontati, ma anche nel gesto e nell'immagine. E si pensa a *Jauja* di Lisandro Alonzo, *Zama* di Lucrecia Martel, *Monte di Amir Naderi* (ancora con Fasulo dietro le quinte), *Aferim!* di Radu Jude, o ai più vicini cronologicamente *Re Granchio* di Matteo Zoppis e Alessio Rigo de Righi e *Eles transportan a morte* di Helena Girón e Samuel H. Delgado, altri esordienti che hanno debuttato la scorsa estate rispettivamente alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes e alla Settimana della Critica di Venezia.

Il plus di *Piccolo corpo*, però, è in una «Questione femminile» (e anche, come si vedrà, di iden-



Una scena da «Piccolo corpo» di Laura Samani

Piccolo corpo, l'elaborazione del lutto e la parola delle donne

Nelle sale l'esordio alla regia di Laura Samani, passato a Cannes

tà di genere) affrontata senza ideologie, dogmi, mode o astuzie di sorta. Il viaggio di Agata, infatti, che ha dato alla luce una bimba morta, è un percorso di elaborazione del lutto ma anche di ostinata autodeterminazione o, come si direbbe oggi, un esempio di «female empowerment». È la risposta istintiva, e un piccolo atto di ribellione, di una donna che non vuole e non può rassegnarsi. Secondo la tradizione cattolica, la piccola, deceduta prima che potesse ricevere i sacramenti, è intrappolata nel limbo. Ma qualcuno dice che in un monastero sulle montagne innestate della Carnia fanno i miracoli e i bambini

possono essere riportati in vita per il tempo di un respiro, quanto basta per battezzarli e quindi salvarli dal vagare eterno, senza pace, senza nome. La giovane non esita e abbandona di nascosto la sua isola a nordest con il corpicino della figlia dentro a una scatola che trasporta legata alla schiena, in una prosecuzione ideale del rapporto simbiotico madre-figlia.

COME in qualsiasi viaggio non conta tanto la meta, quanto il percorso. Pericoloso, faticoso, a tratti disperato. Ma Agata sembra aver bisogno di attraversare quel dolore fino alla fine, fin nella carne, come a voler trasferire sul proprio corpo la sofferenza dell'ani-

ma, quasi questo potesse aiutare a renderla più tollerabile.

NEL SUO ADDENTRARSÌ nei boschi, luogo metaforico dell'inconscio, la donna incontra la più varia umanità, a volte ostile, altre inaspettatamente generosa, ciascuno e ciascuna con le cicatrici che la vita, la sfortuna, la miseria o il rifiuto gli hanno lasciato addosso. Tra questi Lince (Ondina Quadri, unica attrice professionista nel cast, dopo «Arianna» nuovamente in un ruolo che esce dagli schemi dell'identità binaria), il personaggio più moderno e attuale, una scelta di campo che si rivela audace e sensibile sia sul piano umano che su quello politico. Nei corpi

dei non-attori, nella loro espressività sanguigna, in primis Celeste Cescutti, Agata, alla sua prima esperienza sul set, nei territori, nell'uso plurale della lingua (il dialetto veneto e friulano, con molte sfumature intermedie), in questa ricerca di verità, Laura Samani non cerca verosimiglianza a tutti i costi ma mira a raggiungere una dimensione universale che travalichi i confini dello spazio e del tempo con una cifra personale, autentica e originale. Più vicina all'umano che al divino, più pagana che religiosa, comunque mistica, ma di un misticismo laico, terreno, compassionevole e liberatorio.

HOLLYWOOD Mission Impossible, il Covid mette fine alla saga di Cruise

■ Con buone probabilità, il settimo e ottavo capitolo della saga di *Mission Impossible* con l'«eroe» Tom Cruise, saranno gli ultimi della serie. A scombussolare - e a far lievitare i costi - sono stati infatti i due anni di pandemia che hanno costretto a rimandare più volte l'uscita del settimo film sulle gesta dello spericolato Ethan Hunt/Cruise. La produzione - si legge in un articolo pubblicato su *Variety* - di *Mission: Impossible 7* è costata 290 milioni di dollari, decine di milioni in più di quanto lo studio e il suo partner finanziario avrebbero dovuto sborsare. Il prezzo strabiliante include i sostanziali incentivi fiscali che la produzione globale è stata in grado di sfruttare per frenare i costi. Al contrario, il film più recente della serie, *Mission: Impossible — Fallout* del 2018, è costato 190 milioni di dollari.

A SCOMPAGINARE i piani il Covid: le riprese del settimo capitolo dovevano iniziare a Venezia nel febbraio 2020, ma ovviamente sono state interrotte e riavviate per ben sette volte diverse. La produzione si è quindi affrettata a spostare le riprese a Roma, solo per essere nuovamente costretta a chiudere quando i casi sono aumentati. Le restrizioni alla salute pubblica e ulteriori focolai del virus hanno aggiunto costi imprevedibili. aggiuntivi. La Paramount spera di alleviare il suo onere finanziario con l'aiuto dei suoi assicuratori. Ma i suoi sforzi per convincere l'assicuratore a pagare i ritardi relativi a focolai sono rimasti impigliati in contenziosi. A gennaio, la Paramount ha annunciato che avrebbe ritardato l'uscita di *Mission: Impossible 7* dal 30 settembre 2022 al 14 luglio 2023. Il rinvio aggiungerà anche i costi per interessi al budget complessivo del film. Paramount e Skydance hanno anche annunciato che *Mission: Impossible 8* uscirà il 28 giugno 2024. Con ottime probabilità, l'atto finale.

NOVARA JAZZ FESTIVAL

Irreversible Entanglements, il fascino indiscreto e politico della blackness

MARCELLO LORRAI
Novara

■ Il passaggio degli Irreversible Entanglements il 7 marzo 2020 allo Spazio Nòva di Novara si prospettava come uno dei più attesi della stagione: fu uno dei primissimi concerti a saltare con l'inizio del lockdown. Novara Jazz, che peraltro già nel 2020 appena ha potuto si è rimessa in moto, e che lo scorso anno è poi tornata anche con il suo festival di tarda primavera, non ha voluto rinunciare a recuperare l'occasione andata a monte: a due anni di distanza, riproporre gli Irreversible Entanglements più o meno nello stesso periodo dell'inverno-domenica 6 febbraio - e nello stesso luogo dove erano previsti nel 2020 ha avuto an-

che un valore simbolico.

Gli Irreversible sono un gruppo che si è coagulato nel 2015, nella temperie del movimento Black Lives Matter, a partire da «Musicians Against Police Brutality», iniziativa organizzata per protestare contro l'ennesimo assassinio di un giovane afroamericano, Akai Gurley, ucciso nel novembre 2014 a Brooklyn da un agente della polizia di New York. Con il sassofonista Keir Neuringer, il trombettista Aquiles Navarro, il contrabbassista Luke Stewart, il batterista Tcheser Holmes, e la poetessa Camae Ayewa, più nota col nome d'arte di Moor Mother, il quintetto nel 2017 ha pubblicato l'album *Irreversible Entanglements*, poi nel 2020 *Who Sent You?* e recentemente *Open The Gates* (tutti su In-

ternational Anthem), e si è affermato come uno dei gruppi più in vista di un filone di «nuovo jazz» statunitense e britannico che ha conquistato l'attenzione di un pubblico giovanile alla ricerca di proposte fuori dagli schemi e sensibile al fascino della blackness, di certi aspetti del jazz d'avanguardia (Coltrane, Sun Ra...), dell'attivismo.

DI QUESTO FILONE, in cui si possono rintracciare livelli qualitativi molto diseguali, gli Irreversible costituiscono certamente una delle presenze più robuste, e dal vivo non deludono le aspettative. Gli Irreversible si rifanno fondamentalmente, rielaborandole e attualizzandole - anche con qualche tocco di elettronica dei synth - a due tradizioni in cui gli afroamericani sono stati maestri: free



Irreversible Entanglements foto di Emanuele Meschini

jazz e spoken word. Nella tromba di Navarro e nel sax alto di Neuringer risuonano familiari accenti in cui si sente rivivere lo stile e la poetica di grandi protagonisti del free jazz, e di quella stagione riecheggiano l'irruenza e l'amarrezza così come l'abbandono e l'estaticità. Non si tratta di un esercizio imitativo, di un ricalco, ma di una memoria viva, palpitante, di una consonanza innervata dal filo che corre tra le

lotte di ieri e quelle di oggi: e il free è parte di una fresca varietà di situazioni, fiati che fraseggiano in parallelo, spunti e unisoni melodici, assoli più aspri e convulsi di Neuringer, più aperti alla morbidezza di Navarro, atmosfere vuoi sature vuoi nitide.

È AVVINCENTE poi la combinazione fra i rinvii al free e una ritmica che non lo è, che utilizza per esempio ritmi funky o caraibici, creando una base effervescente,

Il quintetto americano si è affermato grazie a uno stile sempre fuori dagli schemi

con groove coinvolgenti: Luke Stewart è un contrabbassista formidabile, e la momentanea sostituzione in questo tour di Holmes con Lukas Koenig - che ha già lavorato col gruppo - ha funzionato a meraviglia.

E poi c'è il filo conduttore della spoken word di Camae Ayewa: più ancora che il significato delle parole, conta per la temperatura dell'insieme il calore emotivo della declamazione, spalmata come un mantra lungo il set, che si è snodato per un'ora senza soluzione di continuità. Questa sera +, gli Irreversible sono alla Multisala MPX di Padova, in chiusura di una tre giorni organizzata dal Centro d'Arte dell'Università, in cui si sono prima esibiti in duo e soli.

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 220800 Diffusione: 250735 Lettori: 1730000 (0000628)

Piccolo corpo**Una madre
alla ricerca
di un respiro**

Questo piccolo grande film di Laura Samani, che profuma di tempo e di assoluto, è stata la scoperta della «Semaine» di Cannes ed è un debutto originale che rovista nella nostra coscienza ancestrale. Attraverso Agata, puerpera che ha dato alla luce una bimba morta e che non accetta per lei il limbo dei non battezzati ma porta il corpicino in una scatola in un luogo misterioso dove i neonati morti vengono risvegliati, emettono un respiro e hanno il sacramento.

Il viaggio doloroso della donna avrà per compagno Lince, ragazzo-a d'oscura vitalità, come questo paesaggio umano preistorico senza leggi neanche naturali, se non il dolore: «Piccolo corpo» non è inquadrabile in alcun genere ma brilla nel guardare la realtà con inquietudine. (m. po.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Drammatico

Il viaggio di Agata verso il mistero

Piccolo corpo

Regia di Laura Samani

VOTO

★★★★☆

di **Roberto Nepoti**

In concorso alla Semaine de la Critique di Cannes, il debutto della triestina Laura Samani è un piccolo grande film: piccolo per budget (ma coprodotto da Italia, Francia e Slovenia), grande per il respiro epico che prende lungo la via. Il viaggio è quello di Agata, la cui bambina è nata morta. Appresa l'esistenza di un santuario dove i neonati resuscitano per il tempo di un battesimo, la giovane donna parte, la piccola bara in spalla, per liberare la figlia dall'esilio del limbo. Ieratico, materico, *Piccolo corpo* è ambientato nel tempo sospeso (nominalmente il primo 900) proprio del mito. Lo sottolineano il paesaggio della Carnia, le canzoni popolari, i dialoghi in lingua (non dialetto!) friulana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Legenda★★★★★
CAPOLAVORO★★★★☆
BELLISSIMO★★★☆☆
BELLO★★☆☆☆
MEDIocre★☆☆☆☆
PESSIMO

Cinema

Il film della triestina Laura Samagni è girato tra Caorle e Bibione. Ambientato a inizio '900 è un viaggio verso il «santuario del respiro». «Zone incontaminate»

«Piccolo corpo», il dolore e una figlia perduta

Il tempo di un respiro. Tanto basterebbe ad Agata per lasciar andare la figlioletta nata morta che nulla, nemmeno i riti ancestrali delle donne del paese, le credenze, le cure, hanno potuto salvare. Con il suo sguardo che va oltre il piccolo borgo marinaro dov'è cresciuta, Agata inizia così un viaggio verso un santuario, dove i bambini riprendono vita quel tanto che basta a salvare la loro anima dalla condanna del limbo. Siamo agli inizi del Novecento in una terra tra Veneto e Friuli e questa ragazza divenuta donna presto come accadeva un tempo, lascia il marito per seguire la voce che ha afferrato da una donna sulla spiaggia. È sola, e sola va verso l'ignoto. Sullo sfondo la Brussa, quel tratto di costa tra Caorle e Bibione dove la natura può ancora ingannare l'occhio e fare la sua parte nel film *Piccolo corpo* che la regista 33enne triestina Laura Samagni ha girato tra Veneto (dove l'azione inizia) e Friuli, dove si compie il destino della giovane. *Piccolo corpo*, designato film della critica dal Sncci, già presentato alla *Semaine della Critique* di Cannes, è una coproduzione di Italia, Francia e Slovenia ed esce oggi al cinema in tutta la sua potenza.

Samani, una parte importante di questa storia ce l'hanno le ambientazioni.

«Abbiamo girato in conti-

nuità: cioè dall'inizio della storia alla fine. Quindi le prime scene, girate sulla spiaggia della Brussa e le scene in paese, sono anche le prime girate.

È una cosa abbastanza rara al cinema perché è più faticoso e dispendioso: lo abbiamo fatto per restituire il senso di un viaggio incredibile. Quindi dalla Brussa a Bibione, poi in Friuli. Sono zone ancora incontaminate per molti aspetti: siamo passati dal basso Friuli alla zona di Gemona, fino a quando alla Carnia e al Tarvisiano, dove abbiamo girato nelle Cave del Predil».

La storia attinge a tradizioni delle sue origini?

«Ho appreso qualche anno fa dell'esistenza dei santuari del respiro. Mi sono messa a studiare e ho scoperto che nella nostra regione, il Friuli-Venezia Giulia, era una pratica diffusa. Ce ne sono tre, uno è il santuario della Madonna di Trava a Lauco in Carnia. Ora ha perso la sua funzione originaria perché dal 2007 il limbo non esiste più, ma ci sono ancora tracce del passato».

Il film è interpretato da due giovanissime, Celeste Cescutti e Ondina Quadri. In che condizioni era la donna agli inizi del Novecento?

«Sicuramente difficili, anche se alcune cose non sono cambiate ancora abbastanza. Agata, per quanto sia circon-

data da persone che le vogliono bene, non trova appoggio dalla sua comunità, si trova sola ad affrontare quel viaggio. Io vivo il suo personaggio come se fosse senza tempo, è l'archetipo della madre. Il fatto stesso che lei agisca d'impulso anche rischiando la propria vita, non ha attinenza culturale, geografica. Se una persona è volitiva non cambia cosa fai e il tempo che vivi».

Il film in dialetto con i sottotitoli. Non teme possa allontanare il pubblico?

«Ormai siamo abituati a vedere i film sottotitolati. Non mi sono posta il problema, per me è stata una scelta politica: l'italianizzazione forzata in Italia sotto il Fascismo ha portato a perdere in grandissima parte l'uso dialettale, in una regione come la mia tutti i dialetti legati allo slavo erano vietati, ma la lingua è identità, è come portarsi dietro la famiglia quando non sei con loro. Nel film non c'è un dialetto filologico: c'è il veneto e diversi friulani. A tutti ho detto: parlate la vostra lingua».

A quali registi si ispira?

«Mi piacciono le storie di liberazione, le scelgo o loro trovano me perché ho bisogno di condividerle. Mi sono laureata con una tesi su Lynch, quindi lui è sicuramente un punto di riferimento insieme a Kelly Reichardt».

Sara D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volti

In primo piano
Celeste
Cescutti sulla
spiaggia della
Brussa. A
destra la regista
Laura Samani



CULTURA & SOCIETÀ

Cinema

Il tempo di un respiro per un “Piccolo corpo” un dono arcaico che ha il valore della libertà

Arriva nelle sale il film di esordio di Laura Samani, girato tra Veneto e Friuli: da un'antica pratica un messaggio universale

Marco Contino

Una storia che ha radici profonde e che, allo stesso tempo, affronta temi universali come l'identità e la libertà. Laura Samani – triestina, classe 1989 – si è affidata a memorie antiche per realizzare “Piccolo Corpo”, lungometraggio d'esordio già presentato a Cannes, che sarà distribuito in sala da oggi grazie a Nefertiti Film di Nadia Trevisan e Alberto Fasulo.

IL SANTUARIO SULLE MONTAGNE

Agata, la protagonista del film, vive in un villaggio di pescatori all'inizio del '900. Parlorisce una bambina morta che, per la tradizione cattolica di allora, non può essere battezzata: la sua anima è condannata al Limbo, senza nome e senza pace. Senza identità, appunto. Ma esiste un santuario sulle montagne dove si dice che i bambini vengano riportati in vita, giusto il tempo di un respiro, quello necessario per essere battezzati e tornare liberi.

Il film di Laura Samani racconta il viaggio intrapreso da Agata: un percorso difficile e pericoloso, soprattutto per una donna, durante il quale la giovane madre con il corpo della figlia custodito in una scatola sulle spalle (quasi un prolungamento dorsale di una maternità negata) incontrerà Lince, figura errabonda, anch'essa, a suo modo, privata della propria identità e in fuga dal dolore.

IL CAMMINO DEI PADRI

Anche per la regista l'esistenza di questi santuari del respiro (à répit, in friulano) sono stati una scoperta. «Me ne parlò per la prima volta un conoscente che mi chiese se avevo mai sentito nominare il santuario di Trava nel mio Friuli dove si consumavano queste pratiche» racconta l'autrice. «Così ho cominciato a indagare, scoprendo come quei pellegrinaggi fossero, in realtà, diffusissimi, dalla Controriforma a metà del '500 fino al diciannovesimo secolo. In tutto l'arco alpino si contavano centinaia di santuari del respiro. Solo nel 2007 la Chiesa Cattolica, con Papa Benedetto XVI, ha ufficialmente abolito il Limbo e affermato che anche i bambini non battezzati sono destinati al Paradiso e alla misericordia di Dio».

Laura Samani, però, nel suo film, va oltre la storia, spinta da una naturale inclinazione per le parti omesse

dalle versioni ufficiali. «Di solito questi viaggi verso i santuari erano intrapresi dagli uomini. Mi sono chiesta, allora, cosa facessero le donne nell'attesa del ritorno dei padri e così è nato il personaggio di Agata che più di ogni altra cosa vuole salvare la propria bambina dandole un nome e affrontando un'avventura che, allora, era impensabile e rischiosissima per una donna».

LA COERENZA DELL'ACQUA

Identità e liberazione sono i due poli di un film che si muove lungo i confini sottili della trascendenza e, allo stesso tempo, dell'immanenza della natura, tra religione e magia, realtà e favola nera. «Agata e Lince esprimono due diverse visioni del mondo accomunate dalla ricerca di identità: la madre la proietta sulla figlia, mentre Lince, raccogliendo il testimone di Agata, ritrova la propria. E poi c'è la liberazione, un tema che mi sta particolarmente a cuore perché la libertà va conquistata e condivisa. Per essere autenticamente liberi, vanno prima liberati gli altri».

Il viaggio della protagonista principia da un villaggio di pescatori, sale sulle montagne innestate e arriva fino alle sponde di un lago, come se l'elemento acquatico, quasi amniotico, ne sintetizzasse l'essenza. «L'acqua è presente in tutti i miei progetti e attiene all'inconscio. Il processo creativo è stato guidato da uno studio sugli archetipi del mondo classico, a cominciare da Antigone per arrivare alle favole dei fratelli Grimm

IN MAGGIO

Il Festival Biblico e l'Apocalisse «Tema complesso e di speranza»

Sarà incentrata sul libro dell'Apocalisse, quello con cui si chiude la Bibbia, uno scritto enigmatico, ricco di simboli e di complessa interpretazione, ma anche colmo di speranza e di fiducia, l'edizione 2022 del Festival Biblico, promosso dalla Diocesi di Vicenza e dalla Società San Paolo, con l'adesione delle chiese di Verona, Padova, Adria-Rovigo, Vittorio Veneto e Treviso. Quattro le prospettive principali attraverso le quali si articolerà la riflessione: biblico-esegeti-



I LUOGHI

La natura protagonista dalla Brussa alla Carnia

Sopra, un fermo immagine di "Piccolo corpo", da oggi nelle sale, e a lato la regista Laura Samani, triestina. Il film, girato tra Veneto e Friuli, è stato presentato la scorsa estate a Cannes.



L'ADDIO

Tumulate nel cimitero a Sandrigo le ceneri di Vitaliano Trevisan

«Il 7 febbraio 2022, alla fine, in una giornata con un forte vento tagliente, le ceneri di Vitaliano Trevisan hanno trovato tumulazione presso il Cimitero di Sandrigo». Lo ha reso noto, in un messaggio all'Ansa, Giorgio Viali, filmmaker e sceneggiatore di Vicenza. «Dopo la riservatezza» prosegue Viali «imposta dai parenti, le incertezze degli amministratori locali, gli avvocati, l'impresa funebre, la stampa inesatta, adesso forse è tempo

passando per il Libro rosso di Jung. C'è tanto inconscio in questa storia, ci sono i nostri sogni, ci sono inquietudini e sicuramente l'acqua, come l'inconscio, ha una propria coerenza».

IL SENSO DEL DIALETTO

Laura Samani ha girato il film in continuità cronologica, avendo così il privilegio di compiere esattamente le stesse tappe del viaggio di Agata. Dalla Brussa, tra Caorle e Bibione, alla Bassa Friulana per poi giungere fin sulle montagne della Carnia e del Tarvisiano. Con la pioggia, la neve e la luce naturale: un ap-

proccio naturalistico che fa da ideale contrappeso alla trascendenza dell'intera vicenda. E naturalmente facendo una scelta linguistica filologica e, allo stesso tempo, necessaria. «Per me» dice la regista «non è mai stata una opzione girare in italiano. Nel film i personaggi parlano dialetto veneto e friulano nelle loro molteplici declinazioni. Agata ha la cadenza maronese di matrice veneta, Lince quella carnica. È stata una scelta anche politica perché nella nostra regione l'unificazione linguistica, soprattutto sotto il fascismo, è stata violenta, in particolare lungo le zone di confine. In Friuli, tutti i dialetti di matrice slava erano proibiti. Torniamo ancora una volta alla riflessione identitaria perché la tua lingua è anche la tua identità».

In “Piccolo Corpo” soffia, letteralmente, la vita: la storia che Laura Samani ha fatto propria, nella sua immaterialità, si tocca e si annusa, per arrivare, infine, a una sintesi narrativa che profuma di salvezza e di quiete, come un lungo sospiro. «Perché» conclude l'autrice «davanti a quelle rigorose divisioni imposte dalla religione come il Paradiso, l'Inferno e il Limbo, preferisco una visione più pacificata e organica. A quel tipo di religione preferisco la fede che, anche se non sono in grado di definire, sento abitare in me».

«Una storia universale, fra religiosità e natura»

La regista Laura Samani, triestina legata a Brescia, su «Piccolo corpo», da Cannes alle sale

Il film

Enrico Danesi

■ Dopo l'accoglienza più che positiva a Cannes, esce oggi nelle sale italiane «Piccolo corpo» di Laura Samani, che nel week-end approda anche nel Bresciano (in città sarà al Nuovo Eden).

La trentaduenne filmmaker è triestina, ma vanta stretti contatti con la nostra città: il nonno, Italo Orlando-Zon, fu segretario comunale generale ai tempi di Bruno Boni; la mamma Lucia è nata e cresciuta da noi, dove c'è tuttora lo zio Gustavo, avvocato del foro bresciano.

«Piccolo corpo» è un film pieno di grazia misteriosa, con l'abito della fiaba in costume e un afflato lirico senza tempo, sebbene sia ambientato agli inizi del '900, su un'isola adriatica. In una povera casa, Agata partorisce una bimba morta, che non può dunque essere battezzata; ma la donna non si rassegna al fatto che sia destinata al Limbo, senza un nome e senza pace: pervicacemente, contro tutti, intra-

prende un viaggio taumaturgico verso Nord, con il corpicino chiuso dentro una scatola, alla ricerca di una possibile salvezza per l'anima della figlia.

Abbiamo parlato con la Samani del suo lungometraggio d'esordio.

Laura: il film è caratterizzato da un'atmosfera di realismo magico, aspro e intrigante allo stesso tempo, parecchio atipica nel cinema italiano. C'entra qualcosa il fatto che la storia sia ambientata nel Nord-Est, in una terra di confine?

No, credo che questa storia abbia un potenziale simbolico che va al di là del luogo in cui è ambientata ed è stata girata. Che poi è frutto di una scelta naturale, un ritorno a casa al quale non ci sono mai state davvero alternative. Abbiamo girato in Friuli, nell'entroterra e poi sul mare, laddove la foce del Tagliamento segna il confine con il Veneto.

La religione tradizionale gioca un ruolo fondamentale nella vita di Agata, ma a un

certo punto sembra incapace di offrirle risposte...

Agata vive in un periodo in cui la religione incide profondamente sulla vita quotidiana ed ha precise ricadute sociali, ma in cui il cattolicesimo si contamina in modo naturale con elementi pagani.

Che rapporto ha con la religione?

Sono cresciuta con un blando insegnamento cattolico. Non sono praticante, eppure la narrazione delle Sacre Scritture mi ha sempre affascinato e tenuto compagnia: ad essa ho guardato con l'idea che potesse offrirmi soluzioni ed

esempi per affrontare gli ostacoli che la vita ti mette davanti.

Il rapporto diretto, quasi ancestrale, con la natura ha appigli nel cinema italiano, ma il respiro del film è universale. Che opere e che autori ama?

Sono onnivora, anche se prediligo le storie di liberazione, che mi insegnano qualcosa di nuovo su di me, o che

«Prediligo le storie di liberazione, che m'insegnano qualcosa su di me»



Laura Samani
Regista

quantomeno mi intrattengono. Adoro David Lynch (oggetto della mia tesi di laurea), che pure è ben lontano da ciò che faccio; ma se immagino un'interlocutrice cinematografica ideale, questa è Kelly Reichardt (regista statunitense indipendente, autrice nel 2019 del magnifico «First Cow», ndr). //



Presentato a Cannes. Il personaggio di Agata in «Piccolo corpo» di Laura Samani



■ **LIBRI** Un documento storico con accenti poetici

Pagine quotidiane di un soldato

di **ROCCO PEZZANO**

POTENZA – Il “Diario di Guerra di Francesco Paolo Conte”, pubblicato di recente dalla Delta 3 Edizioni e curato da Giuseppe Catarinella, assomiglia a quei grossi bauli che a volte si trovano, scostando incerate e assi di legno, nei solai delle case di paese.

Respiri una nuvola di polvere, il coperchio si apre cigolando, tuffi le mani e ne trai carabattole di ogni sorta, cianfrusaglie senza valore. Lo hai aperto sperando di rinvenire un antico monile d'oro e invece ti ritrovi in mano paccottiglia di cui non sai cosa fare.

Questo per le persone disattente e superficiali. Catarinella non lo è: segugio da inchiostro, amante di archivi e librerie, il nostro – prof di Lettere a scuola media – da sempre scova documenti apparentemente ordinari (atti notarili, registri, statuti) e ne cura la pubblicazione facendone risaltare la significatività, il valore intrinseco, la capacità di testimoniare usi, costumi e temperie di un'epoca. Insomma, trova fili d'oro nella paglia.

In questo caso, il diario di guerra del suo concittadino Conte (nato nel 1883 e morto nel 1935) è una serie di fogli dalla grafia di difficile interpretazione e che contiene quasi solo notazioni pratiche per la vita quotidiana e per il disbrigo delle questioni militari. Ma Catarinella ne ha ricavato e messo in evidenza aspetti umani interessanti.

Conte – caporal maggiore nel 39esimo

reggimento fanteria, matricola n. 14638 nella Prima Guerra Mondiale – è stato ferito in guerra, ha meritato la Medaglia d'argento al valor militare e ha passato il resto della sua non lunga esistenza a Lavello come calzolaio.

Il diario comincia con la dedica a parenti e amici e va avanti con gli appelli, l'elenco dei compagni di plotone e di quelli finiti all'Ospedale 21, struttura da campo in Slovenia.

Il soldato ci fa sapere di essere stato ferito il 22 agosto del 1917 a Begliano in provincia di Gorizia.

Non mena vanto della sua impresa, tanto che per sapere cosa sia capitato bisognerà leggere la motivazione dell'onoreficenza: «Mirabile esempio di attività e ardimento, durante un contrattacco nemico si slanciava di propria iniziativa contro un gruppo di avversari, e incurante del pericolo e dando prova di impareggiabile coraggio con efficacissimo lancio di petardi li ricacciava, agevolando così il compito della propria compagnia».

Gli è rimasto lesionato il «collo del piede destro con frattura comminativa del malleolo interno e dell'astragalo a canale completo». E' stato due giorni nell'ospedale di Ruda, 14 in quello di Villa Vicentina, passa a Genova, è operato, lo lavano con acqua e sale inglese «per non far chiudere la ferita». Il 16 dicembre gli applicheranno «il tubob».

Nel frattempo, il 24 novembre si è alzato dal letto. L'11 febbraio i medici gli toglie-

A sinistra il “Diario di Guerra di Francesco Paolo Conte”, pubblicato di recente dalla Delta 3 Edizioni e curato da Giuseppe Catarinella (a destra una delle foto storiche presenti nel libro)

ranno «la scarpetta». Il giorno dopo viene fuori «una scheggettina» e il 16 «un pezzo d'osso con la raschiatura».

Accanto ai dati sanitari, la sintesi di un rapporto contro l'insubordinazione di un tale «soldato Bè».

Pagine e pagine di nomi di soldati, familiari presi prigionieri dal nemico si mescolano a giuramenti di fedeltà al Re «la cui persona è sacra, inviolabile per tutti i cittadini ma più ancora per i militari».

Altre pagine di regole soldatesche («Il maggiore comanda il battaglione. Il tenente colonnello comanda il reggimento» eccetera) e la fine della terapia: «L'ultima scheggettina uscita il giorno 8 agosto. E la ferita è chiusa il giorno 8 settembre. Uscito dall'ospedale (di) Sulmona. Il 17 settembre 1918».

Un anno per guarire dalla ferita che lo ha trasformato in un eroe di guerra. Ma è uno status che non risolve i problemi della vita. Per i quali bisogna calcolare la pensione di guerra lira su lira e contestare al Comune di Lavello l'erroneo invio della



tassa Carri.

Il resto lo lasciamo scoprire al lettore. Ci sono letterati che scavano nell'ordinario per trovare lo straordinario. Il diario di Francesco Paolo Conte al contrario squadrna pagine e pagine di ordinario che mettono in luce la vita in guerra, ossia lo straordinario. Catarinella lo ha capito e “traduce” per noi il confronto fra la retorica del settore (i termini altisonanti della motivazione della medaglia) con i problemi quotidiani.

L'editore è Silvio Sallicandro, irpino, che ha prodotto un volume molto curato, di formato ideale per riportare al meglio immagini e testo. Sallicandro è poeta prima ancora che editore e forse ha saputo cogliere, in queste scarse cronache, quel quid plus che giustifica la pubblicazione.

«Banchetto di granate, serate di orrore» è un piccolo estratto da una delle pagine di Conte: fra le mani da ciabattino e il cuore di eroe, si nascondevano forse gli occhi di un poeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **CINEMA** Presentato a Cannes ha già vinto premi internazionali

Da domani nelle sale lucane il film “Piccolo corpo” dell'esordiente Samani

di **MIMMO MASTRANGELO**

INTANTO una notizia che mette in bella vista il giovane cinema italiano: “Piccolo corpo”, dopo essere stato presentato lo scorso luglio a Cannes, nella prestigiosa sezione della “Semaine de la critique”, e in anteprima in Italia al Festival di Torino, ha fatto già una incetta di premi in prestigiose vetrine internazionali come Annecy, Siviglia, Salonico. Ma va detto, inoltre, che i consensi sono il giusto riconoscimento ad un lavoro con una storia al femminile dolorosa e una sceneggiatura scarna ed essenziale che lascia larghi margini di espressione alle sole immagini, specie al volto provato della protagonista, interpretata da una più che brava Celeste Cescutti. “Piccolo corpo” (2021) è l'esordio dietro macchina da presa della trentatreenne triestina Laura Samani che, tra un crudo realismo e il fiabesco, apre uno sguardo su un villaggio di pescatori di un'isola situata nel mare che unisce il Friuli ai territori di confine della vecchia Jugoslavia. Siamo agli inizi del novecento, Agata (la Cescutti) è una giovane donna che sta per partorire e

prima del lieto evento, come da rituale del posto, si getta vestita in mare per purificare il suo corpo e quello che porta in grembo. Nel travaglio del parto, però, la creatura viene alla luce già senza respiro. Da qui, dalla condizione di lutto il film prende il cammino verso un approdo di possibile resurrezione. La



La protagonista del film è interpretata da Celeste Cescutti

giovane madre vorrebbe dare alla figliuola un nome e battezzarla, ma il suo parroco dice: «Non si può, non si possono battezzare i bambini nati morti, è la regola». La donna non si dà per vinta, la sua bambina la vuole in Paradiso e non nel Limbo. Da un isolano viene a sapere che sulle montagne in Val Do-

lais c'è una chiesa in cui i bambini nati morti vengono svegliati per pochi istanti, giusto il tempo per riversare sulla loro testa l'acqua che consacra alla cristianità. E così Agata prende dalla terra il corpinio della figlia e lo mette in una cassetta di legno, attende le notte e poi in barca si allontana dall'isola con il carico (da cui non si separerà più) per poter raggiungere il luogo della redenzione. Durante la fuga conosce Lince (Ondina Quadri), un ragazzo folletto (o una ragazza?) che deci-

de di farle compagnia. Il cammino tra gli alti sentieri non sarà facile, Agata e Lince scampano un rapimento e riescono persino ad attraversare i cunicoli di una montagna da cui nessuno mai è uscito vivo, ma prima di arrivare alla Chiesa la morte arriverà ancora una volta a mettersi di traverso, non facendo completare il viaggio secondo previsione. Prodotto da Nadia Trevisan e Alberto Fasulo, nelle sale lucane dal 10 febbraio, “Piccolo corpo” assomiglia ad una tragedia antica dove il sentimento materno e un forte spirito di fede (e devozione) si scontrano con le avverse forze del destino. Con il battesimo Agata vorrebbe dare alla figlia quella vita che lei non è riuscita a darle, ma nel cammino-calvario che affronta si può riconoscere pure la ricerca di una personale un'identità e, forse, quella libertà che non era riuscita a trovare tra i conformismi della sua isola. Sotto la superficie degli affanni, della fede e dell'auspicato desiderio di libertà di Agata si può intuire lo sguardo della regista, il senso di un cinema potente che certo non si arresta alle tracce visibili. Ma scorre, si incunea verso un oltre. Oltre alla regista, Elisa Dondi e Marco Borromei sono i curatori di dialoghi strettamente in lingua friulana (sullo schermo sottotitolati).

In un villaggio di pescatori di un'isola situata nel mare che unisce il Friuli ai territori di confine della vecchia Jugoslavia

MARTIN LUTHER KING VS FBI

IN SALA
IL 14, 15, 16
FEBBRAIO

75

Paese: Usa

Durata: 104 minuti

Regia: Samuel D. Pollard

Genere: documentario



Un documento inedito ed estremamente importante che riaccende i riflettori su un passaggio decisivo della storia americana. In sala il 14, 15 e 16 febbraio arriva, con Wanted Cinema e il patrocinio di Amnesty International Italia, *Martin Luther King vs FBI* di Sam Pollard rivela per la prima volta i retroscena dell'ossessivo controllo dell'FBI nei confronti di Martin Luther King, grazie a nuovi documenti resi accessibili dal Freedom of Information Act. Il regista statunitense fa luce sull'accanimento del governo Usa nei confronti degli atti-

visti di colore, basti pensare alla battaglia condotta in prima persona dall'allora direttore dei servizi segreti John Edgar Hoover nei confronti di MLK: dalle cimici nelle stanze d'albergo alle intercettazioni telefoniche, fino alla corruzione dei giornalisti. Seppur reticente su alcuni passaggi, il documentario mette in risalto la campagna tossica dell'intelligente portata avanti per gettare discredito sul premio Nobel per la pace. *Martin Luther King vs FBI* sarà in sala a Milano all'Anteo Spazio Cinema e all'UCI Cinemas Bicocca.

PICCOLO CORPO

GIÀ IN SALA

75

Paese: Italia, Francia, Slovenia

Durata: 89 minuti

Regia: Laura Samani

Genere: drammatico

In una piccola isola del nord est italiano, in un inverno agli inizi del '900, una giovane donna lascia il suo villaggio sul mare per cercare di liberare l'anima della sua bambina nata morta e si imbarca in un pericoloso viaggio verso un remoto santuario di montagna, dove si dice che avvengano miracoli... Presentato alla Semaine de la Critique del Festival di Cannes 2021, *Piccolo corpo* di Laura Samani rientra nell'elenco dei film italiani più interessanti degli ultimi anni. Un dramma evocativo, che racconta il dolore di una donna, Agata (la bravissima

Celeste Cescutti), incapace di affrontare la perdita della figlia. Per questo decide di ascoltare le voci che parlano dei miracoli, seguendo il suo istinto e iniziando un pellegrinaggio quasi trascendentale che rappresenta la continuazione della gravidanza, di quel legame nato con la creatura. Il grande gusto pittorico di Laura Samani contraddistingue le inquadrature, con una fotografia fredda ma estremamente ammaliante. Il commento sonoro è pressoché inesistente e questo dà forza all'atmosfera rarefatta. Un esordio da incorniciare.



«Nuove maschere, nuove sfide»



AL VIA QUESTA SERA SU RAI1 IL CANTANTE MASCHERATO: ECCO LE NOVITÀ DEL TALENT GAME SHOW DI MILLY CARLUCCI

sempre quello di intrattenere il pubblico. Ballando scava nelle vicende umane dei protagonisti che amano raccontarsi. *Il Cantante Mascherato* ha più chiavi di lettura, quella più semplice del gioco a indovinare chi si nasconde dietro la maschera, tutto all'insegna della leggerezza e del divertimento».

Ogni maschera sarà, così, più umana?

«Si andrà consolidando questa fusione tra cantante e identità. È ogni singolo concorrente in gara a scegliere la propria maschera: si parte da un bozzetto, poi sono i professionisti a mettersi all'opera tra piume, paillettes, giochi di forme e volumi per rendere ogni costume straordinario».

Chi vincerà?

«Chi riuscirà ad arrivare al cuore del pubblico che può scegliere se premiare il più bravo, quello che si è nascosto meglio o quello che invece hanno scoperto, ma che vogliono premiare perché lo amano».

Il primo indizio?

«Le dodici identità nascoste hanno un discreto bottino all'attivo: 150 milioni di dischi, 120 film, 3 vittorie di *Festival di Sanremo*, 300 programmi tv, 70 fiction, 20 spettacoli teatrali, 15 libri pubblicati. Via alla sfida!».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Milena Sicuro

Torna questa sera alle **21.30**, con la sua terza edizione firmata Endemol Shine Italy e condotta come sempre da Milly Carlucci, *Il Cantante Mascherato*: per sei venerdì il pubblico di Rai1 tornerà ad indagare sulle misteriose esibizioni dei cantanti in gara - dodici, quest'anno - celati da una maschera.

Quali sono le novità di questa nuova edizione?

«C'è Arisa tra gli investigatori insieme ai confermati Flavio Insinna, il celebrato e studioso, l'attenta osservatrice Caterina

Balivo e l'istintivo Francesco Facchinetti. Arisa è tutta da scoprire, e sarà una bella sorpresa».

E poi?

«Si parte con i duetti sin dalla prima puntata, con la partecipazione di dodici stelle della musica italiana. Non mancherà anche la danza con l'arrivo del vincitore di *Ballando con le Stelle* Vito Coppola che ballerà sulle coreografie di Simone Di Pasquale».

Quale continuità narrativa arriva da *Ballando*?

«Partendo da premesse diverse, il fine è

LE RECENSIONI DEI FILM IN SALA, I PROGRAMMI TV & RADIO, LE TRAME
E LE SCHEDE DEI FILM SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI DAL 12 AL 18 FEBBRAIO

ANNO 30 - N. 6 - DELL'8/2/2022 - € 2,50



PICCOLO CORPO



Prima ancora che fosse annunciato alla Semaine de la critique di Cannes 2021, *Piccolo corpo*, esordio sulla lunga distanza di Laura Samani, era già uno dei titoli più attesi. Erano bastate poche immagini a convincere che il film si sarebbe rivelato, senza dubbio alcuno, come uno dei film italiani più importanti degli ultimi anni. Questione di sguardo. E lo sguardo, quello, non mente mai. Prodotto dalla Nefertiti di Nadia Trevisan e Alberto Fasulo (regista fra i più interessanti in attività), realtà entusiasmante del panorama produttivo nazionale, in grado di realizzare straordinarie sinergie lontane dal centro e, allo stesso tempo, creare una visione e un pensiero a esso alternativi, *Piccolo corpo* è la storia dell'elaborazione di un lutto. Agata (Celeste Cescutti, un nome da segnare) dà alla luce una bambina morta. Il sacerdote della sua piccola comunità di pescatori le fa capire che non può battezzarla e che quindi l'anima della neonata sarà destinata a vagare nel Limbo. Agata non accetta la condanna del prete e decide di portare il corpo della neonata in Val Dolais, un luogo situato fra le montagne del nord più estremo. Lì sorge una chiesa dove i bambini nati morti sono risvegliati, battezzati e così sottratti all'oblio del Limbo. *Piccolo corpo* letteralmente incanta lo sguardo con la sua solenne e aerea levità lunare. Laura Samani, con un tocco leggerissimo, evoca i numi tutelari del modernismo senza mai indulgere in alcuna leziosità formale o tentazione didascalica. E Ondina Quadri, nei panni di Lince, crea un personaggio memorabile. **GIONA A. NAZZARO**



© NEFERITTI FILM

IN SALA DAL 10 FEBBRAIO

PRODUZIONE Italia/Francia/Slovenia 2021 REGIA Laura Samani
SCENEGGIATURA Marco Borromei, Elisa Dondi, Laura Samani
CAST Celeste Cescutti, Ondina Quadri DISTRIBUZIONE Nefertiti Film

DRAMMATICO DURATA 89'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 9
--------	-------	---------	----------	----------	--------

PER RESTARE IN TERRITORI NORDESTINI
riscopri *Rumore bianco* di Alberto Fasulo



AL CINEMA

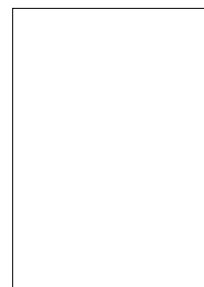
**“Piccolo
corpo”
nelle sale**

Esce nelle sale giovedì il film *Piccolo corpo* favola cruda per la regia di Laura Samani che, con Marco Borromei ed Elisa Dondi, ne firma anche la sceneggiatura.

Protagonisti del film sono due giovani interpretati dagli attori Celeste Cescutti e Ondina Quadri. La storia si iscrive in un cerchio di morte e rinascita, inizia con un rito di purificazione che proseguirà in diversi atti per tutta l'avventura. Le ambientazioni dall'atmosfera drammatica e gli scarni dialoghi in dialetto restituiscono autenticità alla prosa narrativa che ripaga del sacrificio coltivato e premia la ricerca con una soluzione così improbabile da diventare autentica salvezza. Il racconto ci riporta agli inizi del 900 in una piccola isola del nord est italiano dove durante il freddo inverno la giovane Agata perde sua figlia alla nascita. Secondo i dettami della tradizione cattolica, in assenza di respiro, la bambina non può essere battezzata: dunque la sua anima è condannata al Limbo, senza nome e senza pace. Pro-

prio mentre il dolore sta straziando il cuore della giovane mamma che non sa rassegnarsi a confinare la sua piccola nel Limbo per l'eternità, le giunge voce che sulle montagne del nord pare ci sia un luogo dove i bimbi vengono riportati in vita il tempo di un respiro, quello necessario a battezzarli. Aggrappandosi solo e da sola a questa fioca speranza, la giovane Agata lascia segretamente l'isola per intraprendere un viaggio pericoloso con il piccolo corpo della figlia nascosto in una scatola, ma non conosce la strada e non ha mai visto la neve in vita sua.

Incontra Lince, un ragazzo selvatico e solitario, che conosce il territorio e le offre il suo aiuto in cambio del misterioso contenuto della scatola. Dalla iniziale diffidenza reciproca con cui si relazionano Agata e Lince, sboccia gradualmente un legame che fonde coraggio ed amicizia, ingredienti determinanti nell'affrontare un'avventura in cui riconoscere i propri valori che permetterà a entrambi di avvicinarsi a un miracolo che sembra impossibile.



PRIME VISIONI

Jennifer Lopez e Owen Wilson per San Valentino

di MAURIZIO ERMISINO

Assassinio sul Nilo è l'uscita più importante del weekend del 10 febbraio, in attesa di rivedere Kenneth Branagh alla regia di un film molto più personale, Belfast, che arriverà a fine mese. Il weekend del 10 è quello che porta al 14 febbraio, cioè a San Valentino, ed è un momento in cui le commedie romantiche la fanno da padrona. Detto de *Il discorso perfetto* di Laurent Tirard (vedi pag. 7), l'uscita più attesa è **Marry Me - Sposami** di Kat Coiro con Jennifer Lopez in un ruolo in cui, in pratica, fa se stessa. È Kat Valdez, una popstar e imprenditrice che sembra davvero ispirata a lei. *Marry Me* è una di quelle commedie romantiche di una volta, basata su un triangolo: c'è il futuro marito che la tradisce (Maluma) e c'è un uomo che incontra per caso e a cui si lega: è Owen Wilson, e quando c'è in scena lui la cosa si fa sempre interessante. Per quelli a cui piace il genere, J.Lo si occupa anche della colonna sonora, con delle canzoni originali. La ballata "On My Way" è già un successo.

C'è un matrimonio anche al centro di **After Love** di Aleem Khan, ma siamo in un film di tutt'altro tipo, nei territori del cinema d'autore. La pellicola è stata presentata alla Semaine de la Critique di Cannes 2020 e ha vinto sei premi ai British Independent Film Award. È la storia di una donna inglese di sessant'anni, Mary (Joanna

Scanlan), che da anni si è convertita all'Islam dopo essersi sposata con un musulmano. Rimasta vedova, scopre che il marito aveva una relazione con un'altra donna, che vive a Calais, in Francia, a 35 chilometri da Dover, dove vive lei. E decide di incontrarla per saperne di più.

È cinema d'autore anche il film italiano **Piccolo corpo**, di Laura Samani, coproduzione tra Italia, Francia e Slovenia. È la storia di una giovane donna, Agata, che perde sua figlia alla nascita. La nostra religione dice che, in assenza di respiro, la bambina non può essere battezzata, e che la sua anima è condannata al Limbo, senza nome e senza pace. Così, una volta sentito che sulle montagne del nord c'è un luogo dove i bambini vengono riportati in vita il tempo di un respiro, quello necessario a battezzarli, decide di andarci, con questa speranza, con quel piccolo corpo nascosto in una scatola, ma non conosce la strada e non ha mai visto la neve in vita sua. Incontrerà Lince, un ragazzo solitario. E assisteremo alla loro storia di coraggio e di amicizia.

Anche **Beautiful Minds**, di Bernard Campan, che arriva da Francia e Svizzera, è la storia di un incontro, e di un viaggio. Due uomini, uno riservato e silenzioso, che dirige un'impresa di pompe funebri e l'altro, amante della filosofia, disabile a vita a causa di una paralisi celebrale, non si conoscono. Ma il caso vuole che si trovino a fare un viaggio insieme

verso il sud della Francia. Come potete immaginare, nascerà una nuova amicizia, e sarà l'occasione per entrambi di crescere e superare i propri limiti. È un classico film on the road, in cui i personaggi iniziano il viaggio in un modo e, quando lo finiscono, sono due persone completamente diverse.

Non serve invece aspettare il 10 per vedere **Ghiaccio**, che è in sala, come uscita evento, già il 7, l'8 e il 9 febbraio. **Ghiaccio** è l'opera prima del cantautore Fabrizio Moro, che proprio in questi giorni abbiamo visto sul palco del Teatro Ariston al Festival di Sanremo, e che ha ormai una seconda vita cinematografica (ha anche diretto un video per Ligabue). Il film di Fabrizio Moro, che è co-regista insieme ad Alessio De Leonardis, è stato definito un "Rocky all'italiana". Parliamo infatti di boxe, e siamo a Roma, alla fine degli anni Novanta. Giorgio ha un sogno, quello di diventare un pugile, ma è invischiato in un brutto giro con la malavita locale. Forse Massimo, un ex pugile che crede in lui e accetta di diventare il suo allenatore, può essere la sua ancora di salvezza. C'è molta attesa per questo film, e di vedere in questi ruoli due attori tra i migliori delle loro generazioni. Giorgio è Giacomo Ferrara, lo Spadino della serie Suburra, che siamo curiosi di vedere in un ruolo diverso, dove ha fatto un grande lavoro sul corpo. Massimo è Vinicio Marchioni, un fuoriclasse che non ha bisogno di presentazioni. Ma di sfide e ruoli sempre nuovi.



Jennifer Lopez

"Piccolo corpo", della regista Laura Samani, presentato alla Quinzaine
Agata e Lince, i due volti del dolore
"La paura é utile, anche nelle favole"

LAURA SAMANI
REGISTA



"Dio non è nelle preghiere, sta ad un altro livello, e qui è nell'incontro di due solitudini"

L'INTERVISTA

Una storia della sua terra, ma anche «una favola, nera e cruda, come lo erano quelle dei fratelli Grimm, prima di subire quel tipo di ripulitura imposta da chi pensava che i bambini non dovessero spaventarsi».

E invece, dice Laura Samani, regista di «Piccolo corpo» (alla «Quinzaine des réalisateurs»), «è importante che i piccoli imparino ad avere paura. Nella nostra società siamo troppo preoccupati di scioccarli, ma alla paura bisogna abituarsi, così come alla speranza. Ascoltare una storia che non è stata vissuta in prima persona serve ad apprendere, a vivere emozioni riflesse, è un esercizio utile per prepararsi alla vita vera».

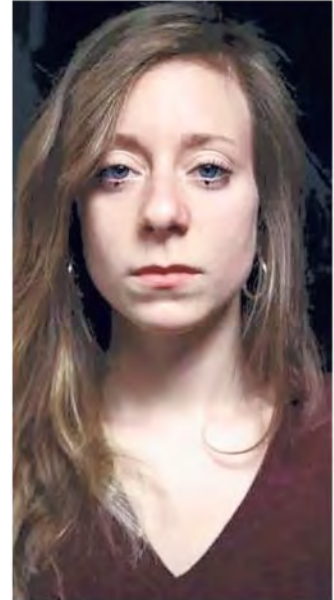
Al centro del film, ispirato a una leggenda diffusa nella zona di Trava, nel Friuli Venezia-Giulia, dove, fino al termine del 19° secolo, si raccontava che avvenisse il miracolo del risveglio dei bambini nati morti, ci sono due figure, la giovane puerpera, Agata (Celeste Ce-

scutti), che attraversa boschi e montagne portandosi dietro, in una scatola, il cadavere della sua bimba, e Lince (Ondina Quadri), personaggio che rappresenta la libertà: «Lince è una persona vera, accetto la sua fluidità, non la classifico».

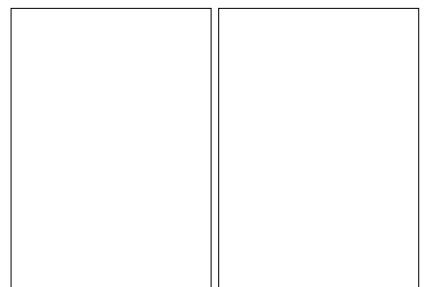
Nell'arco del viaggio Agata e Lince compiono scoperte importanti, oltre i limiti della loro specifica vicenda: «Nel film - spiega Samani che, per due anni, ha partecipato al TorinoFilmLab, laboratorio cinematografico promosso dal Museo nazionale del Cinema - Dio non è nel miracolo e nelle preghiere, né nel dogma che stabilisce l'esistenza di paradiso, inferno e limbo. Dio esiste a un altro livello, nelle solitudini di Lince e Agata che, per un momento, si fanno meno dolorose».

L'uso del dialetto, il paesaggio arcaico e misterioso, i primi piani delle protagoniste, rimandano a certi film di Ermanno Olmi: «Prima di girare ho passato molto tempo a camminare nei boschi e ho guardato tante cose, Olmi certo, ma anche i primi film dei fratelli Taviani e quelli di Andrea Arnold, che è qui a Cannes». F.C. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Samani



CANNES 74 «Piccolo corpo», l'esordio di Laura Samani, un viaggio attraverso la parola delle donne

Cristina Piccino pagina 10

CANNES 74

***** L'esordio di Laura Samani, alla Semaine de la critique, rivela una nuova regista

«Piccolo corpo», un viaggio attraverso la parola delle donne

Un'antica leggenda, una bimba nata morta, il miracolo della scoperta

Nell'Italia del primo Novecento, una ragazza vuole ridare vita alla figlia per battezzarla **Girato in Friuli, in dialetto, si muove in un paesaggio acquatico tra cielo e terra**

CRISTINA PICCINO
Cannes

■ Primo fine settimana del festival. Tra i giudizi votati dai critici francesi sull'edizione quotidiana di «Le film français» è comparsa un'altra Palma d'oro, dopo quella di *Annette*, al film di Ozon, *Tout s'est bien passé* votato da «Le Parisien». E mentre nel Palais svuotato dai casier (caselle stampa) trasferiti online e con un nuovo maquillage dopo i lunghi mesi di pandemia che lo avevano trasformato nel rifugio dei senza tetto si aggirano i festivalieri storditi dalla bulimica griglia della programmazione, fuori le strade della cittadina sulla Costa Azzurra sono invase dai dai vacanzieri abbronzati in cerca di divi nel relax.

Ieri sulla Croisette sono arrivati gli altri due film italiani – oggi sarà la volta di *Tre piani* di Nanni Moretti - *Re Granchio*, alla Quinzaine des Réalisateurs, ballata di antiche leggende della Tuscia firmata da Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, già registi di *Il Solengo* (2015). E alla Semaine de la Critique *Piccolo corpo*, esordio di Laura Samani, che è anche una delle più belle proposte viste questi giorni (producono Nadia Trevisan e Alberto Fasulo) e la rivelazio-

ne del talento di una nuova regista nel cui sguardo si intuisce un senso del cinema denso, permeato da una spiritualità che passa per la terra, il corpo, i legami del cuore, il sentimento.

È UNA STORIA di donne quella che racconta Samani nel segno di un amore materno più forte del mondo e dei suoi dogmi che impediscono alla giovane Agata di seppellire la figlioletta nata morta condannandola al limbo. «La rivedrò?» chiede la ragazza al prete. Forse nei sogni è la risposta. E se il marito ha già buttato il cadaverino sotto terra confidando nel futuro di altri figli, lei non si rassegna: a quella bimba che non vedrà mai crescere vuole dare la possibilità di sepoltura, di avere un nome, di andare in paradiso. Le dicono che c'è un luogo lontano, a nord, una chiesa dove ridanno vita ai nati morti, quell'istante che permette loro di essere vivi per battezzarli. Siamo in un'Italia antica, ai primi anni del secolo scorso, tra superstizioni e leggende popolari, le lampadine elettriche sono delle «diavolerie» e per le donne muoversi sole è un rischio, Agata non si è mai allontanata dall'isola di pescatori, e si dice che da quel luogo «miracoloso» non si torna

indietro.

NEL BOSCO in cui la giovane protagonista si perde col suo doloroso fardello sulle spalle (è Celeste Cescutti, molto brava) troverà un amico, Lince, una strana creatura che somiglia a un folletto (Ondina Quadri) e come loro è selvatica e imprevedibile, che divide con lei la strada, questo viaggio che come ogni viaggio è disseminato di incontri, tradimenti, scoperte.

In questo paesaggio acquatico tra cielo e terra le due ragazze camminano seguendo i passi di un legame indissolubile e, soprattutto, di un «femminile» che cerca anch'esso il proprio respiro.

«Ci hanno tolto ogni cosa» dice una donna, che si rivelerà essere una «banditessa» e che assalta il carro su cui Agata veniva portata via per venire «venduta» come nutrice a una ricca famiglia. I luoghi sono il Friuli, la lingua il dialetto friulano e veneto che si



intreccia a altri idiomi, il tempo remoto è fuori dal tempo, quei posti misteriosi si fanno anch'essi protagonisti, rispecchiando gli stati d'animo e il movimento dei personaggi che li attraversano, che poi è quello del cinema, verso una diversa consapevolezza di sé, verso una trasformazione, verso la libertà della vita lungo la linea ambigua e incerta che la separa dalla morte.

Samani racconta che il film nasce dalla scoperta di un santuario a Trava, in Friuli, dove è nata (1989) in cui si ridava il respiro ai neonati nati morti. Era forse solo una «favola» e una pratica condannata dalla chiesa come una forma di stregoneria, eppure i santuari erano disseminati ovunque. Un miracolo? Ma cosa sono i miracoli?

E su questa sospensione la regista costruisce la propria narrazione del mito: quanto vediamo è il percorso di due persone, un lutto che si elabora, il bisogno di trovare una parte di sé, e la definizione complice di questo «femminile» che per affrontare il mondo deve inventare altri orizzonti. Il film assume il rischio di una materia molto difficile trovandone la misura: il bordo su cui si pone è quello di un'emozione tesa, sensibile, che procede passo dopo passo, nella meraviglia e nella paura.

COSA È ALLORA il «miracolo»? Forse l'incontro, la vicinanza, il riconoscersi di due solitudini in una nuova conoscenza che sfugge all'ordine nel quale una donna è rinchiusa. O è la possibilità per questo femminile di trovare una sua parola, di declinare una lingua in cui riconoscersi, una poesia di esistenze negate. Ci vuole delicatezza, e la regia di Samani non cerca mai di imporre un contenuto, una visione: il suo orizzonte come quello in cui si muovono i suoi personaggi rimane aperto, preferisce interrogare piuttosto che dare risposta. E affidarsi alla grana intensa delle sue immagini, a un gesto di cinema potente che vibra e rivela un sentimento che ci appartiene.



«Piccolo corpo» di Laura Samani

“La Fracture” che fa bene inno contro i pregiudizi

**SORRISI E COMMOZIONE
PER L'OPERA CHE VEDE
PROTAGONISTA VALERIA
BRUNI TEDESCHI,
RITORNO ALLE ORIGINI
CON “PICCOLO CORPO”
LE DONNE**

CANNES

Largo allo sguardo femminile. Un'interminabile applauso accoglie in concorso il film francese *La fracture*, una commedia sociale diretta da Catherine Corsini, ambientata in un pronto soccorso parigino e interpretata da Valeria Bruni Tedeschi e Marina Fois. E La Semaine de la Critique accoglie con entusiasmo la triestina Laura Samani, classe 1989, regista del film *Piccolo Corpo*, una favola cruda ispirata alle antiche tradizioni del Nordest. Nel film *La fracture* Bruni Tedeschi è una borghese egocentrica e nevrotica che, inseguendo la fidanzata decisa a lasciarla, si frattura un braccio e finisce in ospedale durante una protesta dei Gilet Gialli. Nel corso di una notte, la donna scoprirà un mondo caotico e sofferente in cui le differenze di classe, l'età, la provenienza non contano: ad accomunare tutti è l'umanità. «Lasceremo ai nostri figli un mondo di merda», taglia corto Corsini, 65 anni, «così ho raccontato l'ipotesi idealistica che le persone possano ritrovarsi al di là delle differenze e dei pregiudizi. Ma senza rinunciare all'umorismo: si ride, ci si commuove, si prova empatia per i protagonisti».

Sorride Bruni Tedeschi, 56: «Il mio personaggio tragicomico mi somiglia, nei film m'ispiro sempre a me stessa. E alla mia età amo interpretare donne dotate di un forte Super Io che le condiziona. Ma recitare è modo per metterlo a riposo. Diciamo che ho preparato il ruolo della mia analista».

IL MIRACOLO

L'attrice sta dirigendo un nuovo film, *Les Amandiers*: «È dedicato al teatro e ambientato negli Anni Ottanta in cui mi sono formata con Patrice Chéreau», anticipa. L'attrice ha girato *La fracture* in piena pandemia: «Ogni giorno che ci ritrovavamo sul set era un miracolo», racconta, «gli ultimi mesi di paura e dolore non sono serviti a niente. Ci illudevamo che servissero a trasformare la società e a sanare le fratture sociali, ma tutto è rimasto come prima».

IL SANTUARIO

E di miracoli parla anche *Piccolo Corpo*, ambientato all'inizio del 1900 nell'aspra Carnia friulana dove la protagonista trascina il corpicino del figlio nato morto fino ad un santuario dove, secondo la leggenda, i neonati senza vita resuscitano per un attimo, il tempo di venire battezzati e non finire al Limbo. «Questo viaggio era compiuto dai padri, io ho reso protagonista la puerpera», spiega Samani, «facendo di lei una donna coraggiosa molto moderna, decisa ad autodeterminarsi». *Piccolo corpo* è una storia legata alle sue origini friulane: «Raccontare le radici rende il cinema universale».

GLS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valeria Bruni Tedeschi, 56 anni, a Cannes con “La Fracture”

«Narro il potere del desiderio, fino al miracolo»

**SAMANI, REGISTA
DI «PICCOLO CORPO»:
«IN UN SANTUARIO
DEL MIO FRIULI
SI DICEVA SI POTESSE
RIPORTARE IN VITA
I BIMBI NATI MORTI
PER BATTEZZARLI»**

Nasce da una tradizione secolare della Carnia friulana la storia di «Piccolo corpo», il film di Laura Samani passato ieri con successo alla Semaine de la Critique. Una tradizione che ha a che fare con il senso della religiosità e la fede nei miracoli, due temi che appassionano da sempre la regista triestina, lanciata proprio a Cannes, alla Cinéfondation, con il corto d'esordio «La santa che dorme». «Nel 2016 ho scoperto che a Trava, nel mio Friuli, esiste un santuario molto speciale» dice, «un luogo dove, fino alla fine del 19esimo secolo, si diceva si potessero riportare in vita i bambini nati morti per il tempo di un respiro, così da battezzarli e non farli vagare per sempre nel limbo». Agata (Celeste Cescutti), la protagonista, perde una figlia alla nascita e con il suo corpicino chiuso in una scatola di legno intraprende il viaggio, animata da una estrema speranza di salvezza.

Che cosa l'attrae nel concetto di miracolo, Laura?

«Il fatto di non avere alternative, se non quella di affidarsi a una richiesta, sperando che sia ottemperata. Mi piace raccontare il potere

del desiderio. Agata è mossa dalla spiritualità, va contro i dogmi della religione in ragione dei suoi desideri».

Nella realtà il viaggio verso questi santuari veniva intrapreso dai padri.

«Quando l'ho saputo mi sono arrabbiata moltissimo. Forse c'è molto di me nel personaggio di Agata, anch'io tendo a non accontentarmi, voglio capire il motivo di una regola, se serve a tutelare me o ad avere il controllo sociale sulle persone. Non sopporto le ingiustizie, anche se non mi riguardano direttamente, per esempio trovo inaudito che la legge Zan non sia ancora approvata».

Perché ha voluto che la lingua del film fosse il dialetto friulano?

«È stata una decisione immediata, e non solo per il periodo in cui è ambientata la storia. Si tratta di una scelta politica, così come da noi era stata politica l'italianizzazione. Per me la lingua in cui si parla nel film è importante, sono contraria al doppiaggio».

Continuerà a lavorare sul tema del miracolo anche nei prossimi progetti?

«Credo di aver esaurito le mie curiosità, ora vorrei occuparmi di adolescenti e non escludo di riprendere il teatro. Quanto al miracolo di «Piccolo corpo», penso che non sia tanto nel desiderio di Agata, ma nel comportamento del suo compagno di viaggio, Lince, interpretato da Ondina Quadri, che torna indietro e tiene fede agli impegni presi».

t.f.



CONTRO I DOGMI Una scena del film «Piccolo corpo»

CANNES

Calcio e tennis fagocitano Moretti

Povero Nanni, oggi il debutto: "Tre Piani" corre il rischio di essere il "Piano C"

CROISSETTE

"A CHIARA"
CONQUISTA
GLI APPLAUSI
DEL FESTIVAL

» **Federico Pontiggia**

Allez les italiens! Gli azzurri in finale agli Europei, Berrettini in finale a Wimbledon, ma anche gli italiani in cartellone a Cannes: di quelli passati finora possiamo esserene non fieri, soddisfatti. Chissà, viceversa, come sarà stata la notte prima degli esami di Nanni Moretti, il cui *Tre piani* debutta oggi alle 19.15 al Grand Théâtre Lumière: non per la prova in sé – della *Croisette* il regista è un *habitué* e l'ultimo connazionale a essersi aggiudicato la Palma d'Oro, vent'anni fa con *La stanza del figlio* – ma per essere il terzo incomodo della domenica tricolore, stretto tra Wembley e *volée*. Insomma, più che *Tre piani* il Piano C. Nell'attesa di Nanni, applausi vanno a Jonas Carpignano, corpo estraneo e luminoso del nostro cinema, che conclude la trilogia di Gioia Tauro battezzata da *Mediterranea* (2015) e proseguita da *A Ciambra* (2017) con *A Chiara*, un altro *coming of age* stavolta con protagonista femminile, la brava Swamy Rotolo, che scopre di avere un padre 'ndranghetista. Carpignano conferma talento nello sporcarsi le mani, nel non cedere al genere e al generico, nel contaminarsi nella forma cinematografica e nella sostanza umana: la coincidenza di famiglia e Famiglia qui scardina ogni certezza, e apre al dilemma morale. Anch'essi italoamericani, anch'essi alla "Quinzaine des Réalisateurs", Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, classe 1986, esordiscono alla finzione con *Re Granchio*, che dalla Tuscia alla Terra del Fuoco di fine Ottocento racconta le gesta del temerario e ubriaccone Luciano, costretto all'esilio per essersi ribellato al principe. Con echi di Paolo Benvenuti e Straub e Huillet, eleva a potenza immaginifica sapere e tradizione del cantastorie – ottimo lavoro del compositore Vittorio Giampietro – e apre una via fascinosa, coraggiosa e a tratti ostica: che qualcuno lo distribuisca, fa fino. Alla "Semaine de la Critique" corriamo con il debutto di Laura Samani, *Piccolo corpo*, che tallona, in un'isoletta del nord est a

inizio '900, la giovane Agata che perde la figlia alla nascita: in assenza di respiro, la bambina non può essere battezzata, sicché la sua anima sarebbe condannata al Limbo... Sguardo antropologico, assonanze da Vergine giurata e professione femminista, rivela talento e identità in costruzione. A "Cannes Classics" c'è gloria per il più anglosassone dei nostri documentaristi, Francesco Zippel, che con *Oscar Micheaux - The Superhero of Black Filmmaking* inquadra la risposta afroamericana a *Nascita di una nazione* (1915) di D. W. Griffith, riscoprendo con ardore e rigore un regista-attivista fondamentale per John Singleton, Kevin Willmott e Chuck D. Questi gli italiani, in concorso – ancora tramortito dalla boiata pazzesca di Paul Verhoeven, *Benedetta*, che sguazza tra dildo ricavati da statue della Madonna e amplessi mistico-pecorecci – non entusiasma *Flag Day* di Sean Penn, che si ritaglia il ruolo del rapinatore e falsario John Vogel e assegna alla figlia Dylan l'omologa Jennifer in un narcisistico gioco di specchi tra persona e personaggio: una seduta di terapia familiare avrebbe meglio risolto. Comunque meglio del precedente, fischiatissimo *The Last Face* (2016), che avrebbe mutato il sistema di proiezioni del festival francese, ma sorpassa Penn anche il treno per Murmansk del finlandese Juho Kuosmanen, *Compartment no. 6*: una studentessa finnica, un minatore russo, una destinazione analoga e le differenze da accettare, funziona pure da ansiolitico.

FESTIVAL DI CANNES

L'altra Italia sulla Croisette, convincono Re Granchio e Piccolo corpo

Un film western di mare e una fiaba dura sulla maternità

GIULIA BIANCONI

CANNES

... In attesa del film di Nanni Moretti, «Tre piani», l'unico a rappresentare l'Italia in competizione, che sarà presentato oggi, poche ore prima della finale degli Europei in cui giocano gli Azzurri contro l'Inghilterra, ieri sono passati nelle selezioni collaterali del Festival di Cannes due titoli italiani.

Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis hanno portato alla Quinzaine des Réalisateurs «Re Granchio», opera prima che gli autori stessi definiscono «un western di mare», ma anche «una storia d'amore». Il film, coprodotto da Rai Cinema, arriverà prossimamente nelle sale distribuite da Istituto Luce.

Alcuni vecchi cacciatori ricordano insieme la storia di Luciano (Gabriele Silli), un ubriaccone vissuto nel tardo Ottocento in un borgo della Toscana. Il suo stile di vita e la sua ribellione al dispotico principe locale lo hanno reso un reietto per il resto della comunità. In un estremo tentativo di proteggere dal principe la donna che ama, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco. Qui, la ricerca di un mitico tesoro, al fianco di marinai senza scrupoli, si trasforma per lui in un'occasione di redenzione. Ma la febbre dell'oro non può seminare che tradimento, avidità e follia in quelle terre desolate.

«Siamo partiti da questa storia che ci è stata raccontata da un gruppo di amici di Vejano (località nel viterbese, ndr) in una casina di caccia - spiegano i registi, che hanno girato il film tra la Toscana e l'Argentina - Avevamo poche

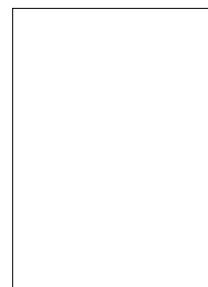
informazioni sul personaggio e sull'epoca a cui risalivano i fatti. Ancora meno erano le notizie sul suo arrivo in Sudamerica. Per questo abbiamo abbandonato l'idea di documentario da cui eravamo partiti per la finzione. Abbiamo lavorato narrativamente e cinematografica-

mente con l'immaginazione per raccontare questa fiaba che dialoga con la modernità».

Alla Semaine de la Critique è, invece, passato «Piccolo corpo» di Laura Samani, una storia che si ispira a fatti realmente accaduti all'inizio del Novecento in Italia, prodotta da Nefertiti Film con Rai Cinema.

La giovane Agata (Celeste Cescutti) perde sua figlia alla nascita. Secondo la tradizione cattolica, l'anima della bambina è condannata al Limbo. Agata sente parlare di un luogo in montagna, dove i neonati vengono riportati in vita per un solo respiro, per battezzarli e salvare la loro anima. Intraprende così il viaggio con il corpicino di sua figlia nascosto in una scatola e incontra Lince (Ondina Quadri), giovane che si offre di aiutarla. Insieme partono per un'avventura che permetterà a entrambi di avvicinarsi al miracolo.

«Questa è una favola cruda e dura, ma quello che mi interessava era l'idea di poter raccontare anche a un bambino questa storia, sulla scia di quelle che erano le favole dei fratelli Grimm, che insegnano ai piccoli a gestire l'orrore e la paura, senza provarla personalmente», spiega la regista, al suo debutto in un lungometraggio, dopo il corto del 2016 «La santa che dorme», sempre presentato a Cannes. «Il film è ispirato a fatti reali. Mi hanno raccontato dell'esistenza di questi santuari del respiro che avevano iniziato a comparire in tutto l'arco alpino - dice ancora la Samani - Nella mia regione, il Friuli Venezia Giulia, ce n'erano tre, ed è rimasto solo quello di Trava. Ho scoperto che solitamente a fare questi viaggi erano gli uomini, perché le puerpere erano allettate e distrutte dal dolore. Ho iniziato a chiedermi cosa sarebbe successo se a fare questo viaggio fosse stata la mamma. Con i co-sceneggiatori Elisa Dondi e Marco Borromei siamo partiti da questa idea e con due sole certezze: la donna si chiamava Agata ed era la prima volta che "indossava" la pancia».



CANNES O GAY PRIDE?

Sulla Croisette troppi film arcobaleno

Amori saffici, la suora lesbica, storie omo e sesso fluido: il Festival sposa le battaglie Lgbt

FRANCESCA D'ANGELO

■ *Et voilà*, Thierry Fremaux si è trasformato nel Fedez d'Oltralpe. A giudicare dal cartellone di questo Festival di Cannes, il direttore della celebre kermesse si è risvegliato dal lockdown con un animo arcobaleno: molti titoli (in concorso e non) sposano in blocco le battaglie della comunità Lgbtq+, spaziando dal "grande classico" della parità dei diritti fino alla recente fluidità di genere. Non è dato sapere se la virata editoriale sia sincera o semplicemente scaltra: in mancanza di grandi titoli, cavalcare le tendenze del momento aiuta sempre a fare notizia. Non a caso, gli altri due grandi temi forti di questa edizione sono l'ambiente (con tanto di obolo richiesto alla stampa per risarcire la Terra dall'inquinamento generato da aerei e mezzi di trasporto) e l'empowerment femminile (in pole position, i talk di *Women in motion*). Sta di fatto che i titoli *gay friendly* sono davvero numerosi. La pellicola per eccellenza è **Benedetta**: il film, diretto da Paul Verhoeven (lo stesso regista di *Basic Instinct*) si ispira alla storia vera di Benedetta Carlini. In sintesi: trattasi di una suora del 1600, con tanto di stigmati e visionarie conversazioni con Gesù, che è stata processata per la sua relazione saffica con una conversa, tale Bartolomea.

BLASFEMIA

Il film di per sé è brutto - il

pubblico in sala rideva, anziché commuoversi o indignarsi - oltre che un tantino blasfemo. Per esempio, pur di fare passare il concetto che l'amore non ha sesso, in una visione Benedetta sveste Gesù crocifisso per scoprire che là sotto, nascosti dal gonnellino, ci sono dei genitali femminili, anziché maschili. Come se non bastasse, la statuetta della Madonna diventa un avveniristico sex toy di legno. Il regista però ostenta tranquillità: «Non si può essere accusati di blasfemia per una cosa che è accaduta nel 1600». Della serie: io mi sono limitato a riportare i fatti... Nella sezione *Un certain regard* spicca invece **Die Grosse Freiheit**: girato da Sebastian Meise, affronta il problema dell'omosessualità in terra tedesca. Fino ai primi anni '70, in Germania la situazione non era proprio semplicissima: la sezione 175 del codice penale tedesco prevedeva niente meno che il carcere per chi era omosessuale. Nella fattispecie il film segue le vicende di Hoffman che, praticamente, è vissuto sempre recluso: prima è stato incarcerato a causa del suo orientamento sessuale, dopodiché è finito nei lager e, da lì, di nuovo in gattabuia. Un incubo. Ne seguiamo quindi la detenzione e la sua vita con gli altri carcerati, che hanno diversi punti di vista sulla omosessualità. E ancora: tra i gilet gialli raccontati nel film **La fracture** di Caterina Corsini, spunta anche il tema dell'amore saffico. Il film ha infatti per protagoni-

sta una Valeria Bruni Tedeschi in versione donna nevrotica, che si è separata dalla sua dolce metà: Marina Fois. Le due stavano insieme da dieci anni.

MATT DAMON

L'amore saffico spunta pure in **Stillwater**: il film di Tom McCarthy (*Il caso Spotlight*) ha per protagonista un padre (Matt Damon) e sua figlia, finita in carcere con l'accusa di omicidio. Si tratterebbe di un delitto passionale: la ragazzina è lesbica e avrebbe fatto fuori la sua ex, rea di averla umiliata trattandola come un'amante usa e getta. Non ultimo, il film **Piccolo Corpo**. Presentato all'interno della Settimana della critica, è diretto dalla friulana Laura Samani. Ebbene, a un certo punto uno dei personaggi secondari, che sembrava in tutto per tutto un maschio, si rivela essere femmina. La sua fluidità non ha però uno scopo narrativo: non influenza i fatti, né le azioni dei protagonisti, e probabilmente è voluto. L'idea alla base del no gender è che non è rilevante se uno sia uomo o donna: è un po' come dire che una persona è bionda o mora. Ai fini della storia cambia qualcosa se un personaggio è moro? No. Lo stesso varrebbe anche per il sesso biologico. Ergo, il fatto che tale personaggio sia influente ai fini narrativi ha un peso e un valore specifici. Fedez, scansati...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIERA DETASSIS *

CHEcinemaFARÀ

Cannes-Cannes, si balla

AirPods carichi per iniziare, anche da casa, l'avventura di Cannes 2021 con le voci di Margherita Buy, Adriano Giannini e Alba Rohrwacher che leggono il romanzo Tre piani di Eskol Nevo (audiolibri Emons), da cui Nanni Moretti ha tratto il film omonimo in concorso sulla Croisette. Un titolo-simbolo: pronto già l'anno scorso quando la pandemia cancellò il festival, ha resistito alle lusinghe da piattaforma. Cannes 2021, del resto, è la celebrazione del cinema-cinema, niente Netflix o Amazon in competition, e pazienza se i protocolli sanitari ci costringeranno a un tampone ogni 48 ore e chissà quali altri affanni. I film sono tantissimi, e noi si va anche per ballare se ad aprire la kermesse è il visionario Leos Carax con *Annette*, film musicale con Adam Driver e Marion Cotillard (cosa voglio di più?) e una neonata-mistero. Risuoneranno note anche in *Aline the voice of love* dove Valerie Lemerrier si crede Celine Dion, nel film di Todd Haynes *The velvet underground* e nel tenero docu *Jane par Charlotte* che la Gainsbourg dedica a mamma Birkin, confessione intima sull'età che passa, la voce e la musica che restano. Lo si vedrà nella nuova sezione Cannes Premiere dove attesissimi sono anche i nuovi film di Hong Sang-Soo e *Deception* di Arnaud Desplechin.

Più attrici che registe, *ça va sans dire*, con trionfo della delicata Léa Seydoux in tre film, fra cui il mélo d'amore e morte *The story of my wife* della filmmaker Ildikó Enyedi. Per chi ama gli incroci tra genitori e figli, la curiosità è *Flag Day* di Sean Penn, che recita con il figlio Dylan e speriamo se la cavi meglio dell'ultima volta da regista. Nell'attesa noi puntiamo sul vecchio, caro, giornalismo rivisitato e glorificato da Wes Anderson nel decoratissimo (anche di star, da Bill Murray a Tilda Swinton a Frances McDormand) *The French Dispatch*, su Tilda Swinton algida botanica nel film *Memoria* di Apichatpong Weerasethakul regista di estremo culto a Cannes, e ancora su *Bergman's Island* di Mia Hansen-Løve, *Hero* di Asghar Farhadi, *Dov'è Anna Frank* di Ari Folman. Vincent Lindon sarà un padre che dopo dieci anni ritrova il figlio e insieme l'incubo nel film *Ti-tane*, atteso perché la regista Julia Ducournau ha già debuttato alla grande con l'horror *Rau*. Farà straparlare di scandalo il nuovo Paul Verhoeven, *Benedetta*, dove Virginie Efira si inerpica nella storia vera di una suora lesbica e mistica, rinnegatissima, del XVII secolo ita-

liano. Più classicamente noi speriamo di incrociare la Swinton sul red carpet (che forse non sarà più tale, covid *oblige*) sottobraccio all'altra grande signora del cinema, il premio alla carriera Jodie Foster, e abbiamo già i nostri prediletti tra gli autori più innovativi e ferocemente attuali, come il russo Kirill Serebrennikov con *Petrov's Flu* e l'israeliano idolo dei cinefili Nadav Lapid, che in *Ahed's Knee* si scaglia contro Benjamin Netanyahu, ma è solo commedia surreale. Vedremo poi se ancora ci incantano i più "anziani", Bruno Dumont con *Par un demi-clair matin*, Jacques Audiard regista di *Les Olympiades*, scritto da Céline Sciamma e François Ozon che in *Tout s'est bien passé* adatta il bel romanzo di Emmanuèle Bernheim sugli ultimi giorni del padre. Bravissima è sempre Juliette Binoche, giornalista che indaga sulla vita delle colf in *Between two worlds* diretto da Emmanuel Carrère, *ouverture* della Quinzaine des Réalisateurs e sempre di umili e di arrabbiati, stavolta i *gilets jaunes*, narra *La fracture*, di Catherine Corsini con Valeria Bruni Tedeschi. Il presidente di giuria Spike Lee apprezzerà? Di certo suona perfetta la Palma d'onore a Marco Bellocchio che presenta il documentario sul fratello *Marx può aspettare*. L'Italia no, e vive oltre Moretti: da non perdere, alla Quinzaine, *A Chiara* di Jonas Carpignano che già ci aveva colpiti al cuore con *A Ciambra*. E ancora: *Europa* di Haider Rashid, *Futura*, documentario a sei mani diretto da Alice Rohrwacher, Pietro Marcello e Francesco Munzi e *Re Granchio*, opera prima degli italo-americani Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Alla Semaine de la critique spicca il debutto tutto femminile di Laura Samani, triestina, con *Piccolo corpo*. Donna e giovane, l'Italia che verrà. Dalla Croisette vi racconteremo tutto.



Da sinistra, in senso orario. L'audiolibro di *Tre piani* da cui è tratto il film di Moretti e una scena. Tilda Swinton in *The French Dispatch* di Wes Anderson e Charlotte Gainsbourg con mamma Jane Birkin.

DAL FILM DI MORETTI A QUELLO DI CARPIGNANO, MOLTI NUOVI TALENTI

Sulla Croisette la cavalcata delle ragazze d'Italia

Le prime volte sono indimenticabili. Per quelle che oggi sono dive internazionali e per quelle che sperano di diventarlo. Sulla Croisette, in un'edizione del Festival destinata a diventare storica perché sfida la pandemia non ancora debellata, una pattuglia di ragazze italiane si prepara a vivere quell'attimo. Denise Tantucci, nata a Fano nel 1997, con un curriculum già pieno di successi formato cinema e tv (basta citare *Un medico in famiglia* e *Braccialetti rossi*), appare, mentre perfeziona il trucco, nel video con cui Nanni Moretti ha scelto di festeggiare l'invito in concorso alla kermesse. Davanti allo specchio Tantucci che, nel film, è Charlotte, canticchia *Soldi* di Mammoth e qualcuno già immagina che la coreografia del video potrebbe essere ripetuta dal cast al completo sulla *montée des marches*. Recitare diretta da Moretti, fa sapere, è stata un'esperienza formativa e felicissima anche se, aggiunge, è accaduto spesso che, sul set, i ciak fossero ripetuti un'infinità di volte.

Imparare dai maestri è la regola d'oro dei giovani talenti. L'intera storia di *A Chiara*, il

film con cui Jonas Carpignano torna, a quattro anni da *A ciambra*, alla Quinzaine des réalisateurs, pesa interamente sulle spalle di Swamy Rotolo. Bruna, intensa, determinata, capace di cambiare faccia ad ogni inquadratura, in coincidenza con le scelte, le scoperte, i drammi, che si trova, man mano, ad affrontare, Rotolo sfoggia la disinvoltura di un'attrice consumata: «Vederla diventare Chiara - dice il regista - è stata per me una grande gioia». Durante la festa della sorella maggiore che compie 18 anni, Chiara, tra brindisi, sorrisi e balli, s'impone subito come l'eroina di un percorso drammatico, a base di familismo amorale. Una catena di ricatti incrociati che il suo sguardo spavaldo proverà a spezzare.

La bellezza, vecchio imperativo categorico delle fanciulle che volevano intraprendere la strada della recitazione, può essere coniugata in mille modi. In *Piccolo corpo* di Laura Samani (alla Semanine de la Critique) Celeste Cescutti è Agata, madre giovanissima di una bimba nata morta. Fresca di parto, ancora sanguinante, intraprende il viaggio verso la montagna gelida dove, secondo le credenze dell'Italia rurale del primo 900,





1. Denise Tantucci in «Tre piani» di Moretti. 2. «Piccolo corpo» di Laura Samani. 3. Swami Rotolo di «A Chiara» di Carpignano. 4. Le ragazze di «Futura»

la neonata potrà vivere un solo attimo, sfuggendo alla maledizione del Limbo. Al fianco di Cescutti, che ha il primo piano da Madonna di un dipinto ottocentesco, recita Ondina Quadri, nata a Fiesole nel '94, figlia del montatore Jacopo e nipote del critico teatrale Franco, lanciata, nel 2015, dall'opera prima di Carlo Lavagna *Arianna*. «Non ho avuto difficoltà a interpretare le scene di nudo - aveva detto i all'epoca -, nella troupe c'era un clima di unione familiare, ci si fidava di tutti». Con *Piccolo corpo* potrebbe arrivare l'affermazione definitiva.

Della carica di piccole donne made in Italy fa parte anche Maria Alexandra Lungu che, nel film di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, intitolato *Re Granchio* (alla Quinzaine) interpreta Emma, la donna di cui è innamorato Luciano (Gabriele Silli), ubriaco-ribelle nella Tuscia del tardo Ottocento: «Per il personaggio di Emma - spiegano i registi - cercavamo una ragazza con una personalità spiccata, qualcuno che potesse te-

ner testa a Luciano, in qualche modo domarlo. Era davvero un ruolo chiave, l'eroe è lui, ma, in qualche modo, tutto il film parla di Emma». La prima esperienza di Lungu risale a *Le meraviglie* di Alice Rohrwacher, presentato a Cannes nel 2014: «Quando l'abbiamo incontrata siamo rimasti colpiti dal suo carattere, dalla sua forza e da quello che era in grado di trasmettere, tutto molto più vero della nostra scrittura». La verità, oltre i limiti della recitazione, esplode, vivace, variegata, potente, anche nelle espressioni delle giovanissime intervistate di *Futura*, il film collettivo in cui Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher indagano, girando in lungo e in largo per l'Italia, nelle aspettative dei ragazzi tra i 15 e i 20 anni. In quei lineamenti non ancora omologati, tra pause incerte, dubbiose, sorridenti, ci saranno, magari, quelli di altre attrici di domani. Per adesso c'è la cifra, preziosa, della giovinezza. F.CAP.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani sulla Croisette

Non solo Moretti, anche Rohrwacher e Carpignano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES I maestri, gli autori che ne hanno raccolto il testimone, i giovani. È una presenza a tre facce quella italiana a Cannes 74. Che riflettono idee di cinema molto forti e differenti. I maestri, innanzitutto, Marco Bellocchio e **Nanni Moretti**. Entrambi ci mettono la faccia. Il regista di Bobbio a cui va una delle due Palme d'onore (l'altra è per Jodie Foster) presenta fuori concorso a Cannes *Première* il documentario *Marx può attendere* e il 15 sarà protagonista di uno dei Rendez-vous. «Il 16 dicembre 2016 Letizia, Pier Giorgio, Maria Luisa, Alberto ed io, Marco, le sorelle e i fratelli Bellocchio superstiti ci riunimmo, con mogli, figli e nipoti al Circolo dell'Unione a Piacenza per festeggiare vari compleanni», esordisce come narratore. Occasione ideale per un film sulla famiglia. «In realtà lo scopo era un altro... Fare un film su Camillo, l'angelo, il protagonista di questa storia». Il gemello morto suicida a 29 anni nel 1968. Un'opera doppiamente autobiografica, che intreccia vicenda familiare e parabola artistica. Rigore e sentimento.

Ci mette la faccia anche Moretti, attore (nei panni di un giudice) nel suo *Tre piani*, unico film italiano in concorso, tratto dal romanzo di Eshkol Nevo, con **Margherita Buy**, **Riccardo Scamarcio**, **Alba Rohrwacher**, Adriano Giannini, Elena Lietti e la giovane Denise Tantucci. Già

pronto per il 2020, confermato in gara dal regista stesso e le attrici con un post su Instagram sulle note di *Soldi* di Mahmood. Concederanno un bis sulla Montée de marches? Qui Moretti gioca in casa, a vent'anni dalla Palma d'oro per *La stanza del figlio*.

Anche per Alice Rohrwacher Cannes è luogo familiare, premiata due volte, per *Le meraviglie*, e *Lazzaro felice*. Porta alla Quinzaine des Réalisateurs, la sezione parallela diretta da Paolo Moretti, *Futura*, esperimento a sei mani con Pietro Marcello e Francesco Munzi, indagine ravvicinata su sogni e realtà delle nuove generazioni. Un ritorno pure per Jonas Carpignano, con *A Chiara*, dopo *Mediterranea* e *A Ciambra*. Un'altra giovanissima, stretta nello scontro tra desideri e realtà.

Spazio anche ai nostri autori del futuro alla Quinzaine. Gli italo-americani, Alessio Rigo e Matteo Zoppis, classe 1986 con *Il re Granchio*, tra la Tuscia e il West. E Haider Rashid, fiorentino di origini irachene con *Europa*. Una regista, Laura Samani, è alla Semaine de la critique con *Piccolo corpo* (*Small Body*), con Celeste Cescutti e Ondina Quadri. E in Cannes Classic c'è Francesco Zippel che torna occuparsi di cinema americano indagando la figura misconosciuta del primo cineasta afroamericano in *Oscar Micheaux – The Superhero of Black Filmmaking*.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terzetto

Da sinistra,
Francesco
Munzi, Alice
Rohrwacher e
Pietro Marcello:
«Futura» è il film
diretto a sei mani

BEST EVENT

YES WE CANNES



IL FESTIVAL RIPARTE ALLA GRANDE IN PRESENZA, RIPORTANDO AUTORI E DIVI SULLA CROISSETTE. DAL CAST STELLARE DI *THE FRENCH DISPATCH* DI WES ANDERSON AD ADAM DRIVER E MARION COTILLARD CHE FANNO COPPIA NEL FILM D'APERTURA *ANNETTE*, PASSANDO PER *FLAG DAY* DI E CON SEAN PENN E LA PREMIÈRE SULLA SPIAGGIA DI *FAST & FURIOUS 9*, MENTRE NANNI MORETTI, CON *TRE PIANI*, È L'UNICO ITALIANO IN LIZZA PER LA PALMA D'ORO

DI DAVIDE STANZIONE

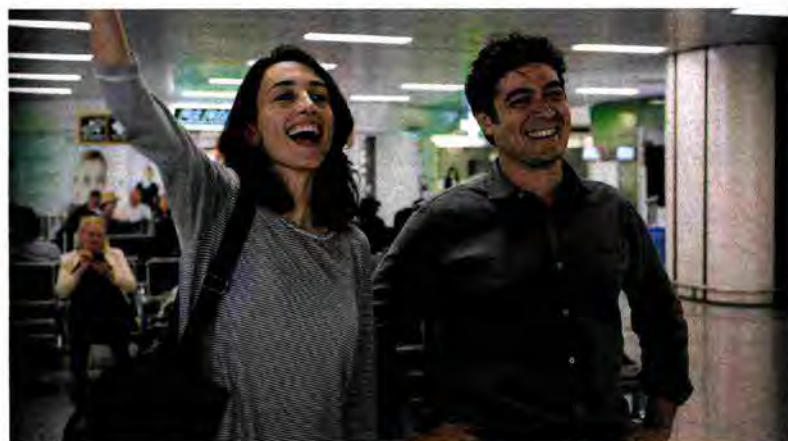
Dopo che il Covid ha cancellato l'edizione dello scorso anno, il 74esimo Festival di Cannes, a lungo avvolto in una nube di incertezza, sarà per forza di cose un po' diverso da tutti gli altri che l'hanno preceduto. A cominciare dalla collocazione temporale: non più il tradizionale maggio, ma dal 6 al 17 luglio, con uno slittamento di due mesi che ricollocerà il mega-evento cinematografico francese nel cuore dell'estate in Costa Azzurra. Come precisato dal delegato generale, Thierry Frémaux, l'obiettivo dal 2022 è tornare in primavera, mentre il cartellone di Cannes 2021 ha dovuto obbligatoriamente assorbire il buco del 2019, coprendo un anno e mezzo di film selezionati. È dunque ormai tutto pronto, nonostante le

scarse speranze di molti alla vigilia, affinché attori, cineasti, giornalisti e turisti possano riabbracciare in presenza quel concentrato di glamour e sperimentazione, grandeur





A sinistra uno dei film più attesi del festival, *The French Dispatch* di Wes Anderson. Sotto l'unica opera italiana in concorso per la Palma d'Oro, *Tre piani* di Nanni Moretti. In basso due star internazionali che presenzieranno a Cannes, il direttore di giuria Spike Lee e la Palma d'Oro alla carriera Jodie Foster.



transalpina e consacrazione di talenti più o meno nuovi che da sempre è Cannes.

IL RITORNO DEI DIVI

Nessuna major hollywoodiana quest'anno in Concorso, ma in compenso un buon numero di divi americani, a cominciare dal presidente di giuria Spike Lee e dalla Palma d'Oro onoraria Jodie Foster. Molti di essi li ritroviamo nell'attesissimo *The French Dispatch* di Wes Anderson, film sul giornalismo nel quale una redazione, alla morte del direttore, si ritrova a dover condensare i dieci

anni di lavoro di un magazine in tre storie destinate a un'ultima edizione commemorativa, tra artisti condannati all'ergastolo, rivolte studentesche e rapimenti (il ricchissimo cast schiera, tra gli altri, Timothée Chalamet, Bill Murray, Frances McDormand, Owen Wilson e Benicio del Toro). Adam Driver e Marion Cotillard sono i protagonisti del film d'apertura *Annette* di Leos Carax: il più appartato e "maledetto" della nuova generazione di registi francesi tornerà con un musical d'autore su un cabarettista »

LA SELEZIONE UFFICIALE

APERTURA

ANNETTE di Leos Carax

CONCORSO

TOUT S'EST BIEN PASSÉ di François Ozon

UN HÉROS di Asghar Farhadi

TRE PIANI di Nanni Moretti

TITANE di Julia Ducournau

THE FRENCH DISPATCH di Wes Anderson

RED ROCKET di Sean Baker

PETROV'S FLU di Kirill Serebrennikov

FRANCE di Bruno Dumont

NITRAM di Justin Kurzel

MEMORIA di Apichatpong Weerasethakul

LINGUI di Mahamat-Saleh Haroun

LES OLYMPIADES

di Jacques Audiard

LES INTRANQUILLES

di Joachim Lafosse

LA FRACTURE di Catherine Corsini

JULIE (EN 12 CHAPITRES)

di Joachim Trier

HYTTI NRO 6 di Juho Kuosmanen

HAUT ET FORT di Nabil Ayouch

HA'BERECH di Nadav Lapid

DRIVE MY CAR

di Ryusuke Hamaguchi

BERGMAN ISLAND di Mia Hansen-Løve

BENEDETTA di Paul Verhoeven

A FELESÉGEM TÖRTÉNETE

di Ildikó Enyedi

FLAG DAY di Sean Penn

PREMIERE

EVOLUTION di Kornél Mundruczo

TROMPERIE di Arnaud Desplechin

COW di Andrea Arnold

CETTE MUSIQUE NE JOUE POUR

PERSONNE di Samuel Benchetrit

MOTHERING SUNDAY di Eva Husson

SERRE-MOI FORT

di Mathieu Amalric

IN FRONT OF YOUR FACE

di Hong Sang-soo

VAL di Ting Poo e Leo Scott

su bestmovie.it trovi...

L'ELENCO COMPLETO DEI FILM





A sinistra *France* con Léa Seydoux. Sotto *Memorie* con Tilda Swinton. Qui *Annette*, film con Adam Driver e Marion Cotillard che aprirà il festival. In basso Sophie Marceau in *Tout s'est bien passé*.



provocatorio e una soprano di fama planetaria, alle prese con una figlia neonata dotata di un dono eccezionale. In competizione ufficiale torna anche Sean Penn, regista e attore accanto a Josh Brolin di *Flag Day*, film sulla doppia vita di un padre, rapinatore e falsario allo scopo di provvedere a sua figlia. Fuori concorso figureranno *La ragazza di Stillwater* con Matt Damon, padre in viaggio dall'Oklahoma alla Francia (ve ne parliamo nella rubrica *Primi sguardi* su questo numero) e il documentario di Todd Haynes sui The Velvet Underground. Tra le proiezioni speciali, confermata

l'anteprima in spiaggia e aperta al pubblico del blockbuster *Fast & Furious 9 - The Fast Saga*. Saranno a Cannes anche il nuovo doc di Oliver Stone sull'assassinio di Kennedy, *JFK Revisited: Through the Looking Glass*, e l'esordio alla regia di Charlotte Gainsbourg *Jane* par Charlotte.

IL FESTIVAL DEGLI AUTORI

La sezione principale è anche il cuore dell'identità della manifestazione, complice un pacchetto fisso di *auteurs* celebrati e cineasti immancabili. Tra di essi, a Cannes 74, spiccano: Asghar Farhadi con *Un Héros*, dove il pluripremiato

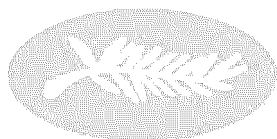
maestro iraniano racconterà di un uomo imprigionato per debiti; Paul Verhoeven con *Benedetta*, dramma mistico d'ambientazione italiana (siamo a Pescia, in Toscana) su una suora lesbica del '600; Apichatpong Weerasethakul con *Memoria*, primo film internazionale del regista thailandese, con Tilda Swinton. Nutritissimo l'elenco degli autori francesi (addirittura 7 su 24 in Concorso), dal nuovo film di François Ozon *Tout s'est bien passé*, sul tema del fine vita, al quadrilatero sentimentale ed erotico di Jacques Audiard (ultimo vincitore francese della Palma d'Oro) in *Paris 13th District*, passando per il provocatorio Bruno Dumont con *France*, dove Léa Seydoux interpreta una nota giornalista Tv. C'è spazio però anche per delle consacrazioni e per qualche scommessa: il cineasta indipendente americano Sean Baker e la regista francese Mia Hansen-Løve gareggeranno infatti per la prima

IL RIFIUTO DI NETFLIX

Thierry Frémaux ha confermato di aver invitato Netflix, nella sezione Fuori Concorso, per i film *The Power of the Dog* di Jane Campion e *Blonde* di Andrew Dominik, biopic su Marilyn Monroe con Ana de Armas, ma di aver ricevuto il rifiuto da parte del colosso di streaming. «Netflix non vuole venire a Cannes... È importante dire che non siamo noi a rifiutare i loro film, è Netflix che non vuole o non può... Volevano essere in Concorso, ma i film del Concorso devono essere distribuiti nelle sale francesi» ha precisato Frémaux.

Al via oggi, con il musical rock "Annette", la 74esima edizione del Festival: si andrà avanti fino al 17 luglio. L'evento segna la ripartenza del cinema mondiale, fra eventi e grandi ospiti: ecco tutti i film in programma

Cannes, ora la festa può (ri)cominciare



FESTIVAL DE CANNES

IL CALENDARIO

Sulla Croisette gli operai hanno appena steso sulla facciata del Palais l'immenso telone che riproduce la facciata corrucciata di Spike Lee, il presidente della Giuria raffigurato sul manifesto ufficiale del Festival. Il Carlton, epicentro mondano della manifestazione, è chiuso per lavori e riaprirà solo nel 2023 ma i primi accreditati cominciano a sbarcare, mascherina e green pass, tamponi e prenotazioni elettroniche. La 74esima edizione di Cannes inizia stasera con la proiezione di *Annette*, il musical rock del francese Léos Carax, girato a Los Angeles, parlato in inglese e interpretato da Marion Cotillard e Adam Driver che eroicamente per oltre due ore cantano dal vivo. «E questa è stata la dif-

ficoltà maggiore», spiega l'attrice francese premio Oscar, 45, per la settima volta sulla Croisette, «non siamo ricorsi al playback perché il regista voleva la verità, imperfezioni comprese: non è stato semplice accettare che queste rimanessero poi nel montaggio». E si parla già di un premio d'interpretazione per Driver, 37, più convincente e versatile che mai.

LE STORIE

Si parte dunque e si andrà avanti fino al 17 luglio. Dopo il digiuno dell'anno scorso dovuto alla pandemia, il clima è di grande effervescenza, enfasi, speranza malgrado l'obbligo di sottomettersi ai controlli sanitari e indossare la

mascherina anche sul red carpet: la resurrezione di Cannes, l'appuntamento cinematografico più importante del mondo, è un segnale di ripresa globale per l'intero settore messo in ginocchio dal Covid. Quest'anno il delegato generale Thierry Frémaux ha messo in piedi un programma kolossal: i film in corsa per la Palma d'oro sono 24 e tra questi c'è *Tre piani* di Nanni Moretti. Ma la presenza italiana sulla Croisette, rappresentata da RaiCinema che ha coprodotto 9 titoli, non si limita al nostro regista,

amatissimo da Cannes che lo ha sempre invitato a partire dal 1978, l'anno di *Ecce Bombo*, e nel 2001 gli assegnò la Palma d'oro per *La stanza del figlio*. Marco Bellocchio riceverà la Palma d'onore per la carriera e presenterà il documentario *Marx può aspettare* che affronta il suicidio del fratello gemello Camillo, avvenuto nel 1968. Ben 4 film italiani sono in gara alla Quinzaine des Réalisateurs, la sezione pop del Festival: *A Chiara* di Jonas Carpignano, storia familiare legata alle origini calabresi del regista, *Europa* di Haider Rashid sull'avventuroso viaggio verso la libertà di un giovane iracheno, il documentario sugli adolescenti *Futura*, firmato a 6 mani da Alice Rohrwacher, Francesco Munzi e Pietro Marcello, la favola western *Re Granchio* ambientata nella Tuscia e diretta da Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppas. Alla Semaine de la Critique c'è *Piccolo corpo* di Laura Samani, favola cruda legata alle antiche tradizioni del Nordest e interpretata da Ondina Quadri in un ruolo maschile. Inoltre Sergio Rubini e Jasmine Trinca figurano nel cast di *The Story of my Wife* diretto dalla regista ungherese Ildika Enyedi, Dario Argento è il protagonista di *Vortex* del sulfureo Gaspar Noé e Valeria Bruni Tedeschi è l'attrice principale di *La fracture* di Catherine Corsini.

LE STAR

Tra gli appuntamenti

più attesi brillano *Tout s'est bien passé* di François Ozon sul tema delicato dell'eutanasia, *The French Dispatch* di Wes Anderson, un inno al giornalismo tra finzione e realtà, *Velvet Goldmine* di Todd Haynes che racconta il mito dei Velvet Underground, *Where is Anne Frank?*, nuovo cartoon del regista israeliano Ari Folman (*Valzer con Bashir*), *France* di Bruno Dumont con Léa Seydoux nei panni di una reporter tv, il film di

animazione *Belle* del maestro giapponese Mamoru Hosoda, *Jane par Charlotte*, ritratto di Jane Birkin firmato dalla figlia Charlotte Gainsbourg, *Oss 117: Alerte rouge en Afrique Noire* con il premio Oscar Jean Dujardin in programma il 17 nella serata di chiusura.

E le star non mancheranno: Jodie Foster che riceverà la Palma d'onore, Tilda Swinton, Vincent Lindon, Sean Penn, Charlotte Rampling, Catherine Deneuve, Willem Dafoe, i nostri Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher sono solo i primi nomi confermati. Che la festa (ri)cominci.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTESA PER GLI ITALIANI, DA MORETTI CON "TRE PIANI" A BELLOCCHIO CON "MARX PUÒ ASPETTARE": A QUEST'ULTIMO ANDRÀ LA PALMA ALLA CARRIERA

I FILM IL REGISTA DI «CARO DIARIO» RACCONTA UN CONDOMINIO ROMANO

Arrivano gli italiani A Cannes, Moretti Bellocchio e Rubini Nel cast di «Tre piani» anche il pugliese Riccardo Scamarcio

L'attesa è per Nanni Moretti, la sua ottava volta sulla Croisette. Il suo giorno è domenica 11 luglio quando al festival di Cannes (6-17 luglio) passerà in concorso per la Palma d'oro *Tre Piani*, adattamento dall'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo (pubblicato da Neri Pozza), pronto da tempo e poi al cinema dal 23 settembre distribuito da 01. A Cannes, dove portò *Caro Diario*, Moretti ha vinto la Palma d'oro per *La stanza del figlio* nel 2001 ed è stato in concorso con *Mia Madre* nel 2015, oltre che in giuria per il 50/o e presidente nel 2012.

Interpretato tra gli altri da Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini, dallo stesso Moretti, Anna Bonaiuto, Stefano Dionisi è, oltre all'indagine psicologica dei tre piani freudiani, una storia di famiglie che abitano un unico condominio, nel libro ambientato a Tel Aviv, nel film a Roma. E' l'unico film italiano del concorso, guida una pattuglia tricolore che se la gioca anche in altre sezioni, oltre che tra opere in coproduzione, segno di una vitalità comunque non addormentata dai mesi della pandemia.

Innanzitutto c'è la Palma d'oro d'onore Marco Bellocchio con il documentario *Marx può aspettare*, evento speciale fuori concorso / Cannes Premiere il 16 luglio e in contempo-

anea dal 15 anche al cinema, un film familiare e personale che parte dal dramma del gemello Camillo suicidatosi nel 1968 a 26 anni e sull'elaborazione di questo lutto, per diventare quasi un'indagine su un'epoca storica, «una storia totalmente autobiografica, ma che vuole essere «universale» secondo le parole del regista di Bobbio. Bellocchio è anche nei Rendez Vous, gli attesi incontri con il pubblico, il 15 luglio.

Alla Quinzaine des réalisateurs il 9 luglio c'è *A Chiara*, il terzo film del giovane italo-americano Jonas Carpignano fortemente legato alle sue radici calabresi: è una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro, una introspezione su quello che a 18 anni vogliamo diventare, quando un destino che appare segnato, improvvisamente, si squarcia per darci libertà di scelta se, come capita alla protagonista interpretata da Swamy Rotolo, siamo pronti. E nella stessa sezione il 14 luglio, c'è anche il regista fiorentino dal cuore iracheno, Haider Rashid che porta *Europa*, l'avventuroso estremo viaggio verso la libertà di un giovane iracheno, Kamal, braccato dalla polizia bulgara e dai «Cacciatori di Migranti» sulla «Rotta Balcanica» tra Turchia e Bulgaria. Uscirà poi con la casa di distribuzione indipendente bolognese I Woder, presente al festival con 7 titoli.

E a proposito di scelte, destino e 18 anni, il 12 luglio c'è *Futura*, un'inchiesta documentaria realizzata da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher prima del lockdown e poi successivamente, raccogliendo le opinioni di decine e decine di giovani di tutta Italia cercati dagli autori tra piccoli quartieri-paese come, in provincia rurale come in Umbria, in grandi città da Roma a Milano, Torino, Napoli per un affresco dal valore storico su come i

ragazzi immaginano il loro posto da adulti tra enormi paure, determinazioni, utopie di libertà da miserie, un futuro come luogo dei desideri senza fine.

Nella stessa sezione il 10 luglio anche *Re Granchio* il primo film di Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppis, una sorta di western epico che parte da Vejano, un paesino di cacciatori nella Tuscia per finire nella Terra del fuoco inseguendo la storia di Luciano, ubriacone ribelle. Alla Semaine de la Critique sempre il 10 luglio c'è anche un altro esordio, *Piccolo Corpo*, Small Body di Laura Samani con Celeste Cescutti e Ondina Quadri, una favola cruda, primordiale, in dialetto carnico tra il mare e le montagne friulane all'inizio del '900, su una giovane madre determinata, coraggiosa, disposta a tutto per battezzare la figlia nata morta. Poi c'è il capitolo delle coproduzioni, film a partecipazione italiana sono *The Story of My Wife* della regista ungherese Ildikó Enyedi, in concorso per la Palma d'oro il 14 luglio, prodotto anche dall'Italiana Palosanto Films con **Rai Cinema** e con tra i protagonisti Sergio Rubini che accompagnerà sulla Croisette il film che vede nel cast anche Léa Seydoux, Gijs Naber, Louis Garrel e Jasmine Trinca (che prepara il suo film da regista), una storia, ambientata negli anni '20, sulle avventure e le disavventure matrimoniali del capitano di navi da trasporto Jakob Störr.

Alessandra Magliaro

Da domani al 17 luglio il 74° Festival cinematografico di Cannes: in concorso un solo film italiano

I "Tre piani" introspettivi di Moretti

Nella sezione dedicata ai registi la terza opera - "A Chiara" - di Jonas Carpignano: origini calabresi, una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro

**Sono 24 le pellicole:
molti francesi
e un pizzico di oriente
Un documentario
di Marco Bellocchio**

ROMA

L'attesa è per Nanni Moretti, la sua ottava volta sulla Croisette. Il suo giorno è domenica 11 luglio quando al festival di Cannes (6-17 luglio) passerà in concorso per la Palma d'oro "Tre piani", adattamento dall'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo (pubblicato da Neri Pozza), al cinema dal 23 settembre distribuito da "01". A Cannes, dove portò "Caro Diario", Moretti ha vinto la Palma d'oro per "La stanza del figlio nel 2001". Interpretato tra gli altri da Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini, dallo stesso Moretti, Anna Bonaiuto, Stefano Dionisi, oltre all'indagine psicologica dei tre piani freudiani, una storia di famiglie che abitano un unico condominio, nel libro ambientato a Tel Aviv, nel film a Roma. È l'unico film italiano del concorso, guida una pattuglia tricolore che se la gioca anche in altre sezioni.

Innanzitutto c'è la Palma d'oro d'onore Marco Bellocchio con il documentario "Marx può aspettare", evento speciale fuori concorso il 16 luglio e in contemporanea dal 15 anche al cinema, un film familiare e personale che parte dal dramma del gemello Camillo suicidatosi nel 1968 a 26 anni e sull'elaborazione di questo lutto, per diventare quasi un'indagine su un'epoca storica, «una storia totalmente autobiografica, ma che vuole essere «universale» secondo le parole del regista di Bobbio. Bellocchio è anche nei "Rendez Vous, gli attesi incontri con il pubblico, il 15 luglio.

Alla *Quinzaine des réalisateurs* il 9 luglio c'è "A Chiara", il terzo film del giovane italo-americano Jonas Carpignano fortemente legato alle sue radici

calabresi: è una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro, una introspezione su quello che a 18 anni vogliamo diventare, quando un destino che appare segnato, improvvisamente, si squarcia per darci libertà di scelta se, come capita alla protagonista interpretata da Swamy Rotolo, siamo pronti. E nella stessa sezione il 14 luglio, c'è anche il regista fiorentino dal cuore iracheno, Haider Rashid che porta "Europa", l'avventuroso estremo viaggio verso la libertà di un giovane iracheno, Kamal, braccato dalla polizia bulgara e dai "cacciatori di migranti" sulla "rotta balcanica" tra Turchia e Bulgaria. Uscirà poi con la casa di distribuzione indipendente bolognese "I Woder", presente al festival con 7 titoli. E a proposito di scelte, destino e 18 anni, il 12 luglio c'è "Futura", un'inchiesta documentaria realizzata da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher prima del lockdown e poi successivamente, raccogliendo le opinioni di decine e decine di giovani di tutta Italia cercati dagli autori tra piccoli quartieri-paese come, in provincia rurale come in Umbria, in grandi città da Roma a Milano, Torino, Napoli per un affresco dal valore storico su come i ragazzi immaginano il loro posto da adulti tra enormi paure, determinazioni, utopie di libertà da miserie, un futuro come luogo dei desideri senza fine. Nella stessa sezione il 10 luglio anche "Re granchio" il primo film di Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppis, una sorta di western epico che parte da Vejano, un paesino di cacciatori nella Tuscia per finire nella Terra del fuoco inseguendo la storia di Luciano, ubriaccone ribelle.

Alla "Semaine de la Critique" sempre il 10 luglio c'è anche un altro esordio, "Piccolo corpo", "Small Body" di Laura Samani con Celeste Cescutti e Ondina Quadri, una favola cruda, primordiale, in dialetto carnico tra il mare e le montagne friulane all'inizio del '900, su una giovane madre determinata, coraggiosa, disposta a tutto per

battezzare la figlia nata morta. Poi c'è il capitolo delle coproduzioni, film a partecipazione italiana sono "The story of my wife" della regista ungherese Ildikó Enyedi, in concorso per la Palma d'oro il 14 luglio, prodotto anche dall'Italiana Palosanto Films con **Rai Cinema** e con tra i protagonisti Sergio Rubini che accompagnerà sulla Croisette il film che vede nel cast anche Léa Seydoux, Gijs Naber, Louis Garrel e Jasmine Trinca (che prepara il suo film da regista), una storia, ambientata negli anni '20, sulle avventure e le disavventure matrimoniali del capitano di navi da trasporto Jakob Störr. E sempre in concorso "France" di Bruno Dumont - anche qui con Léa Seydoux, nei panni di una affermata giornalista - in concorso nella selezione ufficiale il 15 luglio dove **Rai Cinema** è in coproduzione con Tea Time Film e la Ascent Film di Matteo Rovere e Andrea Paris con la distribuzione in Italia di Academy Two. La stessa Ascent Film con **Rai Cinema** è anche nella produzione di "Onoda - 10000 notti nella giungla", secondo lungometraggio del regista francese Arthur Harari sul soldato giapponese che non si "arrende alla fine della guerra e che aprirà Un Certain Regard il 7 luglio.

Dario Argento, per una volta attore, è invece nel cast del misterioso "Vortex" di Garpar Noë, inserito last minute fuori concorso il 16 luglio. C'è infine Valeria Bruni Tedeschi nel film in concorso "La Fracture di Catherine Corsini".

Sono 23 i film in corsa per la Palma d'Oro che sfideranno "Tre piani" di Nanni Moretti: molti francesi, un manipolo di americani e un pizzico di oriente. Cercheranno il favore di una giuria a maggioranza femminile, presieduta da Spike Lee. Otto, invece, quelli fuori concorso, due dei quali dedicati alla Shoah.

Da domani al 17 luglio il 74° Festival cinematografico di Cannes: in concorso un solo film italiano

I «Tre piani» introspettivi di Moretti

Nella sezione dedicata ai registi la terza opera - «A Chiara» - di Jonas Carpignano: origini calabresi, una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro

**Sono 24 le pellicole:
molti francesi
e un pizzico di oriente
Un documentario
di Marco Bellocchio
ROMA**

L'attesa è per Nanni Moretti, la sua ottava volta sulla Croisette. Il suo giorno è domenica 11 luglio quando al festival di Cannes (6-17 luglio) passerà in concorso per la Palma d'oro «Tre piani», adattamento dall'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo (pubblicato da Neri Pozza), al cinema dal 23 settembre distribuito da «01». A Cannes, dove portò «Caro Diario», Moretti ha vinto la Palma d'oro per «La stanza del figlio nel 2001». Interpretato tra gli altri da Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini, dallo stesso Moretti, Anna Bonaiuto, Stefano Dionisi è, oltre all'indagine psicologica dei tre piani freudiani, una storia di famiglie che abitano un unico condominio, nel libro ambientato a Tel Aviv, nel film a Roma. È l'unico film italiano del concorso, guida una pattuglia tricolore che se la gioca anche in altre sezioni.

Innanzitutto c'è la Palma d'oro d'onore Marco Bellocchio con il documentario «Marx può aspettare», evento speciale fuori concorso il 16 luglio e in contemporanea dal 15 anche al cinema, un film familiare e personale che parte dal dramma del gemello Camillo suicidatosi nel 1968 a 26 anni e sull'elaborazione di questo lutto, per diventare quasi un'indagine su un'epoca storica, «una storia totalmente autobiografica, ma che vuole essere «universale» secondo le parole del regista di Bobbio. Bellocchio è anche nei «Rendez Vous, gli attesi incontri con il pubblico, il 15 luglio.

Alla *Quinzaine des réalisateurs* il 9 luglio c'è «A Chiara», il terzo film del giovane italo-americano Jonas Carpignano fortemente legato alle sue radi-

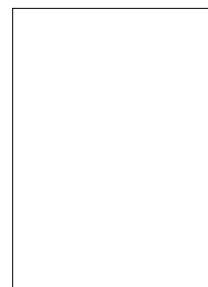
ci calabresi: è una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro, una introspezione su quello che a 18 anni vogliamo diventare, quando un destino che appare segnato, improvvisamente, si squarcia per darci libertà di scelta se, come capita alla protagonista interpretata da Swamy Rotolo, siamo pronti. E nella stessa sezione il 14 luglio, c'è anche il regista fiorentino dal cuore iracheno, Haider Rashid che porta «Europa», l'avventuroso estremo viaggio verso la libertà di un giovane iracheno, Kamal, braccato dalla polizia bulgara e dai «cacciatori di migranti» sulla «rotta balcanica» tra Turchia e Bulgaria. Uscirà poi con la casa di distribuzione indipendente bolognese «I Woder», presente al festival con 7 titoli. E a proposito di scelte, destino e 18 anni, il 12 luglio c'è «Futura», un'inchiesta documentaria realizzata da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher prima del lockdown e poi successivamente, raccogliendo le opinioni di decine e decine di giovani di tutta Italia cercati dagli autori tra piccoli quartieri-paese come, in provincia rurale come in Umbria, in grandi città da Roma a Milano, Torino, Napoli per un affresco dal valore storico su come i ragazzi immaginano il loro posto da adulti tra enormi paure, determinazioni, utopie di libertà da miserie, un futuro come luogo dei desideri senza fine. Nella stessa sezione il 10 luglio anche «Re granchio» il primo film di Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppis, una sorta di western epico che parte da Vejano, un paesino di cacciatori nella Tuscia per finire nella Terra del fuoco inseguendo la storia di Luciano, ubriacone ribelle.

Alla «Semaine de la Critique» sempre il 10 luglio c'è anche un altro esordio, «Piccolo corpo», «Small Body» di Laura Samani con Celeste Cescutti e Ondina Quadri, una favola cruda, primordiale, in dialetto carnico tra il mare e le montagne friulane all'inizio del '900, su una giovane madre determinata, coraggiosa, disposta a tutto per

battezzare la figlia nata morta. Poi c'è il capitolo delle coproduzioni, film a partecipazione italiana sono «The story of my wife» della regista ungherese Ildikó Enyedi, in concorso per la Palma d'oro il 14 luglio, prodotto anche dall'Italiana Palosanto Films con [Rai Cinema](#) e con tra i protagonisti Sergio Rubini che accompagnerà sulla Croisette il film che vede nel cast anche Léa Seydoux, Gijs Naber, Louis Garrel e Jasmine Trinca (che prepara il suo film da regista), una storia, ambientata negli anni '20, sulle avventure e le disavventure matrimoniali del capitano di navi da trasporto Jakob Störr. Esempio in concorso «France» di Bruno Dumont - anche qui con Léa Seydoux, nei panni di una affermata giornalista - in concorso nella selezione ufficiale il 15 luglio dove [Rai Cinema](#) è in coproduzione con Tea Time Film e la Ascent Film di Matteo Rovere e Andrea Paris con la distribuzione in Italia di Academy Two. La stessa Ascent Film con [Rai Cinema](#) è anche nella produzione di «Onoda - 10000 notti nella giungla», secondo lungometraggio del regista francese Arthur Harari sul soldato giapponese che non si «arrende alla fine della guerra e che aprirà Un Certain Regard il 7 luglio.

Dario Argento, per una volta attore, è invece nel cast del misterioso «Vortex» di Garpar Noë, inserito last minute fuori concorso il 16 luglio. C'è infine Valeria Bruni Tedeschi nel film in concorso «La Fracture di Catherine Corsini».

Sono 23 i film in corsa per la Palma d'Oro che sfideranno «Tre piani» di Nanni Moretti: molti francesi, un manipolo di americani e un pizzico di oriente. Cercheranno il favore di una giuria a maggioranza femminile, presieduta da Spike Lee. Otto, invece, quelli fuori concorso, due dei quali dedicati alla Shoah.



Al via la 74^a edizione del Festival A Cannes sbarcano i migliori film

*Spike Lee presidente di giuria, in anteprima Carax, Haynes, Penn, Ozon, Stone
Italia in coproduzioni e sezioni parallele con Rubini, Bruni Tedeschi e Rovere*

Da domani Molti film
oltre 50 opere sono pronti
provenienti da per uscire
tutto il mondo in autunno

di VANIA AMITRANO

È uno dei più grandi eventi internazionali del cinema ed è anche uno dei più importanti a riprendere dopo oltre un anno di lockdown. Il Festival di Cannes, la cui 74a edizione si svolgerà eccezionalmente da domani fino al 17 luglio, sembra avere tutta l'intenzione di ricominciare in grande stile, come in passato, ed esattamente da dove eravamo rimasti prima della pandemia. La scorsa edizione, quella del 2020, si sarebbe dovuta svolgere a maggio ma, dopo una lunga serie

di rinvii, il delegato generale Thierry Frémaux e il presidente Pierre Lescure furono costretti, loro malgrado, ad annullarla a causa della pandemia da Covid - 19. Il presidente della giuria sarebbe dovuto essere

il regista Spike Lee. Successivamente fu ugualmente annunciata una selezione di film, ufficiale ma non competitiva, su cui il Festival pose il proprio marchio. Nel corso dell'ultimo difficilissimo anno alcuni di questi titoli sono stati presentati in altri festival e hanno proseguito, nonostante la chiusura del cinema, il loro percorso attraverso diversi premi prestigiosi, come *Un Altro Giro* di Thomas Vinterberg; altri, siamo ancora in trepidante attesa di poterli conoscere, come *The French Dispatch of the Liberty, Kansas Evening Sun* di Wes Anderson. Ed è proprio da qui che il Festival di Cannes riprende il suo favillante corso. L'attesissimo film di Anderson, con un cast

che conta un gran numero di stelle del panorama cinematografico internazionale tra cui i premi Oscar Frances McDormand, Tilda Swinton, Benicio Del Toro e Adrien Brody e poi Bill Murray, Owen

Wilson, Léa Seydoux, Timothée Chalamet,

Jeffrey Wright e altri, è in concorso in questa edizione così come pure il già tanto annunciato *Tre Piani* di Nanni Moretti, in uscita il 23 settembre con O1 Distribution. Mentre dal manifesto del Festival sbucca di nuovo Spike Lee, riconfermato nel ruolo di presidente di giuria. Cannes 2021 inoltre inaugura anche una nuova sezione, Cannes Premiere, che ospiterà tutti quei film che per qualità avrebbero potuto far parte della competizione ufficiale, ma che per quantità ne sono stati esclusi, e un nuovo multiplex da 12 sale, il Cineum, a qualche km dalla Croisette. *Annette*, film musical rock in concorso, il primo in lingua inglese del regista francese Leo Carax, con Marion Cotillard e Adam Driver, domani aprirà la 74a edizione del Festival di Cannes e in Italia sarà distribuito da I Wonder Pictures in collaborazione con Koch Media e Wise Pictures. Fuori concorso *Agente Speciale 117 Al Servizio della Repubblica - Allarme rosso in Africa nera* di Nicolas Bedos, terzo film della saga francese di grande successo che in Italia sarà nelle sale tra luglio e settembre sempre con I Wonder Pictures, con Jean Dujardin nei panni del bizzarro agente segreto al fianco di Pierre Niney, chiuderà la kermesse francese la sera di sabato 17 luglio. Sono 24 i titoli selezionati per il concorso e quattro le registe donne che potrebbero ambire a vincere la Palma d'Oro ovvero: Mia Hansen-Løve per *Bergman Island* con Tim Roth e Mia Wasikowska, che in Italia uscirà nelle sale grazie a Teodora Film; Catherine Corsini per *La Fracture* con Valeria Bruni Tedeschi; Julia Ducournau per *Titane*; e Ildikó Enyedi per *The Story of My Wife*, film coprodotto da *Rai Cinema* che annovera nel cast, oltre Léa Seydoux e Louis Garrel, anche Sergio Rubini e Jasmine Trinca. Anche *France*, protagonista sempre Léa Seydoux, di Bruno Dumont porta la firma di *Rai Cinema* in coproduzione con la Tea Time Film e la Ascent Film di Matteo Rovere e Andrea Paris e sarà in Italia distribuito da Academy Two. Sarà invece distribuito da I Wonder Pictures *Petrov's Flu* del regista russo Kirill Serebrennikov, una commedia psichedelica e violenta ambientata nella Russia post-sovietica. Tra i registi più noti in concorso troviamo: Sean Penn con *Flag Day* e Asghar Farhadi con *A Hero*, entrambi saranno distribuiti in Italia da Luky Red; François Ozon con *Tout*

s'est bien passé, interpretato da Sophie Marceau e Charlotte Rampling, che in Italia uscirà con Academy Two; Paul Verhoeven con **Benedetta**, una storia ambientata nella Toscana del XV secolo che vede protagonista Virginie Efira affiancata da Charlotte Rampling; Jacques Audiard che ha diretto, prodotto e scritto con Celine Sciamma **Paris, 13th District**; il thailandese già Palma d'oro Apichatpong Weerasethakul con **Memoria**, che vede protagonista Tilda Swinton; e poi ancora l'israeliano Nadav Lapid (**Synonymes**) e il belga Joachim Lafosse (**Dopo L'Amore**). La regista britannica Andrea Arnold (**Cime tempestose**, **American Honey**) sarà la presidente di giuria della sezione Un Certain Regard che sarà aperta dal film **Onoda - 10.000 notti nella giungla**, secondo lungometraggio del regista francese Arthur Harari, anch'esso coprodotto da Ascent Film e Rai Cinema. Nella stessa sezione saranno presentate alcune opere prime tra cui quella della regista russa Kira Kovalenko, **Unclenching the Fists**, in uscita in Italia con Movies Inspired, e **La Traviata**, **My Brothers and I** del regista francese Yohan Manca, appassionato inno a Luciano Pavarotti che sarà distribuito da I Wonder Pictures. Fuori concorso di particolare interesse sono il documentario di Todd Haynes, **The Velvet Underground**, che vede la partecipazione di alcuni membri della stessa band, sul leggendario e contraddittorio gruppo rock, il film di animazione del regista israeliano Ari Folman, **Where is Anne Frank**, tratto dall'omonimo fumetto, e il film di Tom McCarthy, **Stillwater**, con Matt Damon, dal 9 settembre al cinema con Universal Pictures. Sempre Fuori Concorso **Are You Lonesome Tonight** di Wen Shipei sarà distribuito in Italia da Movies Inspired. Anche la nuova sezione Cannes Premiere riserva nomi e titoli di grande rilievo. Oltre alla presenza del documentario di Mar-

co Bellocchio, al quale sarà anche conferita la Palma d'oro alla carriera, **Marx può aspettare**, in Italia dal 15 luglio con 01 Distribution, Cannes Premiere propone: il nuovo film di Gaspar Noé, **Vortex**, coproduzione italo-argentina che vede la partecipazione del regista Dario Argento nell'inedita veste di interprete per una storia che racconta gli ultimi giorni di una coppia di vecchi amanti; **JFK Revisited: Through the Looking Glass** di Oliver Stone, documentario sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy; **Love Songs For Tough Guys** di Samuel Benchetrit, un omaggio al potere rigenerante delle arti espressive con François Damians, Vanessa Paradis, Ramzy Bédia e Valeria Bruni Tedeschi, che in Italia uscirà in sala grazie ad I Wonder Pictures; e poi ancora i nomi di interessanti registi come Hong Sang-Soo, Arnaud Desplechin e Kornél Mundruczo. Nelle sezioni collaterali proliferano le coproduzioni italiane. Con il contributo di **Rai Cinema** troviamo tre opere nella Quinzaine des Réalisateurs: **A Chiara** di Jonas Carpignano (A Ciambra); **Futura**, film inchiesta diretto da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher; e **Re Granchio** di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Mentre nella Semaine de la Critique troviamo **Piccolo corpo** diretto da Laura Samani, sempre coprodotto **Rai Cinema**. Il film di apertura della Quinzaine des Réalisateurs sarà **Ouistreham (Between Two Worlds)** del regista e scrittore Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora Film, mentre I Wonder Pictures sarà presente in questa sezione con il lungometraggio Europa di Haider Rashid, viaggio verso l'Europa di un giovane iracheno. Sempre distribuito da I Wonders Pictures, **Zero Fucks Given** di Emmanuel Marre e Julie Lecoustre con Adèle Exarchopoulos sarà presentato alla Semaine de la Critique.



La celebre scalinata del Festival di Cannes dove si svolge la kermesse cinematografica più importante al mondo

Cannes, si riparte E dopo vent'anni Moretti ci riprova

Festival. Il film del regista italiano, tratto dal romanzo dell'israeliano Eshkol Nevo, è tra i più attesi: domenica la proiezione. «Palma onoraria» per Marco Bellocchio

■ A presiedere la giuria c'è Spike Lee, regista di «Fa' la cosa giusta»

NICOLA FALCINELLA

Dopo l'annullamento dello scorso anno a causa dell'emergenza sanitaria, torna il Festival del cinema di Cannes per una 74ª edizione fuori stagione, a luglio anziché nelle tradizionali settimane di metà maggio. Così da oggi a sabato prossimo sulla Croisette torneranno a sfilare le star da tutto il mondo, con prevalenza di artisti europei, ma con il ritorno di qualche americano, in particolare con Jodie Foster Palma d'oro alla carriera, e degli orientali. Sarà un'edizione inedita e da scoprire, con parecchie incertezze iniziali, con un numero di accreditati dimezzato rispetto al solito e i vacanzieri a mischiarsi con cinefili e cacciatori di autografi, mentre per accedere al Palazzo del cinema (ma per alcune sale non è necessario) è richiesto il pass vaccinale oppure il tampone.

L'Italia è rappresentata da diverse produzioni, anche se tra i 24 in corsa per la Palma d'oro c'è soltanto «Tre piani» di Nanni Moretti. Il film, tratto dal romanzo dell'israeliano Eshkol Nevo, è tra i più attesi (è in programma domenica) e tra i maggiori accreditati alla vittoria e rappresenta l'ottava volta a Cannes del regista romano, che ha già vinto nel 2001 con «La stanza del figlio» ed è stato presidente di giuria nel 2012. In più ci sarà Marco Bellocchio, che venerdì 16 ritirerà la prestigiosa Palma d'oro onoraria e presenterà il docu-

mentario «Marx può aspettare» sulla sua famiglia e il suicidio del gemello Camillo a soli 26 anni: il lungometraggio uscirà in contemporanea nelle sale italiane. Si inaugura stasera con un'opera che promette di appassionare e far discutere, il musical «Annette» di Leos Carax, regista francese di culto per «Rosso sangue», «Gli amanti del Pont-Neuf» e «Holy Motors». Il suo debutto in lingua inglese vede protagonisti Adam Driver e Marion Cotillard, coppia perfetta la cui esistenza è sconvolta dall'arrivo della figlia Annette. La selezione ufficiale presenta parecchi registi abbonati al festival francese e qualche novità, soprattutto nelle sezioni collaterali. La rosa dei film proposti nel fuori concorso è molto ricca, con più titoli del solito e il rischio che molti di essi passino quasi sotto silenzio.

A presiedere la giuria che assegnerà i premi c'è Spike Lee, regista di «Fa' la cosa giusta», «La 25ª ora» e «Inside Man», che non ha paura delle polemiche e delle posizioni radicali e potrebbe riservare sorprese nel palmares.

È alta l'attesa in gara per «The French Dispatch» di Wes Anderson, che come Moretti ha tenuto il film fermo un anno intero per partecipare a Cannes, ambientato nella redazione di un giornale e con un grande cast: Benicio Del Toro, Frances McDormand, Tilda Swinton e molti altri.

Tra i nomi affermati si segnalano «France» di Bruno Dumont con Léa Seydoux, «Flag Day» di Sean Penn, «Tout s'est bien passé» di Francois Ozon, «A Hero» dell'iraniano Asghar Farhadi,

«Bergman Island» di Mia Hansen-Love (recente protagonista di una personale al Bergamo Film Meeting) e «The Story Of My Wife» dell'ungherese Ildiko Enyedi con Sergio Rubini e Jasmine Trinca. Due sono gli altri registi che si sono già aggiudicati la Palma: Jacques Audiard, che porta «Parigi 13º distretto», e il thailandese Apichatpong Weerasethakul con «Memoria» ancora con Tilda Swinton. Il film scandalo annunciato è «Benedetta» dell'olandese Paul Verhoeven («RoboCop», «Basic Instinct», «Black Book» ed «Elle») su una suora lesbica nell'Italia rinascimentale e incuriosisce l'horror «Titane» di Julia Ducournau con Vincent Lindon.

Tra gli attori italiani, c'è Valeria Bruni Tedeschi in «La fracture» di Catherine Corsini in competizione e un Dario Argento tutto da scoprire in «Vortex» di Gaspar Noé, altro cineasta che regolarmente divide le platee.

La presenza di film tricolori è massiccia soprattutto nella Quinzaine des réalisateurs: «A Chiara» di Jonas Carpignano («A ciambra»), «Europa» del fiorentino-iracheno Haider Rashid, «Re Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis e il documentario «Futura» di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher. Infine alla Semaine de la critique c'è «Piccolo corpo», primo film di Laura Samani, con una giovane che, a inizio '900, porta la figlia nata morta verso un santuario tra le montagne alla ricerca di un miracolo.



Il cinema italiano è ancora da scoprire

BELLOCCHIO PALMA ALLA CARRIERA » E LE SEZIONI PARALLELE
SCOMMETTONO SU GIOVANI AUTORI, DA CARPIGNANO A LAURA SAMANI

**La selezione
ufficiale
ha solo
«Tre piani»
in concorso,
ma altrove
i titoli
scelti
danno nuovi
percorsi
del nostro
immaginario**

CRISTINA PICCINO

■ ■ Di cinema italiano al Festival di Cannes non ce ne è molto, non così tanto almeno rispetto alle attese e alle «promesse» dei tanti film

realizzati in questi mesi di pandemia. Perché se le sale hanno sofferto - anzi sono state travolte dalla chiusura «virale» e divorate dal progressivo affermarsi (e moltiplicarsi) delle piattaforme - la macchina cinema intesa come produzione e set è andata avanti, e persino come dicono gli addetti ai lavori, in modo proficuo del solito.

E dunque? Come mai allora la selezione ufficiale presenta solo un titolo, *Tre piani*, il nuovo film di Nanni Moretti, peraltro già annunciato nell'edizione del Festival 2020 poi cancellata dal Covid?

Proprio questa può essere una delle risposte: Frémaux - come si è detto più volte - ha tenuto ferma gran parte della selezione dell'anno passato, esclusi quei film annunciati con la «Cannes Label», ma questa richiesta di fedeltà, aspetta-

re cioè il prossimo festival, significava anche l'impegno da parte sua di mantenerli nel programma e non abbandonarli una volta arrivati quelli nuovi. È chiaro che la situazione doveva essere molto affollata - in qualche modo lo ha suggerito lui stesso quando nella conferenza stampa di presentazione del programma ha detto che la «giuria non poteva vedere un numero troppo alto di film» - per non dire poi della composizione del programma giornaliero, già assai stra-



carico di slot.

Forse però nelle scelte delle produzioni-distribuzioni italiane ha anche pesato la nuova collocazione del festival a luglio, che non permette se non per pochi casi - come il film di Marco Bellocchio che uscirà in Italia in contemporanea alla presentazione a Cannes, il 15 luglio - una distribuzione; sappiamo che la stagione in Italia a differenza che in Francia, in estate è sospesa, e inoltre c'è molto vicina la Mostra di Venezia - obiettivo principe per tutti i film italiani nonostante le frequenti catastrofi in termini di risultati agli incassi con uscite che si sovrappongono una all'altra negli stessi giorni, o poco dopo, le proiezioni sul Lido.

NELL'INCERTEZZA di un orizzonte ancora traballante per il futuro di «ripartenza» e «riaperture» - si spera stabili - e nel contesto di cui si diceva Frémaux è rimasto con il *Tre pianisti* di Moretti, autore per eccellenza di Cannes (ha vinto la Palma d'oro nel 2001 con *La stanza del figlio*, all'altro suo grande beniamino, Paolo Sorrentino, sempre sulla Croisette stavolta ha dovuto rinunciare visto che il nuovo film, dato per certo al Lido, è targato Netflix), ispirato al romanzo omonimo di Eshkol Nevo (in Italia uscito per Neri Pozza) ambientato in una palazzina borghese a Tel Aviv, tra i cui appartamenti prende forma una complessa rete di relazioni umane. Il film - scritto da Moretti insieme a Federica Pontremoli e Valia Santella, con un cast pieno di attori del cinema italiano, da Margherita Buy a Riccardo Scamarcio, Anna Bonaiuto, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini, lo stesso Moretti ... - che si svolge invece in un condominio a Roma, è composto anch'esso da tre storie che si intrecciano in quello spazio ristretto facendosi metafora del mondo - uscirà nelle sale italiane il prossimo 23 settembre.

A questo si è aggiunto a sorpresa il nuovo film di Marco

Bellocchio (uscita appunto il 15 luglio) e soprattutto la notizia che al magnifico regista di Piacenza sarà consegnata la Palma d'onore, riconoscimento giustissimo a un fare cinema che attraverso i decenni non ha mai smesso di interrogarsi e di mettere in discussione la propria forma e poetica a ogni nuovo passaggio, mai adagiato sulla propria poetica. *Marx può aspettare* Bellocchio lo racconta così: «Il 16 dicembre 2016 Letizia, Pier Giorgio, Maria Luisa, Alberto ed io, Marco, le sorelle e i fratelli Bellocchio superstiti ci riunimmo, con mogli, figlie e nipoti al Circolo dell'Unione a Piacenza per festeggiare vari compleanni.

Io avevo organizzato il pranzo con l'idea di fare un film sulla mia famiglia, ma non avevo ancora le idee chiare. Non sapevo che cosa volevo esattamente fare. In realtà lo scopo era un altro: fare un film su Camillo, l'angelo, il protagonista di questa storia... *Marx può aspettare* parla della morte di Camillo, mio gemello, il 27 dicembre del 1968. Una storia totalmente autobiografica, ma che vuole essere «universale» (altrimenti che interesse potrebbe avere?) per almeno due motivi: una riflessione sul dolore dei sopravvissuti (eravamo abbastanza sani noi fratelli per sentire dolore?), ma soprattutto sulla volontà di nascondere la verità a nostra madre, convinti che altrimenti non avrebbe sopportato la tragedia. E perciò il teatro nella tragedia».

La storia familiare è una «misura» nella quale Bellocchio riesce a trovare un equilibrio formale straordinario - basti pensare a *Sorelle mai* (2010), a partire da piccoli gesti, da abitudini quotidiane, da una prossimità che la distanza narrativa rende profondamente vera, e che si fa terreno di sentimenti collettivi e di riflessione sul senso delle immagini.

Nelle sezioni indipendenti, Quinzaine des Réalistes e Semaine de la Critique, le proposte scommettono su genera-

zioni di registi italiani nuove, su un cinema che spiazza i riferimenti alla tradizione di genere (commedia) componendo una cartografia del cinema italiano in cui si reinventano luoghi, riferimenti, figure letterarie ma soprattutto visualità e forme del racconto. Tracce, segnali, ma anche una continuità con quanto accade da tempo, quel tessuto da cui emergono le opere di registi come Alice Rohrwacher o Pietro Marcello. Che troviamo alla Quinzaine col film collettivo firmato anche da Francesco Munzi *Futura*, che seguendo la suggestione dei *Comizi d'amore* pasoliniani viaggia nell'Italia del prima e del dopo Covid per dare voce, tra nord e sud, ai pensieri dei ragazzi a partire dalla domanda: come immaginate il vostro futuro?

C'è poi il nuovo film di Jonas Carpignano, *A Chiara*, autore di talento e di pensiero, e la bella sorpresa dell'opera seconda di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, autori rivelati dal precedente *Il Solengo* divenuto un evento cinematografico internazionale con premi e passaggi in numerosi festival. *Re Granchio* ritorna nel paesaggio del film precedente, la Tuscia, dove ancora oggi cacciatori più anziani ripetono la leggenda di Luciano, che nell'Ottocento si era ribellato al principe per proteggere la donna amata, e per questo era stato costretto a fuggire lontano, nella Terra del fuoco, dove sarà travolto dalla caccia all'oro.

LA SEMAINE - nell'ultima edizione di Charles Tesson, che dal prossimo anno passa la conduzione a Ava Cahen - ha scommesso sull'esordio di una giovane regista, Laura Samani: *Piccolo Corpo* è una storia al femminile ambientata all'inizio del Novecento. La figlia della giovane Laura è nata morta, la mamma perché non rimanga nel limbo come dice la tradizione cattolica, si mette in viaggio verso un luogo dove, si dice, i bimbi come lei possono respirare per quell'istante che ne permette la sepoltura.

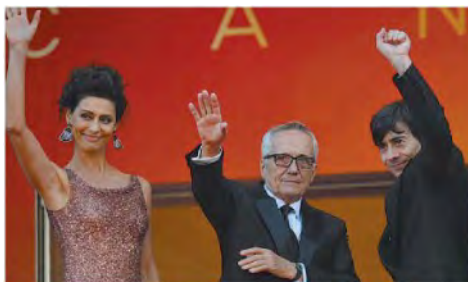
ASPETTANDO CANNES

Rai cinema sul red carpet con nove film

Tra quelli prodotti in gara «Tre piani» di Nanni Moretti unico italiano nella sezione principale

...C'è molto cinema italiano quest'anno al Festival di Cannes nel programma delle varie sezioni. **Rai Cinema** partecipa con nove film che ha contribuito a produrre. Tre opere nel Concorso della Selezione ufficiale: «Tre piani» di Nanni Moretti, unico film italiano nella gara principale, «The Story of my Wife» di Ildikó Enyedi e il nuovo film di Bruno Dumont, «France», con protagonista Léa Seydoux, due grandi coproduzioni europee. Tre opere nella Quinzaine des Réalisateurs: «A Chiara» di Jonas Carpignano, «Futura» di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher e «Re Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Il film di apertura di «Un Certain Regard Onoda - 10.000 notti nella giungla» del regista francese Arthur Harari. Un film nella Semaine de la Critique «Piccolo corpo» diretto da Laura Samani. E infine il film di Marco Bellocchio «Marx può aspettare», Evento Speciale Fuori Concorso nella Selezione ufficiale che coronerà la consegna della prestigiosa Palma d'Oro d'Onore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti Nanni Moretti in gara con il suo ultimo film, a sinistra Bellocchio

CANNES

L'italia identitaria
tra Nanni Moretti
e Pietro Marcello

I film al Festival. E Rai Cinema

Dietro i nove film italiani al Festival di Cannes che battono bandiera Rai Cinema c'è, oltre il talento, una strategia editoriale con un occhio alla politica economica, come spiega l'amministratore delegato Paolo Del Brocco.

«Al di là di Nanni Moretti in concorso con *Tre piani* e il film di Marco Bellocchio, *Marx può aspettare*, abbiamo poi due grandi coproduzioni europee come *The Story of My Wife* di Ildikó Enyedi e il nuovo film di Bruno Dumont, *France*».

In dieci anni - spiega Del Brocco - i miglioramenti sono stati tanti e molto forti anche nel segno della discontinuità editoriale. Abbiamo infatti privilegiato «la ricerca storica delle radici»: è il caso di film come *Re Granchio* e *Onoda-10.000 notti nella giungla* di Arthur Harari; di storie più articolate come *Tre piani* e, infine, di quei lavori che raccontano la ricerca di identità.

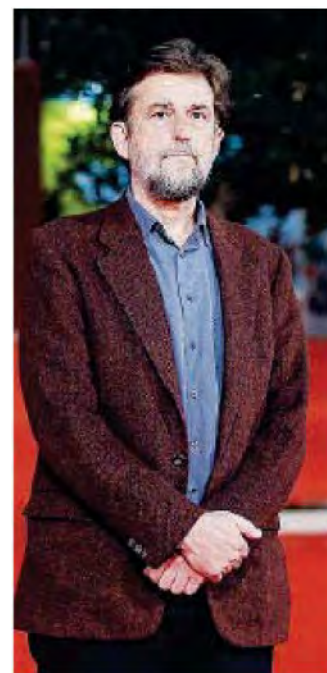
Nonostante la velocità del quotidiano bisogna trovare un senso condiviso, penso a film come *Futura*. E ancora Del Brocco: «Credo siano importanti nei film i sentimenti, un buon lavoro deve acchiappare la pancia, o anche temi che determinano un dibattito: se si parla di un film vuol dire che si è colto nel segno. E - aggiunge - oggi per il servizio pubblico in un mondo sempre più globalizzato e con colossi streaming che investono tra i nove ai venti miliardi l'anno, è importante l'identitarietà, il local. Un servizio pubblico deve essere iden-

titario e lavorare anche nel *local*, cosa che crea lavoro, maestranze, reddito e fiscalità. Molte volte le serie globalizzate sono puro intrattenimento, cosa senz'altro giusta, ma dopo un pò neppure te le ricordi. Diversa, per fare solo un esempio, *Le indagini di Lolita Lobosco*, una serie girata nella Bari vecchia dove la gente si riconosce e che ha fatto straordinari ascolti».

Tra le altre opere di Rai Cinema che approderanno a Cannes nella Quinzaine des Réalisateurs, oltre *Futura* di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher e *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, c'è anche *A Chiara* di Jonas Carpignano, mentre nella Semaine de la Critique troviamo *Piccolo Corpo* diretto da Laura Samani.

La data della proiezione di Moretti a Cannes è domenica 11 luglio. *Tre piani* in Italia sarà in sala dal 23 settembre. E intanto Moretti svela il titolo del prossimo film, *Il sol dell'avvenire* di cui, racconta, ha finito in questi giorni la prima stesura della sceneggiatura insieme con Valia Santella, Federica Pontremoli e Francesca Marciano. E ancora in cantiere c'è la produzione di due documentari, *Piazza* (di Karen Di Porto) e *Las leonas* (di Isabel Achaval e Chiara Bondi). Senza dimenticare la partecipazione come attore al film di Francesca Archibugi, *Il colibrì*. Altro impegno, la lettura dei diari di «Caro diario»: il 26 e 27 giugno al cinema Nuovo Sacher di Roma e poi in altre città.

Francesco Gallo



«TRE PIANI»
È il film di
Nanni Moretti
che sarà a
Cannes



LA SODDISFAZIONE DI PAOLO DEL BROCCO

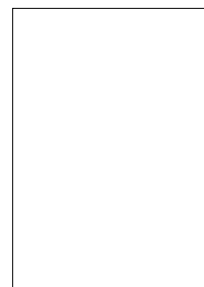
Rai Cinema con nove pellicole
fa il record al Festival di Cannes

ROMA. Nonostante un solo film in concorso, quello di Nanni Moretti, c'è molto cinema italiano quest'anno al Festival di Cannes nel programma delle varie sezioni. Rai Cinema partecipa con nove film che ha contribuito a produrre. Tre opere nel Concorso della Selezione ufficiale: "Tre piani" di Nanni Moretti, unico film italiano nella gara principale, "The Story of my Wife" di Ildikó Enyedi e il nuovo film di Bruno Dumont, "France", con protagonista Léa Seydoux, due grandi coproduzioni europee. Tre opere nella Quinzaine des Réalisateurs: "A Chiara" di Jonas Carpignano, "Futura" di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher e "Re Granchio" di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Il film di apertura di Un Certain Regard Onoda - "10.000 notti nella giungla" del regista francese Arthur Harari. Un film nella Semaine de la Critique "Piccolo corpo" diretto da Laura Samani. E infine il film di Marco Bellocchio "Marx può aspettare", Evento Speciale Fuori Concorso nella Selezione ufficiale che coronerà la consegna della prestigiosa Palma d'Oro d'Onore. «Una presenza di film di nostra produzione a Cannes che non ha eguali nelle edizioni passate - commenta Paolo Del Brocco (nella foto), amministratore

delegato di Rai Cinema - un risultato ancor più significativo perché arriva dopo un anno di pandemia, vissuto tra molte difficoltà per riuscire ad avviare i set e completare le riprese. Il nostro cinema c'è, è vitale, vario negli stili e nei linguaggi, pieno di energie nuove. Questo festival è un bel segnale per la sua ripresa e per incoraggiare ancora una volta il pubblico a tornare nelle sale con tranquillità. Abbiamo l'Italia dei grandi maestri, come Nanni Moretti, unico autore italiano in Concorso con un film attesissimo, uno dei cineasti più amati e apprezzati anche fuori dal nostro Paese, il cui sguardo originale sul mondo e sulle storie che racconta, stimola sempre la curiosità intellettuale collettiva».

«E come Marco Bellocchio - prosegue Del Brocco - che verrà insignito della Palma d'Oro alla Carriera e presenterà come Evento Speciale Fuori Concorso, nella Selezione ufficiale del Festival, il nuovo film "Marx può aspettare". Un'opera molto intima, totalmente autobiografica, in cui il regista si mette coraggiosamente a nudo per raccontare la tragedia familiare che ha lasciato un segno profondo nella sua vita e nel suo percorso artistico. Accanto a loro, c'è il cinema realizzato da quella nuova generazione di autori che, in alcuni casi, si è già fatto apprezzare dal pubblico e dalla critica internazionale. Registi come questi assicurano un futuro di qualità al nostro cinema e il nostro compito è quello di coltivare e incoraggiare il loro talento».

MARIO CARUOLO



FESTIVAL DI CANNES

Palma d'oro alla carriera a Bellocchio

Oltre all'omaggio al grande regista, molti film italiani alla Croisette

Cinzia Romani

■ Si rinforza al cinema l'asse europeista di Mario Draghi: se il premier spinge per portare a Roma gli Europei di calcio, soffiando la finale all'Inghilterra della Brexit, il Festival di Cannes, aperto dal 6 luglio, ribadisce il suo amore per il Belpaese. Farcendo il suo programma di film tricolore. Era ora che il nostro più stimabile maestro, l'81enne Marco Bellocchio, regista di *Vincere* e de *Il traditore*, ricevesse la Palma onoraria per la carriera, nella serata finale alla Croisette, il 17 luglio. «Non ho un minuto di tempo: sto girando e ho i secondi contati. Sono felice, però», dice al *Giornale* Bellocchio, che nella sezione Cannes Première presenterà il suo atteso film *Marx può aspettare*. Un lavoro personale sul suicidio del fratello gemello di Marco, Camillo, che si tolse la vita prima di compiere trent'anni. E che adesso diventa un'indagine dolorosa. Una sorta di docufilm tra estratti delle opere di Bellocchio e conversazioni con persone vicine al suicida. Ancora e sem-

pre *I pugni in tasca*, dunque. Perché è nel tarlo familiare il nucleo fondente del «bellocchismo», stile e maniera consoni ai cugini d'Oltralpe. Era il 27 dicembre 1968 (e quale altro anno, se no?), quando Camillo Bellocchio si uccise. *Marx può aspettare* fu l'ultima frase rivolta dal gemello defunto al regista, il quale anche stavolta mescola storia personale e Storia universale, nel mix di un'arte introspettiva e comunicativa tutto suo. Ci volevano 80 primavere per farla finita con l'ideologia marxista, messa in secondo piano da Camillo, che di vivere non se la sentiva.

«Siamo orgogliosi di premiare Marco Bellocchio, uno dei grandi maestri del cinema italiano», dice Thierry Frémaux, delegato generale del Festival di Cannes. Dove la pattuglia italiana, dopo un anno di pausa, si presenta in forma.

L'attendismo di Nanni Moretti lo ripaga col concorso: il suo *Tre piani*, con Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Adriano Giannini e Nanni stesso, sfilà sulla Croisette raccontando di tre famiglie che vivono in un

palazzo borghese. I personaggi s'incontrano e si scontrano, in apparente quiete condominiale. E colpisce il tormentone online, lanciato da Moretti in chiave pop – la canzone di Mahmoud *Soldi, soldi*, qui ha un suo perché, mentre il regista aggiusta il cravattino da smoking -, per sfatare la propria aura da irraggiungibile icona «dem». Pure Jonas Carpignano, quattro anni fa a Cannes con *A Ciambra*, fa focus sulla famiglia con *A Chiara* (alla Quinzaine des Réalisateurs), dove una quindicenne s'interroga sul perché il padre abbia abbandonato i suoi, dopo la festa per il 18esimo compleanno della figlia maggiore.

Famiglie, io vi odio? Macché. Il fiorentino Haider Rashid (papà iracheno, mamma italiana) presenta *Europa*, sempre nella Quinzaine, dove la Rohrwacher, Pietro Marcello e Francesco Munzi portano il documentario *Futura*, con i giovani italiani a raccontarsi. Mentre *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis e *Piccolo corpo* di Laura Samani esplorano terre contadine. Terra, famiglia, Italia. A Cannes.



MAESTRO Marco Bellocchio sarà a Cannes con «Marx può attendere»

Da "A Chiara" di Carpignano a "Futura" di Marcello, Munzi e Rohrwacher fino a "Piccolo corpo" di Samani tante sorprese dai film nelle sezioni collaterali

Festival di Cannes, la carica dei giovani registi racconta un'Italia arcaica tutta da scoprire

IL CASO

FULVIA CAPRARA

Cì è un'Italia remota, un'Italia straniera, un'Italia arcaica, e una ancora tutta da scoprire nei film italiani invitati al prossimo Festival di Cannes, negli spazi prestigiosi della «Quinzaine des Réalistes» e della «Semaine de la Critique». Non sono in corsa per la Palma d'oro, come Nanni Moretti che partecipa, con *Tre piani*, alla gara principale, ma hanno uguali occasioni di farsi notare e valutare. Un drappello nutrito, con una fisionomia nuova e interessante. In prima mondiale, alla «Quinzaine», si vedrà *Futura*, dedicato alle ultime generazioni italiane e firmato da un terzetto d'eccezione, Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher: «Ci siamo incontrati alla fine del 2019 con la voglia di realizzare un film insieme - raccontano gli autori -. Ci è stato chiesto in passato di partecipare a lavori collettivi realizzando l'episodio di un progetto comune, ma, per noi, lavorare insieme significa guardare il lavoro

dell'altro».

Da queste premesse è nato *Futura*, un lavoro che ha lo scopo di raccontare ragazzi e ragazze italiani per «tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese». Del film, prodotto da «Avven-turosa» con Rai Cinema, Marcello aveva parlato agli «European Film Awards» dov'era candidato con *Martin Eden*: «Sarà un reportage in cui si chiederà ai giovani, tra i 15 e i 20 anni, che cosa pensano. Da noi, in genere, si sentono solo i vecchi e invece i giovani hanno molte cose da dire, bisogna ascoltarli. Abbiamo ripensato a *Comizi d'amore* di Pasolini, ci saranno, oltre alle interviste, materiali di repertorio e uso degli archivi».

A quattro anni dal debutto di *A ciambra*, Jonas Carpignano torna (di nuovo alla Quinzaine) con *A Chiara*, terzo lungometraggio di quella che, insieme a *Mediterranea*, compone la sua «trilogia gioiese»: «È un onore per me presentare questo film a Cannes». La storia di *A Chiara* si snoda durante la festa organizzata, a Gioia Tauro, dalla famiglia Guarraio per celebrare i 18 anni della figlia maggiore, Claudia. Un'occasione allegra, con i parenti riuniti e felici, ma anche

con l'ombra della rivalità tra due sorelle, la festeggiata e la quindicenne Chiara. Il giorno dopo il padre delle ragazze parte improvvisamente e Chiara inizia a indagare sui motivi che lo hanno spinto a lasciare la città: «Non vedo l'ora che il pubblico veda il film e scopra l'interprete principale che ne è il fulcro - annuncia Carpignano -. Vedere Swamy Rotolo diventare Chiara è stata per me una grande gioia. Niente mi rende più felice di immaginare lei e la sua famiglia a Cannes».

Il retaggio di una favola antica aleggia su *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, registi italo-americani nati nell'86 che hanno concentrato la loro ricerca sui «racconti popolari e le leggende della tradizione contadina». Il cuore dell'opera è nella vicenda di Luciano, abitante, nel tardo Ottocento, di un borgo della Tuscia dove tutti lo considerano un reietto per il suo stile di vita sconsiderato e per il suo opporsi al potere dispotico del principelocale. Un gesto estremo, compiuto per proteggere la donna amata, costringerà Luciano a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco dove, con un gruppo di marinai senza scrupoli, si lancerà alla ricerca

di un fantomatico tesoro.

Dalle fiabe legate alla terra e alla povertà si passa, con *Piccolo corpo* di Laura Samani, ai sussulti di oscure tradizioni cattoliche intrecciate con residui di paganesimo. Nel film (alla «Semaine de la Critique»), interpretato da Celeste Gescutti e Ondina Quadri, si racconta l'avventura di Agata che, in un inverno del '900, su una piccola isola del nord est italiano, perde la figlia appena nata. Una vecchia credenza dice che, in assenza di respiro, il neonato non può essere battezzato e la sua anima sarà condannata a vagare nel Limbo. L'unica salvezza potrebbe essere sulle montagne del Nord, in un luogo misterioso dove i bambini vengono riportati in vita per il solo attimo necessario al battesimo. Con il corpo della sua bimba in una scatola, Agata affronta esperienze inimmaginabili. Un altro viaggio è ricostruito in *Europa*, l'opera in cui Haider Rashid, nato nell'85 a Firenze, da padre iracheno e madre italiana, descrive le peripezie del giovane iracheno Kamal, fuggitivo alla volta dell'Europa lungo la pericolosa la «rotta balcanica». Il film batte bandiera italiana e, almeno questo, è già un lieto fine. —



**MUNZI, ROHRWACHER
E MARCELLO**
REGISTI DI "FUTURA"



Come i "Comizi
d'amore" di Pasolini
abbiamo fatto
parlare i giovani
sul nostro Paese



JONAS CARPIGNANO

REGISTA DI "ACHIARA"
IN FOTO CON SWAMY ROTOLO



La mia storia si
snoda in una festa
di famiglia, sarà una
gioia vedere Swamy
come protagonista



Dall'alto in senso orario: «Fu-
tura» diretto da Pietro Marcel-
lo, Francesco Munzi e Alice
Rohrwacher; un fotogramma
di «Piccolo corpo» di Laura
Samani; «Re Granchio» tra
storia e leggenda di Alessio
Rigo de Righi e Matteo Zoppis



Festival**Italiani a Cannes:
alla Quinzaine
anche Rohrwacher
Munzi e Carpignano**

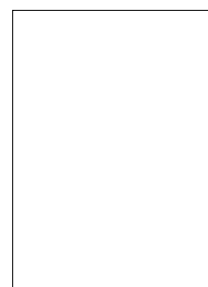
Un poker di film italiani per sette autori alla Quinzaine des Realisateurs: Jonas Carpignano con *A Chiara*, girato a Gioia Tauro come il precedente *A Ciambra*, Alice Rohrwacher (foto), Pietro Marcello e Francesco Munzi per il documentario a sei mani *Futura*, Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, italoamericani, con il loro primo film di finzione *Re Granchio* e Haider Rashid,

fiorentino di padre iracheno, con *Europa*. Il programma della sezione parallela del Festival di Cannes, curata da Paolo Moretti, in programma dal 7 al 17 luglio, dimostra grande interesse per le produzioni e coproduzioni italiane, al contrario del concorso di Cannes 74 dove Nanni Moretti con *Tre piani* è l'unico nostro regista in gara. A aprire la Quinzaine sarà *Ouistreham* di

Emmanuel Carrère con *Juliette Binoche* e basato sul romanzo-inchiesta della giornalista di Florence Aubenas. E nell'altra sezione parallela al festival, la Semaine de la Critique, edizione numero 60, è in concorso *Piccolo corpo*, lungometraggio d'esordio della triestina Laura Samani.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORINO FILM LAB**Dall'incubatore
a Cannes
con sei film
e tante donne****FABRIZIO ACCATINO**

È ormai diventata una piacevole abitudine incontrare film sviluppati dal Torino Film Lab nei più importanti festival del mondo. Dopo Venezia e Berlino, ora è il turno di Cannes, dove – dal 6 al 17 luglio – i titoli targati TFL saranno sei. Nella sezione «Un Certain Regard» è stato scelto «La civil», opera prima della regista belga-romena Teodora Ana Mihai, ambientato nel Far West sanguinario del Messico dominato dai narcos. Tre i film in concorso sostenuti dal laboratorio del Museo Nazionale del Cinema, in fase di scrittura e realizzazione: «Piccolo corpo» di Laura Saman racconta il viaggio di una madre che cerca di dare sepoltura al figlio nato morto, nel Friuli dell'Ottocento; «Amparo» del colombiano Simón Mesa Soto mette in scena la battaglia di una donna per liberare il figlio, rapito e arruolato a forza nell'esercito; e «Feathers» di Omar El Zohairy è un dramma familiare ambientato in Egitto, dove una moglie sottomessa trova la forza di allontanare il marito tirannico.

La «Quinzaine des Réalisateurs», infine, ospita la co-produzione «The Sea Ahead» del libanese Ely Dagher – una giovane donna fugge dai suoi fantasmi e torna a Beirut – e «Medusa» della brasiliana Anita Rocha da Silveira: una ventenne è schiacciata dalla volontà di aderire a un ideale di bellezza irraggiungibile. —



Il film "Feathers" di El Zohairy

Cinema Cannes, alla Quinzaine il riscatto dell'Italia

Satta a pag. 25

Cannes, quattro film alla Quinzaine arriva il riscatto del cinema italiano

NELLA SEZIONE NON COMPETITIVA DEL FESTIVAL SELEZIONATI "A CHIARA", "EUROPA", "RE GRANCHIO" E IL DOCUMENTARIO "FUTURA"

LA LISTA

L'Italia, in concorso a Cannes (6-17 luglio) con un unico titolo, *Tre piani* di Nanni Moretti, si rifà alla Quinzaine des Réalisateurs. Sono infatti ben 4 i nostri film selezionati nella sezione parallela e non competitiva del Festival «che si distingue per libertà e carattere»: *A Chiara* di Jonas Carpignano, *Europa* di Haider Rashid, *Re Granchio* diretto da Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, e *Futura*, un documentario sugli adolescenti italiani realizzato a 6 mani da Alice Rohrwacher, Francesco Munzi e Pietro Marcello. *A Chiara* è il terzo lungometraggio di Carpignano che già nel 2017 aveva partecipato alla Quinzaine con *A Ciambra* (poi scelto per rappresentare il nostro cinema all'Oscar). Il nuovo film, interpretato dalla giovanissima Swami Rotolo e ambientato a Gioia Tauro dove il regista italo-americano 37enne è cresciuto, comincia quando una famiglia si riunisce per festeggiare i 18 anni della figlia maggiore e prosegue quando il padre parte improvvisamente. «È un onore per me tornare a Cannes», dice Jonas.

CONDIVISIONE

Haider Rashid, nato nel 1985 e cresciuto a Firenze da padre iracheno e madre italiana, in Euro-

pa racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno che entra nel Vecchio Continente a piedi attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria. *Re Granchio*, ispirato a leggende e antiche favole, è invece ambientato nell'Ottocento, esattamente nella Tuscia dove vive un ubriaccone che ha deciso di sfidare il dispotico signorotto locale. I due registi Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, nati nel 1986, sono italo-americani. E *Futura* è un'inchiesta collettiva: Pietro Marcello, 44, Francesco Munzi, 51, e Alice Rohrwacher, 39, hanno voluto esplorare l'idea di futuro che hanno ragazze e ragazzi tra i 15 e i 20 anni avvicinati nel corso di un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Ci siamo incontrati alla fine del 2019 con il desiderio di realizzare un film insieme», spiegano i tre registi, «e abbiamo scelto di vivere un'esperienza di autentica condivisione. Per noi lavorare insieme significa soprattutto guardare il lavoro dell'altro».

GLI ALTRI TITOLI

Completa la pattuglia dell'Italia a Cannes il film *Piccolo corpo* di Laura Samani, classe 1989, scelto dalla Semaine de la Critique. E tra gli altri titoli della Quinzaine spicca *Clara sola*, opera prima della regista svedese-costaricana Nathalie Álvarez Mesén, 33: protagonista è una donna che crede di avere un rapporto privilegiato con Dio. Il premio la Carrosse d'or, ha annunciato il direttore della Quinzaine Paolo Moretti, andrà al regista americano 91enne Frederick Wiseman.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, una scena del film "Europa", di Haider Rashid. A destra, i registi Francesco Munzi, 51, Alice Rohrwacher, 39 e Pietro Marcello, 44, autori di "Futura"



L'Italia dell'altra Cannes

GIOVANI E IMPEGNATI

**Scelti Carpignano,
l'italo-iracheno**

Haider Rashid

e de Righi con Zoppis

GRANDI FIRME

**Attesa per il doc
di Alice Rohrwacher,**

Pietro Marcello

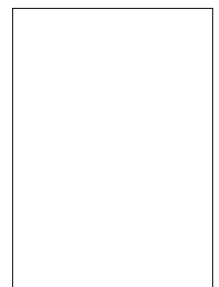
e Francesco Munzi

Al Festival quattro opere dei nostri cineasti nella sezione parallela e non competitiva

Dopo *Tre piani* di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese per la Palma d'oro, e *Piccolo corpo* di Laura Samani nella Semaine de la Critique, a Cannes (6-17 luglio) arrivano altre quattro opere di autori italiani: saranno alla Quinzaine des Réalisateurs, sezione parallela del Festival e non competitiva, «che si distingue per libertà e carattere». Si tratta di *A Chiara* (foto a sinistra) del 37enne italo-new-yorkese Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette con *A Ciambra* (*A Chiara*, co-produzione Italia, Francia e Svezia, è infatti il terzo capitolo del regista della "trilogia su Gioia Tauro" dopo appunto *A Ciambra* del 2017 e *Mediterranea* del 2015); *Europa* di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta la storia del difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra

Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica": catturato dalla polizia di frontiera bulgara, Kamal riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono. Altra opera italiana, *Futura*, documentario realizzato da Alice Rohrwacher (*Lazzaro felice*), Pietro Marcello (*Martin Eden*) e Francesco Munzi (*Anime Nere*), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, *Re granchio*, secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Nel corso della presentazione della rassegna il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman. Film d'apertura sarà il molto atteso *Ouistreham* che segna il ritorno dello scrittore Emmanuel Carrère alla regia, protagonista Juliette Binoche (in Italia sarà distribuito da Teodora).



Cannes, boom di made in Italy con Rai Cinema

ALESSANDRA DE LUCA

Se *Tre piani* di Nanni Moretti sarà l'unico film italiano in concorso al Festival di Cannes, dal 6 al 17 luglio, il nostro cinema si allunga oltre la selezione ufficiale tra Quinzaine des Réalisateurs e Semaine de la Critique. Così Jonas Carpignano torna sulla Croisette con *A Chiara*, che chiude la trilogia ambientata a Gioia Tauro, dove questa volta la famiglia Guerrasio si riunisce per celebrare i 18 anni della figlia maggiore di Claudio e Carmela. Il giorno seguente, quando il padre parte improvvisamente, la secondogenita Chiara, 15 anni, comincia a indagare sui motivi che hanno spinto Claudio a lasciare la cittadina calabrese riflettendo sul futuro che desidera per sé stessa. Alla Quinzaine arriva anche *Futura* firmato da Pietro Marcello, Alice Rohrwacher e Federico Munzi, inchiesta collettiva e pasoliniana sull'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i 15 e i 20 anni incontrati nel corso di un lungo viaggio attraverso l'Italia. Un ritratto del Paese osservato attraverso gli occhi di adolescenti che raccontano i luoghi in cui abitano, sogni e aspettative, desideri e paure. E poi ci saranno *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, ambientato nel tardo '800 tra la Toscana e la Terra del Fuoco argentina, dove approda un uomo che, esiliato dopo aver commesso un atto scellerato, si mette in cerca di un tesoro nascosto, ed *Europa* di Haider Rachid (I Wonder Pictures), che nato e cresciuto in Toscana da padre iracheno e madre italiana, racconta il difficile viaggio del giovane Kamal, entrato in Europa a piedi attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, lungo la cosiddetta rotta balcanica. La Semaine ospiterà invece *Piccolo*

corpo di Laura Samani, in cui la giovane Agata, nel nordest italiano d'inizio '900, perde sua figlia alla nascita. La donna scopre però che sulle montagne potrebbe esserci un luogo dove i bambini vengono riportati in vita il tempo necessario per ricevere il battesimo. Paolo Del Brocco, ad di Rai Cinema, che ha prodotto *Tre Piani*, *A Chiara*, *Futura*, *Re Granchio* e *Piccolo corpo*, non nasconde la sua soddisfazione. «Autori di questo tipo assicurano un futuro di qualità al nostro cinema – dice – e il nostro compito sta proprio nel coltivare giovani talenti. Molti di loro in questi anni sono diventati registi affermati, vincendo premi in tutto il mondo. Da quando sono a Rai Cinema sono stati prodotti circa 700 film, metà dei quali opere prime e seconde, secondo un progetto culturale vasto e apprezzato che all'estero può contare paradossalmente su una visibilità ancora maggiore. In tutto il mondo Rai Cinema è un vero e proprio marchio di qualità». Ma non è tutto. «Rai Cinema ha coprodotto altri due film in concorso a Cannes quest'anno, *France* di Bruno Dumont e *Story of My Wife* dell'ungherese Ildikó Enyedi, con cui sottolineiamo la nostra presenza nel cinema europeo». E a proposito di tendenze, Del Brocco aggiunge: «Se *Re Granchio*, *Piccolo corpo* e *Story of My Wife*, ambientati all'inizio del secolo scorso, si muovono nel campo della riscoperta delle radici, *Tre piani* e *A Chiara* parlano di vite interrotte, pezzi di esistenze da ricomporre, in linea con i tempi che abbiamo vissuto e con la ricerca di identità e di valori comuni che possano accompagnare l'uomo di oggi. Una riflessione centrale in *Futura* con giovani generazioni che guardano avanti a partire da un'identità presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival

A Cannes il riscatto del cinema italiano: 4 film alla Quinzaine

Titta Fiore a pag. 14

Cannes, il poker del riscatto italiano

Dopo il solo Moretti in concorso al festival, nella Quinzaine des Réalisateur spuntano «Futura» di Pietro Marcello, Alice Rohrwacher e Francesco Munzi, «A Chiara» di Jonas Carpignano, «Europa» di Haider Rashid e «Re Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis

**PREMIO A WISEMAN
FILM D'APERTURA
CON DENUNCIA:
«OUISTREHAM»
DI EMMANUEL CARRÈRE
CON JULIETTE BINOCHÉ**

**DAL REGISTA CASERTANO
E I SUOI COMPAGNI
UN VIAGGIO IN ITALIA
PER CAPIRE LA
TEMPERATURA DEL PAESE
E COSA PENSANO I GIOVANI**

Titta Fiore

In concorso a Cannes con un solo film, «Tre piani» di Nanni Moretti, l'Italia schiera alla Semaine de la critique «Piccolo corpo» di Laura Samani e si rifà nella Quinzaine des Réalisateur calando un poker, ben quattro titoli nella sezione parallela e non competitiva del festivalone, diversi per genere e per storie: «Futura» di Pietro Marcello, Alice Rohrwacher e Francesco Munzi, «A Chiara» di Jonas Carpignano, «Europa» di Haider Rashid e «Re Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Reportage, lungometraggi di finzione, opere collettive che raccontano le trasformazioni della società italiana filtrate dallo sguardo di autori giovani, alcuni già molto affermati a livello internazionale, tutti sperimentatori di nuovi linguaggi e di nuove strategie produttive.

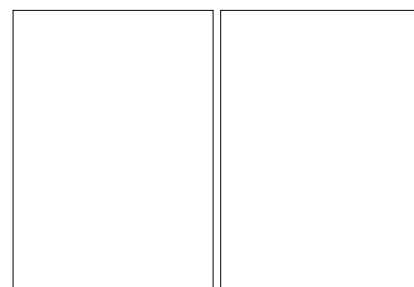
Pietro Marcello («Martin Eden»), Alice Rohrwacher («Lazzaro felice») e Francesco Munzi («Anime nere»), hanno realizzato con Avventurosa e **Rai Cinema** un'inchiesta sul futuro delle ragazze e dei ragazzi tra i 15 e i 20 anni incontrati in un lungo viaggio attraverso il Belpaese. Dicono: «Volevamo vivere un'esperienza di vera condivisione, per questo, fin dal primo incontro, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva, con lo scopo di tratteggiare, attraverso gli occhi e le voci dei giovani, un affresco del Paese». Che cosa hanno scoperto? «Che non li ascoltiamo abbastanza» ha raccontato agli Efa Marcello. «I giovani leggono la realtà meglio di quanto immaginiamo, ce lo

aveva già insegnato Pasolini in «Comizi d'amore». Attraverso i loro desideri arriviamo a scoprire la temperatura dell'Italia contemporanea». L'unico rammarico, non essere riusciti ad andare nelle scuole: «Purtroppo sulle riprese è calato il drappo nero del Covid, ci siamo dovuti fermare ed è stato un peccato. In questo reportage ho sentito forte la responsabilità di filmare. Mi sono messo al servizio del documentario. Ho imparato che i ragazzi non credono negli adulti. E che noi non siamo stati capaci di educarli».

A quattro anni dalla rivelazione «A Ciambra», realizzato con il supporto di Martin Scorsese, Jonas Carpignano torna sulla Croisette con il terzo capitolo della sua trilogia su Gioia Tauro. In «A Chiara», una coproduzione con Francia e Svezia, la più piccola della famiglia Guerrasio inizia a indagare sui motivi che hanno spinto il padre a lasciare la città: «Più si avvicinerà alla realtà, più sarà costretta a riflettere sul tipo di futuro che vuole per se stessa». Il regista è un beniamino di Cannes e non nasconde la soddisfazione di calcare di nuovo il tappeto rosso: «Non vedo l'ora che il pubblico veda il film e scopra l'interprete principale, Swampy Rotolo, che ne è il fulcro». Racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, che attraversa a piedi la frontiera tra Turchia e Bulgaria, «Europa», secondo lungometraggio di Haider Rashid, nato e cresciuto a Firenze, già autore del premiato «No Borders». Il film, che uscirà prossimamente in sala distribuito da I Wonder, è un'odissea che si snoda

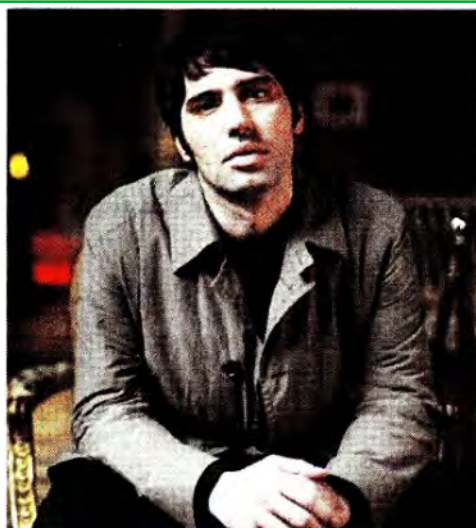
lungo la rotta balcanica, un «mondo di sotto» dove la legge non esiste e il prezzo per la libertà può essere la vita stessa. Infine, ecco «Il Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italoamericani che concentrano la loro ricerca sulle leggende della tradizione contadina. In questa coproduzione franco-argentina partono dall'Italia dei giorni nostri per rievocare, attraverso i ricordi di vecchi cacciatori, una storia tardo ottocentesca con protagonista un ubriaccone della Tuscia costretto a fuggire nella Terra del Fuoco per proteggere la donna che ama dalle insidie del dispotico principe locale. Tradimenti, avidità, follia prima della sospirata redenzione finale.

La Quinzaine «si distingue per libertà e carattere» ha detto il suo direttore Paolo Moretti annunciando, con il cartellone, anche il premio alla carriera della sezione: la Carrosse d'Or quest'anno andrà al grande documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come «Ex Libris», celebrato anche dalla Mostra di Venezia e dagli Oscar. Il film d'apertura sarà «OUISTREHAM» dello scrittore-cineasta Emmanuel Carrère, interpretato da Juliette Bi-



noche, sulle disumane condizioni di lavoro delle donne delle pulizie sui ferryboat che attraversano la Manica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEASTI
Da sinistra:
Pietro
Marcello,
«Re
Granchio»
di Alessio
Rigo
de Righi
e Matteo
Zoppis,
Jonas
Carpigna-
no,
«Europa»
di Haider
Rashid

A CANNES

Rivincita italiana tra Calabria e rotta balcanica 1 film nella sezione parallela

Alla Quinzaine des Realisateurs è riscatto Italia dopo *Tre piani* di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e *Piccolo corpo* di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di *A Chiara* di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con *A Ciambra*; *Europa* di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta rotta balcanica; *Futura*, documentario realizzato da Alice Rohrwacher (Lazzaro felice), Pietro Marcello (*Martin Eden*) e Francesco Munzi (*Anime Nere*), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, *Re Granchio*, secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Nel corso dell'incontro stampa poi il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come *Ex Libris* e *Boxing Gym*.

Film d'apertura *Ouistreham* di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora. Tornando agli italiani, *A Chiara*, co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della trilogia gioiese dopo *Mediterranea* e *A Ciambra* (2017), ha ancora come protagonista Chiara che inizia questa volta ad indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia

Tauro. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per sé stessa», si legge nella sinossi.

Tutt'altra storia per *Futura* di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con *Rai Cinema*. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo incontro - dicono i tre registi -, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce *Futura*, un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche *Europa* di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta rotta balcanica. Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

Re Granchio di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi Italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere poi la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco.

Francesco Gallo



J. CARPIGNANO Ai David di Donatello

"A Chiara" nella Quinzaine des Realisateurs

A Cannes il cinema "calabrese" firmato Jonas Carpignano

Riscatto italiano, con altri tre film: "Europa", "Futura" (docu a sei mani sull'idea di futuro dei nostri giovani), "Re Granchio".

Il 37enne regista italoamericano è alla sua terza volta (su tre opere) sulla Croisette

Francesco Gallo

ROMA

Alla Quinzaine des Realisateurs è riscatto Italia dopo "Tre piani" di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e "Piccolo corpo" di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di "A Chiara" di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con "A Ciambra"; "Europa" di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze; "Futura", documentario di Alice Rohrwacher (Lazzaro felice), Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, "Re Granchio", secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis.

Il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come "Ex libris" e "Boxing Gym". Film d'apertura "Ouistreham" di Emma-

nuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora.

Tornando agli italiani, **A Chiara**, co-produzione Italia, Francia e Svezia, per Jonas Carpignano, italoamericano e "calabrese d'adozione", è il terzo film dopo "Mediterranea" (presentato nel 2015 alla Semaine de la Critique, ha vinto il Gotham Independent Film Awards 2015 ed il National Board of Review Awards 2015 nella categoria "Miglior Regista Esordiente" ed ha ricevuto tre candidature agli Independent Spirit Awards 2016) e "A Ciambra" (ambientato nella comunità Rom di Gioia Tauro, aveva tra i produttori esecutivi Martin Scorsese e nel 2017 alla Quinzaine des Réalisateurs aveva vinto l'onorificenza che ha permesso al film di ricevere il sostegno dell'Europa Cinemas Network, ed era stato selezionato per rappresentare l'Italia ai premi Oscar 2018 nella categoria Oscar al miglior film in lingua straniera; ha vinto due David di Donatello, tra cui quello per il miglior regista, e un Ciak d'oro). Chiara Guerrasio è la protagonista, una quindicenne che inizia ad indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro, il giorno dopo la festa per il diciottesimo della sorella. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per se stessa», si legge nella sinossi. Il fuoco della narrazione di Carpignano – un "cinema del reale" che sta tra finzione e documentario – è la Calabria delle spaventose contraddizioni, delle enclaves, delle marginalità eppure delle comunità solidali, che sviluppa-

no reti di affetti, di rapporti, di senso. Realtà che nessuno esplora.

Tutt'altra storia per **Futura** di Marcello Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con **Rai Cinema**. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo incontro – dicono i tre registi –, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce Futura, un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche **Europa** di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraversa la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica". Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

Re Granchio di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto che lo costringe a fuggire nella Terra del Fuoco.

Il festival di Cannes

Sulla Croisette arrivano 6 film nati sotto la Mole

di **Andrea Lavallo**

● a pagina 13

Da Torino a Cannes. È la strada tracciata dai tanti film nati e cresciuti all'ombra della Mole, grazie ai programmi di sviluppo del TorinoFilmLab, e passati dalla Promenade de la Croisette, che anche quest'anno accoglie sei opere sviluppate nell'officina del Museo del Cinema per registi e sceneggiatori emergenti.

Da Torino a Cannes Sulla Croisette sei film nati sotto la Mole

Record di proposte sviluppate grazie al Tfl, il laboratorio cinematografico del Museo del cinema
Ghigo: "Puntare sui giovani è una garanzia"
di **Andrea Lavallo**

Da Torino a Cannes. È la strada tracciata dai tanti film nati e cresciuti all'ombra della Mole, grazie ai programmi di sviluppo del TorinoFilmLab, e passati dalla Promenade de la Croisette, che anche quest'anno accoglie una nutrita pattuglia di opere sviluppate nell'officina del Museo del Cinema per registi e sceneggiatori emergenti.

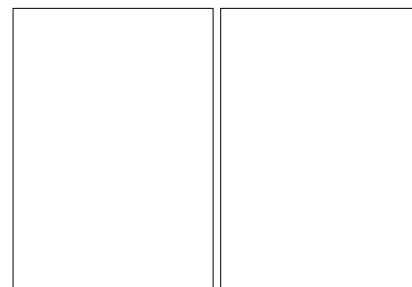
«Dal 2010, anno in cui è stato selezionato l'italiano "Le quattro volte" di Michelangelo Frammartino, ad oggi sono oltre 20 i titoli del Tfl che sono passati sulla Croisette», ricorda Mercedes Fernandez Alonso, direttrice del laboratorio torinese.

Una tradizione ormai consolidata che, tra il 6 e il 17 luglio, sarà portata avanti dai sei film selezionati per la 74esima edizione del più celebre festival cinematografico europeo, presieduta da Spike Lee.

«È l'edizione che simbolizza il ritorno del cinema - prosegue -, avervi questi sei film, oltre a svariati nuovi lavori di registi che in passato hanno accresciuto la propria carriera proprio al TorinoFilmLab, è molto significativo per noi. Conferma la qualità del lavoro che si fa al laboratorio del Museo del Cinema».

"Un Certain Regard", vede in concorso il film "La Civil, opera prima della regista belga-romena Teodora Ana Mihai, sviluppato al programma per sceneggiature "ScriptLab" nel 2017 e girato tra novembre e dicembre 2020 a Durango, in Messico, nel pieno della pandemia. Un dramma psicologico ispirato alle storie delle vittime del cartello della droga e delle loro famiglie, tra cui la tragica vicenda dell'attivista per l'uguaglianza di genere e per i diritti delle donne Miriam Rodríguez Martínez, uccisa dai militanti nel maggio del 2017.

Sono targati TorinoFilmLab anche tre dei sette lungometraggi in competizione alla "Semaine de la Critique", quest'anno incentrata sul tema dell'amore, affrontato dai film del laboratorio torinese attraverso tre storie di madri. Una madre alla ricerca della degna sepoltura per un figlio nato morto nel Friuli di inizio Ottocento, raccontata dalla triestina Laura Samani in "Piccolo corpo"; una madre remissiva costretta a farsi carico delle responsabilità familiari, protagonista di "Feathers" del regista egiziano Omar El Zohairy; una madre che si batte per il proprio figlio, rapito per essere arruolato nell'esercito contro le Farc, in "Amparo" del regista colombiano Simón Mesa Soto.



Completano la pattuglia torinese, tra i lunghi della "Quinzaine des Réalisateurs", "Medusa" della regista brasiliana Anita Rocha da Silveira - la storia della giovane Mariana che per inseguire la perfezione cerca di tenere tutto e tutti sotto controllo e "The Sea Ahead" del libanese Ely Dagher, già Palma d'Oro nel 2015 con "Wave '98", che racconta la storia di una giovane donna di ritorno a Beirut dopo tanto tempo.

«Siamo molto contenti che anche quest'anno i film supportati dal TorinoFilmLab siano presenti a Cannes, uno dei più importanti festival al mondo. Una garanzia del fatto che promuovere gli autori emergenti ripaga con ottimi risultati» afferma Enzo Ghigo, presidente del Museo del Cinema di Torino. Lo dimostrano i numerosi progetti di registi e sceneggiatori passati dal TorinoFilmLab negli anni scorsi come "Titane" di Julia Ducournau e "Hytti Nro 6" di Juho Kuosmanen, nel concorso principale, e gli italiani Jonas Carpignano e Pietro Marcello, alla "Quinzaine" rispettivamente con "A Chiara" e "Futura". «Ci riempie di orgoglio - commenta il direttore del Museo, Domenico De Gaetano - vedere che chi affronta questo percorso possa raccogliere frutti così importanti che testimoniano il valore e la professionalità del Tfl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Film Lab

A sinistra: "Piccolo corpo" della regista triestina Laura Samani è uno dei film curati dal Film Lab del Museo del Cinema accolti dal festival di Cannes. A destra: "La Civil", opera prima della regista Teodora Ana Mihai



Cannes Nella sezione più sbarazzina del Festival, parallela alla gara

Alla «Quinzaine des Realisateurs» l'Italia cala un poker di film

«A Chiara», «Futura», «Europa» e «Re Granchio»: quattro lavori di carattere

» Alla «Quinzaine des Realisateurs» è riscatto Italia. Dopo «Tre piani» di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese nella sezione principale, e «Piccolo corpo» di Laura Samani nella «Semaine de la critique», approdano alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro.

Si tratta di «A Chiara» di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con «A ciambra»; «Europa» di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta «rotta balcanica»; «Futura», documentario realizzato da Alice Rohrwacher (Lazzaro felice), Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, «Re Granchio», secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Nel corso dell'incontro stampa il delegato generale della «Quinzaine», l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio

alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman. Film d'apertura «Ouistreham» di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora.

«A Chiara»

«A Chiara», co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della «trilogia gioiese», dopo «Mediterranea» e «A ciambra», ha ancora come protagonista Chiara che inizia questa volta ad indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per se stessa», si legge nella sinossi.

«Futura»

Tutt'altra storia per «Futura» di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con [Rai Cinema](#). Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo incontro - dicono i tre registi - la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce Futura, un lavoro con-

diviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

«Europa»

Per l'Italia ci sarà anche «Europa» di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta «rotta balcanica». Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

«Re Granchio»

Il film di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere poi la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco.

Francesco Gallo

PER LA QUINZAINES DES REALISATEURS

"A Chiara", "Futura", "Europa" e "Re Granchio", poker italiano al Festival di Cannes

FRANCESCO GALLO

Alla Quinzaine des Realisateurs è riscatto Italia dopo "Tre Piani" di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e "Piccolo corpo" di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di "A Chiara" di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con "A Ciambra"; "Europa" di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta "rotta balcanica"; "Futura", documentario realizzato da Alice Rohrwacher (Lazzaro felice), Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, "Re Granchio", secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Nel corso dell'incontro stampa, il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come "Ex Libris" e "Boxing Gym". Film d'apertura "Ouistreham" di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora. Tornando agli italiani, "A Chiara", co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della "trilogia gioiese" dopo "Mediterranea" e "A Ciambra" (2017), ha ancora come protagonista Chiara che inizia questa volta ad indagare sui motivi

che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per sé stessa», si legge nella sinossi.

Tutt'altra storia per "Futura" di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con Rai Cinema. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo incontro - dicono i tre registi -, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce Futura, un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche "Europa" di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica". Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

"Re Granchio" di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere poi la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco. ●



Alice Rohrwacher

Cannes, riscatto Italia con quattro film

Nella sezione Quinzaine scelti "A Chiara", "Futura", "Europa" e "Re Granchio"

di **Francesco Gallo**

ROMA

Alla Quinzaine des Realisateurs del Festival di Cannes, è riscatto Italia dopo "Tre Piani" di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e "Piccolo Corpo" di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro.

Si tratta di "A Chiara" di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con "A Ciambra"; "Europa" di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta "rotta balcanica"; "Futura", documentario realizzato da Alice Rohrwacher ("Lazzaro felice"), Pietro Marcello ("Martin Eden") e Francesco Munzi ("Anime Nere"), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, "Re Granchio", secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, che affonda le radici nella tradizione popolare italiana. Nel corso dell'incontro stampa poi il delegato genera-



Francesco Munzi, Alice Rohrwacher e Pietro Marcello registi di "Futura"

le della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come "Ex Libris" e "Boxing Gym".

Film d'apertura "Ouistreham" di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora. Tornando agli italiani, "A Chiara", co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della "trilogia gioiese" dopo "Mediterranea" e "A Ciambra" (2017), ha ancora come

protagonista Chiara, che inizia questa volta a indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per sé stessa», si legge nella sinossi.

Tutt'altra storia per "Futura" di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con Rai Cinema. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro pri-

mo incontro», dicono i tre registi, «la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce "Futura", un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e trattergliare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese». Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche "Europa" di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures.

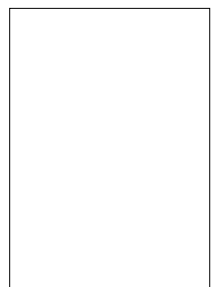
Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica". Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono. "Re Granchio" di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere poi la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco.

Cannes

Al festival ci saranno altri 4 film italiani

Alla Quinzaine des Realisateurs è riscatto Italia dopo **“Tre Piani”** di **Nanni Moretti**, unico film in corsa per il nostro Paese, e **“Piccolo Corpo”** di Laura Samani nella Semaine de la critique. Approdano alle sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) - non competitiva e «che si distingue per la sua libertà e carattere» - ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di **“Chiara”** di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con **“A Ciambra”**; **“Europa”** di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta “rotta balcanica”; **“Futura”** documentario realizzato da Alice Rohrwacher, Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), ritratto di come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, **“Re Granchio”** secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANNES 2021, LA SEZIONE DEDICATA AGLI ESORDI. PER L'ITALIA C'È «PICCOLO CORPO» DI LAURA SAMANI

Il cinema che verrà. Appuntamento alla Semaine de la critique

CRISTINA PICCINO

■ Lei si chiama Laura Samani, è nata a Trieste nel 1989, ha studiato filosofia, regia al Centro sperimentale e col suo film di diploma, il cortometraggio *La santa che dorme* (2016) è stata selezionata alla Cinéfondation di Cannes. *Piccolo corpo* è invece il suo primo lungometraggio, con cui torna sulla Croisette, alla Semaine de la Critique del Festival di Cannes (6-17 luglio), che ha annunciato ieri la selezione. Prodotto da Alberto Fasulo e Nadia Trevisan, *Piccolo corpo* (per il quale si parla già della scoperta di un talento) accompagna il viaggio di una giovane donna, Agata, ai primi del Novecento, dall'isoletta nel nord est italiano su cui vive a un luogo segreto sulle montagne dove si dice che i bambini nati morti come sua figlia possono tornare a respirare per un attimo, il tempo che serve per essere battezzati.

La sezione - diretta da Charles Tesson e dedicata alle opere prime e seconde - sarà aperta da *Robuste* di Constance Meyer, con Gerard Depardieu, lo strano incontro tra una vecchia star e la sua nuova guardia del corpo, e chiusa da *Une histoire d'amour et de désir* di Leyla Bouzid, autrice già del magnifico *A peine j'ouvre les yeux*. Tra i due ci saranno i film del concorso - la giuria è «guidata» dal regista rumeno Cristian Mungiu - sei titoli che si aggiungono appunto a *Piccolo corpo* il cui

motivo comune è quello di avere al centro figure femminili: da *Olga* di Elie Grappe su una giovane atleta ucraina e la mamma giornalista a Maidan, a *Feathers* di Omar El Zohairy, ritratto di una madre di famiglia soffocata dal patriarcato del marito che riesce a scoprire conquistare un proprio spazio quando una magia trasforma l'uomo in un pollo.

ADÈLE Exarchopoulos è la protagonista di *Rien à foutre*, di Julie Lecoustre & Emmanuel Marre, la vita di una giovane hostess divisa tra «realtà» e alter ego su Tinder. Ancora una figura femminile, e di nuovo una madre in *Amparo* di Simón Mesa Soto, che ne segue la battaglia contro il potere e la corruzione per ritrovare il figlio mandato nelle zone di guerra nella Colombia del 1998.

Siamo a Gibuti in *La Femme du fossoyeur* di Khadar Ayderus Ahmed, il dramma di una giovane coppia povera che non può affrontare economicamente la grave malattia della donna, mentre in *Libertad* Clara Roquet segue l'estate di un'adolescente e le scoperte che arrivano con l'improvvisa comparsa nella sua vita di un'altra ragazza, la Libertad del titolo.

Proiezione speciale per i sessant'anni della Semaine, *Les amours d'Anaïs* di Charline Bourgeois-Tacquet - anche questa la storia di una donna, e di un amore con Anaïs Demoustier, Valeria Bruni Tedeschi, Denis Podalydès.



«Piccolo corpo» di Laura Samani

Nella sezione collaterale del Festival

Cannes sceglie "Piccolo corpo" Laura Samani sulla Croisette

Il film della regista triestina alla Semaine de la Critique
In arrivo tra gli eventi anche "Fast & Furious 9"

Con *Piccolo corpo* (*Small Body*) Laura Samani (foto, nata a Trieste nell'89) è in concorso alla Semaine de la Critique, la sezione autonoma che si svolge dal 7 al 15 luglio durante il festival di Cannes. Il film è una coproduzione Italia, Francia e Slovenia in lingua friulana: si tratta di una storia di montagna, «di nascita e di morte, di miracoli e respiri». **Intanto** da *Variety* arriva la noti-



zia che dovrebbe essere *F9*, l'ultima puntata della saga *Fast & Furious* della Universal con Vin Diesel, John Cena e Michelle Rodriguez il «blockbuster planetario» in arrivo al festival di Cannes: questo dunque il kolossal "misterioso" annunciato dal direttore Thierry Fremaux tra gli eventi delle proiezioni pubbliche sulla spiaggia.

Cannes

Alla Semaine l'italiano "Piccolo Corpo"

Alessandra Magliaro

ROMA

Dopo l'annuncio di Nanni Moretti in concorso per la Palma d'oro con "Tre Piani" dal romanzo di Eshkol Nevo (Neri Pozza), in attesa della selezione, oggi, della Quinzaine des Réalisateurs dove non italiani sono dati per sicuri, ecco un altro tassello nella squadra tricolore in partenza per il festival di Cannes (6-17 luglio). Si tratta di Laura Samani, triestina, all'esordio nel lungometraggi e selezionata, unica italiana, nella 60/ma Semaine de la Critique, la sezione autonoma che si svolge dal 7 al 15 luglio.

Il suo "Piccolo Corpo" (Small Body) è stato selezionato tra i sette film su cui si esprimerà la giuria presieduta dal regista romeno Cristian Mungiu che qualche anno fa vinse la Palma d'oro col bellissimo "4 mesi, 3 settimane, 2 giorni". E poi ci sarà da attendere la composizione della giuria dove si parla di una presenza italiana.

Presenza massiccia della Francia alla Semaine 2021 che comprende altre opere in proiezione speciale, tre in coproduzione nel concorso e i corti, in apertura "Robuste" di Constance Meyer con Depardieu e in chiusura "Une histoire d'amour et de désir" di Leyla Bouzid sulla gioventù di origine araba nella Parigi di oggi.

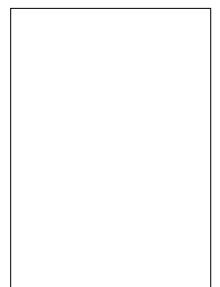
Il film della Samani, girato in Friuli Venezia Giulia e Veneto, è una favola cruda, drammatica e poetica. In una piccola isola del nord est italiano, in un inverno agli inizi del '900, la giovane Agata perde la figlia alla nascita. La tradizione cattolica dice che, in assenza di respiro, la bambina non può essere battezzata. La sua anima è condannata al Limbo, senza nome e senza pace. Ma una voce arriva alle orecchie di Agata: sulle montagne del nord pare ci sia un luogo dove i bambini vengono riportati in vita il tempo di un respiro, quello necessario a battezzarli. Agata lascia segretamente l'isola e intraprende un viaggio pericoloso attaccata a questa speranza, col piccolo corpo della figlia nascosto in una scatola, ma non conosce la strada e non ha mai visto la neve in vita sua. Incontra Linco, un ragazzo selvatico e solitario, che conosce il territorio e le offre il suo aiuto in cambio del misterioso contenuto della scatola. Nonostante la diffidenza reciproca, inizia un'avventura in cui il coraggio e l'amicizia permetteranno a entrambi di avvicinarsi a un miracolo che sembra impossibile.



"Piccolo Corpo" Il film della triestina Laura Samani

«Piccolo corpo» di Laura Semani approda a Cannes

«**P**iccolo corpo», opera prima di Laura Samani, triestina classe 1989, è l'unico titolo italiano in concorso a La Semaine de la Critique, la sezione autonoma del Festival di Cannes in programma dal 7 al 15 luglio. Coproduzione Italia-Francia e Slovenia, il film in lingua friulana è una storia di montagna, di nascita e di morte, di miracoli e respiri, ambientata in Carnia, nel 1901. Durante un periodo buio, di fame e carestia, Agata, quindici anni, ha partorito una bambina morta. Nella speranza di poter salvare la sua anima dal limbo, si mette in viaggio verso un santuario, dove si dice che ci siano donne capaci di ridare la vita per il tempo di un respiro. Durante il suo cammino Agata incontra il solitario Linco, che conosce bene il territorio. Inizieranno insieme un'avventura in cui il coraggio e l'amicizia permetteranno a entrambi di avvicinarsi a un miracolo che sembra impossibile. **G.B.**

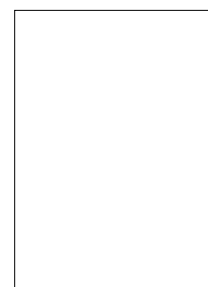


VERSO CANNES

**Laura Simani
in concorso
alla Semaine
de la Critique**

CANNES. Dopo l'annuncio di **Nanni Moretti**, unico italiano in concorso per la Palma d'oro con "**Tre piani**" tratto dal romanzo di Eshkol Nevo (Neri Pozza), e in attesa della selezione che viene resa nota oggi della Quinzaine des Realisateurs, dove nomi italiani sono dati per sicuri, ecco un altro tassello nella squadra tricolore in partenza per il festival di Cannes (6-17 luglio). Si tratta di Laura Samani, triestina, all'esordio nei lungometraggi e selezionata ieri, unica italiana, nella 60ª Semaine de la Critique, la sezione autonoma che dal 7 al 15 luglio si svolge parallelamente al festival.

Il suo "Piccolo Corpo (Small Body)" è stato selezionato tra i sette film su cui si esprimerà la giuria presieduta dal regista romeno Cristian Mungiu che qualche anno fa vinse la Palma d'oro con il dramma bellissimo "4 mesi, 3 settimane, 2 giorni". E poi ci sarà da attendere la composizione della giuria dove anche qui si parla di una presenza italiana.

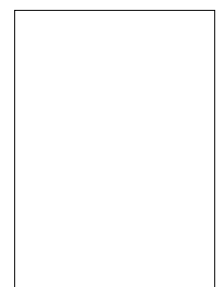


Semaine de la Critique

Laura Samani in gara a Cannes

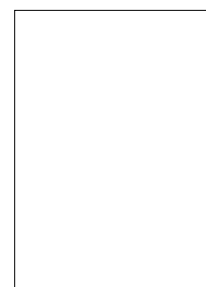
Dopo l'annuncio di Nanni Moretti in concorso per la Palma d'oro con "Tre piani" dal romanzo di Eshkol Nevo (Neri Pozza), in attesa della selezione oggi della Quinzaine des Réalisateurs, ecco un altro tassello nella squadra tricolore al festival di Cannes. Si tratta di Laura Samani, triestina, all'esordio nei lungometraggi e selezionata ieri, unica italiana, nella 60/ma Semaine de la Critique, la sezione autonoma che dal 7 al 15 luglio si svolge parallelamente al festival.

Il suo "Piccolo corpo" è stato selezionato tra i sette film su cui si esprimerà la giuria presieduta dal regista romeno Cristian Mungiu che qualche anno fa vinse la Palma d'oro con il dramma bellissimo 4 mesi, 3 settimane, 2 giorni. E poi ci sarà da attendere la composizione della giuria dove anche qui si parla di una presenza italiana. L'apertura con "Robuste" di Constance Meyer nel segno di Gerard Depardieu protagonista nei panni di una star del cinema in età avanzata cui tocca la protezione della giovane guardia giurata Aïssa di origine africana (Deborah Lukumuena) e la chiusura con "Une histoire d'amour et de désir" di Leyla Bouzid sulla gioventù di origine araba nella Parigi di oggi la dicono lunga sulla presenza massiccia della Francia alla Semaine 2021 che comprende altre quattro opere in proiezione speciale.



CANNES**Laura Samani
e il dialetto friulano
alla "Semaine"**

Dopo l'annuncio di **Nanni Moretti** in concorso per la Palma d'oro con "**Tre Piani**" dal romanzo di Eshkol Nevo (Neri Pozza), in attesa della selezione della Quinzaine des Realisateurs dove nomi italiani sono dati per sicuri, ecco un altro tassello nella squadra tricolore in partenza per il festival di Cannes (6-17 luglio). Si tratta di Laura Samani, triestina, all'esordio nei lungometraggi e selezionata, unica italiana, nella 60esima Semaine de la Critique, la sezione autonoma che dal 7 al 15 luglio si svolge parallelamente al festival. Il suo "Piccolo Corpo (Small Body)" è stato selezionato tra i sette film su cui si esprimerà la giuria presieduta dal regista romeno Cristian Mungiu. Il film della Samani, girato in Friuli Venezia Giulia e Veneto e in lingua friulana, è una favola cruda. In una piccola isola del nord est italiano, in un inverno agli inizi del '900, la giovane Agata perde sua figlia alla nascita. La regista già con il corto d'esordio (La Santa che dorme) aveva creato interesse nella comunità internazionale del cinema.



CANNES

L'italiana Laura Samani selezionata per la "Semaine"

di **Alessandra Magliaro**

► ROMA

Dopo l'annuncio di Nanni Moretti in concorso per la Palma d'oro con "Tre Piani" dal romanzo di Eshkol Nevo (Neri Pozza), in attesa della selezione oggi della Quinzaine des Réalisateurs dove nomi italiani sono dati per sicuri, ecco un altro tassello nella squadra tricolore in partenza per il festival di Cannes (6-17 luglio). Si tratta di Laura Samani, triestina, all'esordio nei lungometraggi e selezionata, unica italiana, nella 60ª Semaine de la Critique, la sezione autonoma che dal 7 al 15 luglio si svolge parallelamente al festival. Il suo "Piccolo Corpo" (Small Body) è stato selezionato tra i sette film su cui si esprimerà la giuria presieduta dal regista romeno Cristian Mungiu che qualche anno fa vinse la Palma d'oro con il dramma bellissimo "4 mesi, 3 settimane, 2 giorni". E poi ci sarà da attendere la composizione della giuria dove anche qui si parla di una presenza italiana.

L'apertura con "Robuste" di Constance Meyer nel segno di Gerard Depardieu protagonista nei panni di una star del cinema in età avanzata cui tocca la protezione della giovane guardia giurata Aïssa di origine africana (Deborah Lukumuena) e la chiusura con "Une histoire d'amour et de désir" di Leyla Bouzid sulla gioventù di origine araba nella Parigi di oggi la dicono lunga sulla presenza massiccia della Francia alla Semaine 2021. Il film della Samani, girato in Friuli Venezia Giulia e Veneto, è una favola cruda. In una piccola isola del nord est italiano agli inizi del '900, la giovane Agata perde sua figlia alla nascita. La tradizione cattolica dice che, in assenza di respiro, la bambina non può essere battezzata. Ma una voce arriva alle orecchie di Agata: sulle montagne pare ci sia un luogo dove i bambini vengono riportati in vita il tempo di un respiro, quello necessario a battezzarli. Agata lascia l'isola e intraprende un viaggio con il piccolo corpo della figlia nascosto in una scatola. Incontra Lince, un ragazzo selvatico e solitario: inizia un'avventura in cui il coraggio e l'amicizia permetteranno a entrambi di avvicinarsi a un miracolo che sembra impossibile.

Aprirà «Robuste» con Gerard Depardieu Laura Samani, un'esordiente a Cannes con «Piccolo corpo»

■ Dopo l'annuncio di **Nanni Moretti** in concorso per la Palma d'oro con «Tre Piani» dal romanzo di Eshkol Nevo (Neri Pozza), in attesa della selezione oggi della Quinzaine des Realisateurs dove nomi italiani sono dati per sicuri, ecco un altro tassello nella squadra tricolore in partenza per il festival di Cannes (6-17 luglio). Si tratta di Laura Samani, triestina, all'esordio nei lungometraggi e selezionata oggi, unica italiana, nella 60/ma Semaine de la Critique, la sezione autonoma che dal 7 al 15 luglio si svolge parallelamente al festival.

Il suo «Piccolo Corpo» (Small Body) è stato selezionato tra i sette film su cui si esprimerà la giuria presieduta dal regista romeno Cristian Mungiu che qualche anno fa vinse la Palma d'oro con il dramma «4 mesi, 3 settimane, 2 giorni». E poi ci sarà da attendere la composizione della giuria dove anche qui si parla di una presenza italiana. L'apertura con «Robuste» di Constance Meyer nel segno di Gerard Depardieu protagonista nei panni di una star del cinema in età avanzata cui tocca la protezione della giovane guardia giurata Aïssa di origine africana (Deborah Lukumuena) e la chiusura con «Une histoire d'amour et de désir» di Leyla Bouzid sulla gioventù di origine araba nella Parigi di oggi la dicono lunga sulla presenza massiccia della Francia alla Semaine 2021 che comprende altre quattro opere in proiezione speciale, tre in coproduzione nel concorso e i corti.



IL FILM Girato a Trieste

CANNES 74 «Piccolo corpo», l'esordio di Laura Samani, un viaggio attraverso la parola delle donne

Cristina Piccino pagina 10

CANNES 74

***** L'esordio di Laura Samani, alla Semaine de la critique, rivela una nuova regista

«Piccolo corpo», un viaggio attraverso la parola delle donne

Un'antica leggenda, una bimba nata morta, il miracolo della scoperta

Nell'Italia del primo Novecento, una ragazza vuole ridare vita alla figlia per battezzarla **Girato in Friuli, in dialetto, si muove in un paesaggio acquatico tra cielo e terra**

CRISTINA PICCINO
Cannes

■ Primo fine settimana del festival. Tra i giudizi votati dai critici francesi sull'edizione quotidiana di «Le film français» è comparsa un'altra Palma d'oro, dopo quella di *Annette*, al film di Ozon, *Tout s'est bien passé* votato da «Le Parisien». E mentre nel Palais svuotato dai casier (caselle stampa) trasferiti online e con un nuovo maquillage dopo i lunghi mesi di pandemia che lo avevano trasformato nel rifugio dei senza tetto si aggirano i festivalieri storditi dalla bulimica griglia della programmazione, fuori le strade della cittadina sulla Costa Azzurra sono invase dai dai vacanzieri abbronzati in cerca di divi nel relax.

Ieri sulla Croisette sono arrivati gli altri due film italiani – oggi sarà la volta di *Tre piani* di Nanni Moretti - *Re Granchio*, alla Quinzaine des Réalisateurs, ballata di antiche leggende della Tuscia firmata da Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, già registi di *Il Solengo* (2015). E alla Semaine de la Critique *Piccolo corpo*, esordio di Laura Samani, che è anche una delle più belle proposte viste questi giorni (producono Nadia Trevisan e Alberto Fasulo) e la rivelazio-

ne del talento di una nuova regista nel cui sguardo si intuisce un senso del cinema denso, permeato da una spiritualità che passa per la terra, il corpo, i legami del cuore, il sentimento.

È UNA STORIA di donne quella che racconta Samani nel segno di un amore materno più forte del mondo e dei suoi dogmi che impediscono alla giovane Agata di seppellire la figlioletta nata morta condannandola al limbo. «La rivedrò?» chiede la ragazza al prete. Forse nei sogni è la risposta. E se il marito ha già buttato il cadaverino sotto terra confidando nel futuro di altri figli, lei non si rassegna: a quella bimba che non vedrà mai crescere vuole dare la possibilità di sepoltura, di avere un nome, di andare in paradiso. Le dicono che c'è un luogo lontano, a nord, una chiesa dove ridanno vita ai nati morti, quell'istante che permette loro di essere vivi per battezzarli. Siamo in un'Italia antica, ai primi anni del secolo scorso, tra superstizioni e leggende popolari, le lampadine elettriche sono delle «diavolerie» e per le donne muoversi sole è un rischio, Agata non si è mai allontanata dall'isola di pescatori, e si dice che da quel luogo «miracoloso» non si torna

indietro.

NEL BOSCO in cui la giovane protagonista si perde col suo doloroso fardello sulle spalle (è Celeste Cescutti, molto brava) troverà un amico, Lince, una strana creatura che somiglia a un folletto (Ondina Quadri) e come loro è selvatica e imprevedibile, che divide con lei la strada, questo viaggio che come ogni viaggio è disseminato di incontri, tradimenti, scoperte.

In questo paesaggio acquatico tra cielo e terra le due ragazze camminano seguendo i passi di un legame indissolubile e, soprattutto, di un «femminile» che cerca anch'esso il proprio respiro.

«Ci hanno tolto ogni cosa» dice una donna, che si rivelerà essere una «banditessa» e che assalta il carro su cui Agata veniva portata via per venire «venduta» come nutrice a una ricca famiglia. I luoghi sono il Friuli, la lingua il dialetto friulano e veneto che si



intreccia a altri idiomi, il tempo remoto è fuori dal tempo, quei posti misteriosi si fanno anch'essi protagonisti, rispecchiando gli stati d'animo e il movimento dei personaggi che li attraversano, che poi è quello del cinema, verso una diversa consapevolezza di sé, verso una trasformazione, verso la libertà della vita lungo la linea ambigua e incerta che la separa dalla morte.

Samani racconta che il film nasce dalla scoperta di un santuario a Trava, in Friuli, dove è nata (1989) in cui si ridava il respiro ai neonati nati morti. Era forse solo una «favola» e una pratica condannata dalla chiesa come una forma di stregoneria, eppure i santuari erano disseminati ovunque. Un miracolo? Ma cosa sono i miracoli?

E su questa sospensione la regista costruisce la propria narrazione del mito: quanto vediamo è il percorso di due persone, un lutto che si elabora, il bisogno di trovare una parte di sé, e la definizione complice di questo «femminile» che per affrontare il mondo deve inventare altri orizzonti. Il film assume il rischio di una materia molto difficile trovandone la misura: il bordo su cui si pone è quello di un'emozione tesa, sensibile, che procede passo dopo passo, nella meraviglia e nella paura.

COSA È ALLORA il «miracolo»? Forse l'incontro, la vicinanza, il riconoscersi di due solitudini in una nuova conoscenza che sfugge all'ordine nel quale una donna è rinchiusa. O è la possibilità per questo femminile di trovare una sua parola, di declinare una lingua in cui riconoscersi, una poesia di esistenze negate. Ci vuole delicatezza, e la regia di Samani non cerca mai di imporre un contenuto, una visione: il suo orizzonte come quello in cui si muovono i suoi personaggi rimane aperto, preferisce interrogare piuttosto che dare risposta. E affidarsi alla grana intensa delle sue immagini, a un gesto di cinema potente che vibra e rivela un sentimento che ci appartiene.



«Piccolo corpo» di Laura Samani